



CITTA' DI POZZUOLI

ASSESSORATO AI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
PRIMA RIPARTIZIONE
UFFICIO BENI CULTURALI

Raffaele Giamminelli

IL RIONE TERRA DI POZZUOLI

cronaca dal 1970 al 1989

QUADERNI

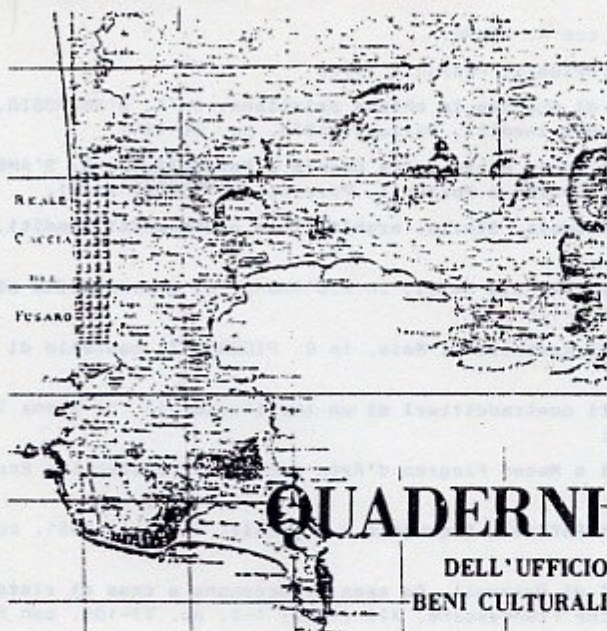
DELL'UFFICIO
BENI CULTURALI

n. 10 del 2 marzo 1990



CITTA' DI POZZUOLI

ASSESSORATO AI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
PRIMA RIPARTIZIONE
UFFICIO BENI CULTURALI



DELL'UFFICIO
BENI CULTURALI

Quaderni dell'Ufficio Beni Culturali
Notiziario divulgativo delle attività dello
Assessorato ai Beni Culturali

Assessore: Prof. Salvatore Lubrano
Capo Ripartizione f.f.: Rag. G. Maddaluno
Capo Sezione: Geom. Alfredo Maiorano

Aldo Adinolfi, Antonella De Luca, Raffaele
Di Razza, Nicodemo Macri, Giovanni Pascolo,
Procolo Sponta, Massimo Tortorelli, Aldo
Varchetta, Raffaele Viola, Carlo Volpe.

Elaborazione grafica, stampa ed impaginazio
ne a cura dell'Ufficio Beni Culturali.
Rione Toiano - Tel. 8551120.

Distribuzione gratuita.

RAFFAELE GIAMMINELLI, nato a Pozzuoli nel 1939, è ordinario di Disegno e Storia dell'Arte nei Licei Scientifici Statali. Alterna l'attività artistica con lo studio dell'architettura, dell'urbanistica e dell'iconografia puteolana e flegrea. È presidente del Consorzio tra i Comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto e l'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Pozzuoli per la valorizzazione e lo Sviluppo Integrato dei Campi Flegrei. È membro della Commissione Diocesana d'Arte Sacra, della redazione della Rivista Diocesana "Proculus" e della Commissione Consultiva per la Toponomastica del Comune di Pozzuoli. Oltre a numerosi articoli sul quotidiano "Il Mattino" e su periodici locali, ha pubblicato:

- Il castello di Baia, Napoli 1969, con A. MAURO;
- Ieri e domani del Rione Terra di Pozzuoli, Pozzuoli 1972;
- Evoluzione strutturale del tempio di Augusto in chiesa cristiana, in A. D'AMBROSIO, Il Duomo di Pozzuoli, Storia e documenti inediti, Pozzuoli 1973, pp. 83-124;
- Grafici e commento della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli, in A. D'AMBROSIO La Parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli, Pozzuoli 1975, pp. 41-51;
- Le chiese del Monte S. Angelo a Pozzuoli. Storia, architettura e documenti inediti, Pozzuoli 1975, con A. D'AMBROSIO;
- Sviluppo urbanistico di Pozzuoli dal secolo XVIII, in A. D'AMBROSIO, Storia della mia terra: Pozzuoli, Pozzuoli 1976, pp. 118-126;
- Testimonianze dell'architettura del castello di Baia, in G. PICONE, Il castello di Baia, Napoli 1978, pp. 95-103;
- Pozzuoli e i Campi Flegrei. Aspetti contraddittori di un territorio, in "La Scena Territoriale", I (1978) 1-2, pp. 24-27;
- Per il Museo Diocesano di Pozzuoli o Museo Flegreo d'Arte Sacra, in "Bollettino Ecclesiastico", LVI (1981) 2, pp. 66-68;
- Giacinto Diana nella chiesa di San Raffaele Arcangelo a Pozzuoli, Pozzuoli 1981, con R. CAUSA e A. D'AMBROSIO;
- Il Convento-Ospizio dei Cappuccini di Pozzuoli. Da casa francescana a casa di ristoro "Vicenzo a Mare", in Studi e Ricerche Francescane, XII (1983) 1-2, pp. 73-105, con F.F. MASTROIANNI;
- Pozzuoli nei Campi Flegrei, piccola guida turistica, Pozzuoli 1983, 1986²;
- Raimondo Anecchino. Vite e opere, Pozzuoli 1984.
- Monterusciello o Monte Ruscello? Nota di toponomastica flegrea, Pozzuoli 1986, con A. D'AMBROSIO e R. DI BONITO;
- La cisterna "pensile" nel convento dei Cappuccini di San Gennaro a Pozzuoli, in "Bollettino Flegreo", n.s., VIII (1986) 1, pp. 30-51; in "Proculus", Rivista della Diocesi di Pozzuoli, n.s., LXIII (1988) 5, pp. 367-385;
- La chiesa e l'eremo del Ss. Salvatore sul Monte Barbaro a Pozzuoli, in "Bollettino Flegreo", n.s., VIII (1986) 2, pp. 76-88; in "Proculus", Rivista della Diocesi di Pozzuoli, n.s., LXIII (1988) 2, pp. 121-134, con A. D'AMBROSIO;
- Le Chiese di Pozzuoli, in AA.VV., Guida di Pozzuoli e del suo territorio, Pozzuoli 1986, pp. 97-126, con A. D'AMBROSIO;
- Urbanistica e edilizia Medioevale, Moderna e Contemporanea di Pozzuoli, in AA.VV., Guida di Pozzuoli e del suo territorio, Pozzuoli 1986, pp. 41-55;
- Ricostruzione dell'isola domenicana a Pozzuoli da un documento del 1650, in "Bollettino Flegreo", n.s., IX (1987) 1, pp. 5-19; in "Proculus", Rivista della Diocesi di Pozzuoli, n.s., LXIV (1989) 3, pp. 292-312;
- Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e Borgo, Napoli 1987;
- Immagine dei Campi Flegrei fra Ottocento e Novecento, nelle cartoline della collezione Michele Iaccarino, Napoli 1987;
- Primo centenario della parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo a Monte di Procida. Evoluzione planimetrica della chiesa, in "Proculus", Rivista della Diocesi di Pozzuoli, n.s., LXIII (1988) 1, pp. 53-58;
- Il Municipio di Pozzuoli: una storia italiana, in "Effecieffe, per un futuro dei Campi Flegrei", I (1988) 1, pp. 113-114;
- Il largo Matteotti a Pozzuoli, in "Effecieffe, per un futuro dei Campi Flegrei", I (1988) 1, p. 12;
- Il Rione Terra di Pozzuoli. Cronaca di un assurdo abbandono (1970-1988), in "Proculus", Rivista della Diocesi di Pozzuoli, n.s., LXIV (1989) 1, pp. 71-89;
- Le terme dei Campi Flegrei. Topografia storica, con R. DI BONITO (in corso di stampa).
In preparazione:
- La chiesa di Santa Marta e l'ospedale di Santo Spirito a Pozzuoli;
- I Campi Flegrei nel 1768 e l'opera di Paolo Antonio Paoli.

RAFFAELE GIAMMINELLI

IL RIONE TERRA DI POZZUOLI: Cronaca dal 1970 al 1989

**Testimonianza: Angelo Nino Gentile,
Sindaco di Pozzuoli nel 1970**

Appendice: Soprannomi degli abitanti del rione.

Pozzuoli, 2 marzo 1990

A mio nonno SALVATORE che si trasferì da Napoli (Arenella) a Pozzuoli (rione Terra) e, sposando Giovanna Costigliola l'11 dicembre 1887, divenne il capostipite del ramo puteolano della famiglia GIAMMINELLI.

Ho avuto l'occasione di vivere in un'epoca in cui si sono svolti gli avvenimenti più raccapriccianti del rione Terra di Pozzuoli e ne sono stato testimone. E mi auguro di vivere ancora venti anni con la speranza di scrivere la **cronaca** della sua rinascita.

Il rione Terra! Per riparlarne bisognerebbe sdoppiarsi. Dimenticare, cioè, di essere coinvolti nella sua storia - che è storia della città di Pozzuoli - e vedere i fatti, gli avvenimenti, le situazioni con freddo distacco. Ma è fatica improba! Ne sa qualcosa Raffaele Giamminelli, autore di quest'ultima fatica, "IL RIONE TERRA DI POZZUOLI, cronaca dal 1970 al 1989".

Lo studioso suda "sette camicie" per dominare il suo alter ego, cioè, il cittadino puteolano, spettatore dell'evento sismico del 1970.

La tentazione di coinvolgere il lettore, di accompagnarlo per mano attraverso le strade, i vicoli, le piazze dell'antica Acropoli è preponderante. C'è tutto nella galleria allestita dall'autore. Il lettore non ha che da osservare, riflettere, confrontare.

La narrazione precede sul doppio binario. Da un lato, l'analisi socio-economica antesima. Dall'altro, la cronaca minuziosa e puntuale sui fatti, che contrappuntano l'operazione evacuazione, fino ai giorni nostri.

Particolare efficacia, nell'economia dell'opera, ha la prima parte. Quella dedicata all'indagine sul modello urbanistico e sociologico del rione Terra e dei suoi abitanti. Viene, ad esempio, smontato un luogo comune, secondo il quale ad abitare l'area antica fossero soltanto pescatori. Su 494 nuclei familiari, censiti nel 1969, soltanto 44 capifamiglia sono pescatori.

Ciò fa giustizia di tanta scriteriata sociologia degli anni 70, che aveva crocifisso l'immagine del rione Terra in un'atmosfera folkloristica, fatta di pescatori, popolane e scugnizzi felici e contenti.

La verità è un pò meno rosea.

Si evince dai dati di Giamminelli una insostenibile situazione igienico sanitaria, ai limiti del possibile.

Bisogna fare uno sforzo di obiettività. Undici metri quadrati ad abitante, comprese le abitazioni, le aree libere, le strade e i luoghi pubblici rasentavano davvero gli orrori terzomondisti. Forse questa parte meritava un pò di spazio in più.

Ma Giamminelli ha urgenza di arrivare a quelle fatidiche ore 12.50 del 2 marzo 1970. Ore decisive per l'evacuazione delle 728 famiglie residenti. Ed è da questo punto che il teorema della cronaca comincia a svilupparsi.

Giamminelli non resiste. Dalle righe insorge, protesta, denuncia.

La commedia delle beffe ha avuto sul rione Terra un grottesco palcoscenico. Errori? Leggerezze? Omissioni? Ce n'è per tutti.

La cronaca è quella che è.

Prima l'abbandono; poi gli insediamenti abusivi; la sequela delle ordinanze di sgombero; il saccheggio pezzo dopo pezzo - di tutto quanto fosse asportabile. Per farla breve, sparisce un cospicuo patrimonio storico - architettonico. Anche qui l'autore alza la voce.

Lo fa dalle colonne de "Il Mattino" con articoli apparsi dall'87 in poi. Purtroppo niente di inedito. Troppo tardi per continuare a recitare i "de profundis".

La bizzarria del caso ha voluto che modesto prefatore del libro

di Giamminelli fosse proprio chi, nel 1975 si trovò a formulare l'indicazione dell'Amministrazione Comunale di Pozzuoli, in occasione del " Concorso per la sistemazione e conservazione del rione Terra " (Art. 17 Legge 19.7.71 n. 475).

Per carità, nessun personalismo. Sappiamo tutti come sono andate le cose. Vincolammo allora, come Amministrazione, la destinazione del rione Terra a funzioni pubbliche, recuperandone l'antico valore acropolico, in rapporto alla città. La filosofia che guidava quelle scelte stava proprio nella necessità di un rilancio del modello associativo urbano, scardinato dall'evento sismico.

Auspicammo la conservazione dell'area, quale zona di interesse archeologico, artistico, paesistico, etnografico. Nel 1979 furono proclamati i vincitori dei progetti. I progetti recepiamo interamente le indicazioni espresse dall'Amministrazione Comunale.

Erano passati dieci anni dall'evacuazione, all'approvazione del piano di recupero. Diamo pane al pane e vino al vino.

Appena un anno dopo, la Campania è sotto choc per il terremoto.

Iniziano gli anni 80. Per Pozzuoli iniziano gli anni di una nuova emergenza. Lo spettro del rione Terra si allarga sul resto della città, che viene definitivamente sgomberata.

Ahinoi, la maledizione contagia tutto il centro storico. Si ritorna al punto di partenza. Da allora si è parlato, si è parlato moltissimo. Ma si è concluso poco. Comunque stiano le cose, non possiamo pensare di proporre alcunchè, mettendoci alla ricerca dei responsabili e cavandocela con il senno del poi.

Rischieremo di sprofondare in un sordo qualunquismo, dove ci sono sempre e soltanto politici e partiti che sbagliano.

Nessuno ci impedisce di scrivere quanti volumi si vuole sul ritardare della macchina amministrativa. Ma ciò che ci interessa come puteolani è di partire con il piede giusto.

Il recupero del rione Terra deve diventare una priorità politica, un impegno civico, innanzitutto, dal quale le forze politiche della città non possono tergiversare.

L'antica acropoli, proprio l'anno scorso, è stata acquisita definitivamente al patrimonio pubblico.

C'è una partita contro il tempo, contro il degrado, contro l'immobilismo da vincere a tutti i costi.

Raffaele Giamminelli ha voluto ancora una volta sollecitare l'interesse della comunità puteolana. Ha fatto benissimo. Noi vorremmo sollecitare ugualmente un impegno forte. Un impegno alla concretezza e alla chiarezza, per fare del rione Terra, non " la Terra di nessuno ", ma la terra di nessun puteolano escluso.

Salvatore Lubrano
Assessore ai Beni Culturali
Comune di Pozzuoli

PREMESSA

La storia del rione Terra di Pozzuoli è punteggiata di episodi di abbandono e di ripopolamento, dei quali non si conoscono la du rata, l'entità e le cause, avvenuti, molto probabilmente, durante il Medio Evo e con l'eruzione che portò alla formazione del Monte Nuovo (1538). Testimonianze tangibili su tali periodi sono facilmente riscontrabili nella stratificazione edilizia, caratterizzata dalla riutilizzazione dei materiali da costruzione. Tra l'altro, il selciato dell'antico decumano massimo è stato rinvenuto a circa tre metri di profondità, rispetto all'attuale strada del Duomo, ricoperto da diversi strati di strutture crollate¹. Ma, nel l'ultima evacuazione del rione, avvenuta il 2 marzo 1970, a di stanza di ben 20 anni, non ha trovato una soluzione e, alla luce dei fatti qui esposti, esse si protrarrà ancora per molto tempo.

Perciò, ad integrazione della trimillenaria storia del primitivo nucleo abitato di Pozzuoli, mi è sembrato opportuno comporre la cronaca² di questo lungo, assurdo, incomprensibile ed ingiustificato periodo di abbandono - da me vissuto direttamente e di cui ne ho ben vivo il ricordo - che, certamente, non fa onore alla nostra generazione.

Pozzuoli, 2 marzo 1990

Raffaele Giamminelli

-
- 1) Su questo aspetto, sulla storia e sull'urbanistica del rione, rimando il lettore al mio libro: **Il centro antico di Pozzuoli. rione Terra e Borgo**, Napoli 1987, nel quale è riportata una sintesi di questo lavoro.
 - 2) Pubblicata, in forma ridotta, in **Proculus**, rivista della Diocesi di Pozzuoli, n.S., LXIV (1989) 1, pp. 71 - 89.

ESITO INQUADRE SITUAZIONE RIONE TERRA

Unità immobiliari	
1) abitazioni ad abitazioni	509
2) abitazioni ad altro uso (uffici, scuole, negozi, depositi)	59
TOTALE	568
Abitazioni	
1) abitazioni vere e proprie	509
2) abitazioni temporanee (torre, cantine, seggiolini, carceri, ecc.)	59
TOTALE	568
Vedi delle unità immobiliari ad abitazioni	
1) stanze letuato in cucina, abitate esclusivamente ad abitazioni	1.019
2) cucine	110
3) vani accessori	509
TOTALE	1.638
Tipologia di possesso dell'abitazione	
1) di proprietà	114
2) in affitto o subaffitto	509
3) ad altro titolo (uso gratuito, usufrutto, ecc.)	509
TOTALE	1.132

CRONACA DAL 1970 AL 1989

Prima della totale evacuazione del rione Terra, la situazione socio-economica degli abitanti era molto eterogenea. Come si rileva dall'indagine svolta dalla F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) di Pozzuoli nel 1969 e pubblicata nel maggio 1970, su 494 nuclei familiari, soltanto 44 capifamiglia erano pescatori, 59 operai, 42 manovali, 47 muratori, 96 pensionati, 11 carpentieri, 21 collaboratrici familiari, 36 disoccupati, 18 portuali e 10 venditori ambulanti, mentre il resto dei capifamiglia svolgeva le attività più disparate. Quindi, non è assolutamente vero che il rione Terra fosse abitato prevalentemente da pescatori, come vollero far credere i mezzi di informazione nel 1970.

Dalla predetta indagine della F.U.C.I., coordinata dal professore Angelo D'Ambrosio, si rileva ancora che sul rione c'erano 2.624 abitanti in 529 case, delle quali 250 (47,3%) erano malsane (grotte, terranei, seminterrati) e, in 220 di esse, mancava l'allacciamento idrico. Da un campione di inchiesta di 1.969 individui (75,03%) risultava che nelle loro case usufruivano di uno spazio di 5,3 metri quadrati **pro-capite** e, il 47,02% dei casi censiti, dormiva in un letto dalle due alle cinque persone. Il reddito pro-capite mensile era di lire 8.000 e molto diffuso era l'analfabetismo.

Questi dati, però, non concordano con quelli di un'altra indagine effettuata dal Comune nell'estate del 1969, che riporto integralmente. Il documento è l'allegato n. 8 della *Sommatoria esposizione cronologica dei fatti e degli atti di maggiore evidenza, relativi al "rione Terra" ed al fenomeno di bradisismo interessante il Comune di Pozzuoli*, senza data (ringrazio il dott. Erasmo Dell'Isola, Segretario Generale, per la consultazione).

ESITO INDAGINE SITUAZIONE RIONE TERRA

Unità immobiliari:

1) adibite ad abitazioni	N.	569
2) adibite ad altro uso (uffici, scuola, negozi, depositi).....	N.	<u>99</u>
TOTALE	n.	668

Abitazioni:

1) abitazioni vere e proprie	N.	266
2) abitazioni improprie (grotte, cantine, magazzini, terranei, ecc.)..	N.	<u>303</u>
TOTALE	N.	569

Vani delle unità immobiliari adibite ad abitazione:

1) stanze (esclusa la cucina) adibite esclusivamente ad abitazione...	N.	1.019
2) cucine	N.	110
3) vani accessori	N.	<u>386</u>
TOTALE	N.	1.515

Titolo di godimento dell'abitazione:

1) di proprietà	N.	114
2) in affitto o subaffitto	N.	393
3) ad altro titolo (uso gratuito, usufrutto, ecc.).....	N.	<u>62</u>
TOTALE	N.	569

Servizi dei quali sono dotate le abitazioni:

A- Impianti idrici

1) abitazioni dotate di impianto di acqua potabile nell'abitazione...	N.	325
2) abitazioni con impianto di acqua potabile fuori dall'abitazione...	N.	<u>244</u>
TOTALE	N.	569

B - Servizi igienici

1) abitazioni dotate di latrina all'interno.....	N.	480
2) abitazioni sfornite di latrine (uso di latrine esterne)	N.	<u>89</u>
TOTALE	N.	569
3) abitazioni fornite di bagno	N.	42

C - Altri impianti o servizi

1) abitazioni munite di impianto di illuminazioni.....	N.	425
2) abitazioni fornite di corrente industriale (altri usi).....	N.	116
3) abitazioni che fanno uso di gas in bombole per cucina.....	N.	436

Notizie sugli abitanti:

1) nuclei familiari che abitano al rione Terra.....	N.	594
2) abitanti	N.	2.630

L'indagine riguarda il solo rione arroccato sul promontorio, per cui se si aggiungono i dati delle strade a ridosso del costone:

- Via Portanova dal n. 14 al n. 37: famiglie 30 - abitanti 116	
- Via Cavour dal n. 1 al n. 39: famiglie 18 - abitanti 84	
- Via Castello tutta : famiglie 67 - abitanti 357	
- Piazza Poerio tutta : famiglie <u>19</u> - abitanti <u>63</u>	
134	620

Per un TOTALE quindi di famiglie 728 - abitanti 3.250

La densità territoriale di popolazione (3.250 abitanti su circa 36.500 metri quadrati, comprendenti anche le aree edificate addossate al costone tufaceo, come risulta dalla perimetrazione del rione) era di 890 abitanti per ettaro. Ogni abitante aveva a disposizione soltanto 11,23 metri quadrati, tra abitazione, aree libere, strade e luoghi pubblici, considerando che una vasta superficie è occupata dal palazzo vescovile, dal duomo, dalla chiesa di San Celso con annesso Collegio San Paolo e dalla Pretura col vicino Sedile dei Nobili.

Una situazione socio-economico-abitativa veramente assurda!

Ma, se far vivere, allora, 3.250 persone in quelle precarie condizioni fu una forma di emarginazione e di ghettizzazione, non fu da meno lo spostamento in massa di quella gente in un quartiere storicamente estraneo (Toiano). In tal modo - e sembrò quasi un disegno prestabilito - furono annullate le relazioni umane e interrotti i rapporti sociali tra i vari nuclei familiari (oggi il fenomeno è più appariscente nel megaquartiere di Monterusciello).

Sul rione terra, infatti, a parte l'insostenibile situazione igienica, la vita era basata sui legami con i vicini e sul vicendevole aiuto, che finivano spesso per creare vincoli di parentela. Le stesse strade erano considerate parte integrante dello spazio abitativo, svolgendo funzioni di soggiorno, di area per attività artigianali e domestiche, per riunioni comunitarie e per il gioco dei bambini. Ma, il sovraffollamento e la forzata convivenza promiscua, che non permettevano una naturale privatezza dei nuclei familiari, originavano, spesso, improvvise, chiassose e plateali risse, specialmente tra le donne casalinghe.

Povera gente, ma cordiale e ospitale, con una volontà ferrea di sopravvivere, si adattò, o meglio fu costretta ad adattarsi, nelle vecchie strutture, apportandovi quelle modeste trasformazioni in rapporto alle semplici esigenze di vita. Di conseguenza, anche l'aspetto ambientale del rione risultò, in un certo qual modo, travisato, acquistando quel sapore popolare e spontaneo, caratteristico dei vecchi centri abitati.

Come in ogni antico quartiere, un ruolo importante nella vita quotidiana era svolto dalla cattedrale che, specialmente nelle diverse festività, diventava un polo di attrazione e un preciso punto di riferimento. Distrutta da un violento incendio nella notte tra il 16 e il 17 maggio 1964, l'annessa parrocchia fu spostata nella chiesa di San Celso fino al 1970 e, con l'evacuazione del rione, nella chiesa della Purificazione o dell'Angelo.

Il fenomeno di sollevamento del suolo (bradisismo negativo) fu già notato, all'inizio dell'estate del 1969, dai pescatori, ai quali risultava sempre più difficile salire sulla banchina. Nei pressi del cosiddetto "tempio di Serapide" venne alla luce una larga spiaggia, il ponte della darsena divenne più alto rispetto al li-

vello del mare e i fondali meno profondi, il seicentesco ospizio dei Cappuccini (ristorante "Vicenzio a Mmare") al corso Umberto I° emergeva sempre di più.

Tutto questo mise in allarme l'intera città e le Autorità locali e provinciali già si mossero in previsione del peggio; infatti, furono approntati i piani di evacuazione in caso di emergenza. Ma, improvvisamente e in conseguenza di un brusco movimento bradisismico, alle ore 12,50 del 2 marzo 1970, con ordinanza del Prefetto di Napoli, n. 011550/Gab., Pozzuoli fu "assediate" dall'Esercito e dalle Forze dell'Ordine. A viva forza vennero allontanati gli abitanti del rione Terra, secondo quanto stabilito dal piano "A", che prevedeva l'evacuazione (il piano "B", già "studiato" nei minimi dettagli, doveva, invece, coinvolgere l'intera città).

Il 3 marzo fu affisso il manifesto dell'ordinanza prefettizia:

IL P R E F E T T O D E L L A P R O V I N C I A D I N A P O L I

Viste le relazioni tecniche dalle quali risulta che per effetto dei fenomeni sismici in atto nella Zona Flegrea il rione "Terra" del Comune di Pozzuoli è esposto a grave pericolo di crolli;

attesa l'urgenza e la grave necessità pubblica di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela della sicurezza pubblica;

visto l'art. 2 del Testo Unico delle Leggi di P.S. approvato con R.D. 18-6-1931 n. 773;

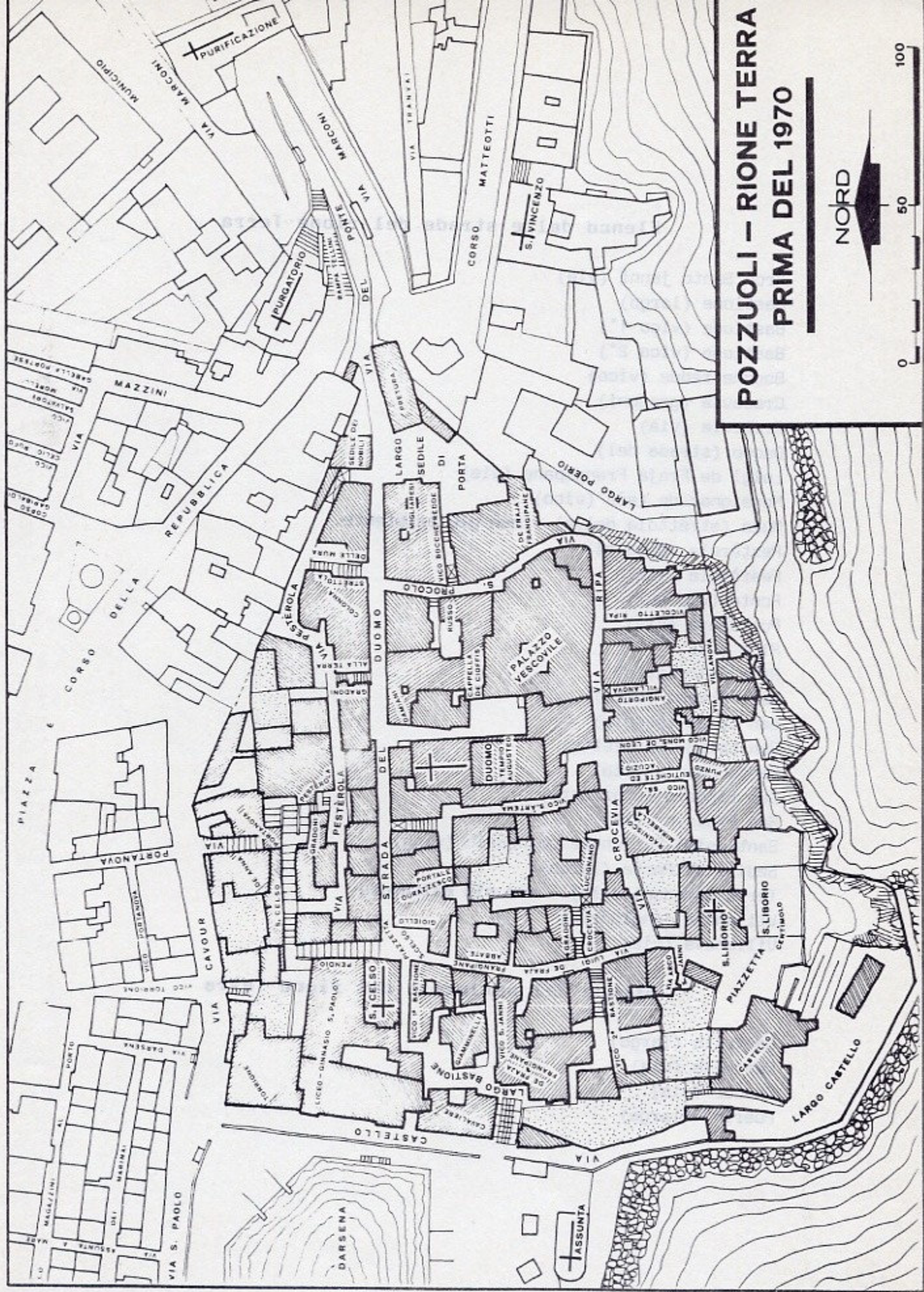
O R D I N A

l'immediato sgombero a tutti gli abitanti il suddetto rione "Terra".

Il Sindaco di Pozzuoli e la Forza Pubblica sono incaricati di curare l'esecuzione della presente ordinanza provvedendo con i mezzi già predisposti ad avviare le persone al Centro di Raccolta e Smistamento allestito presso l'edificio dell'istituendo Ospedale Psichiatrico in Miano di Napoli ed alle altre località che verranno successivamente indicate.

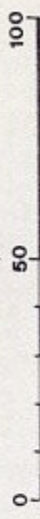
Napoli, 3 marzo 1970

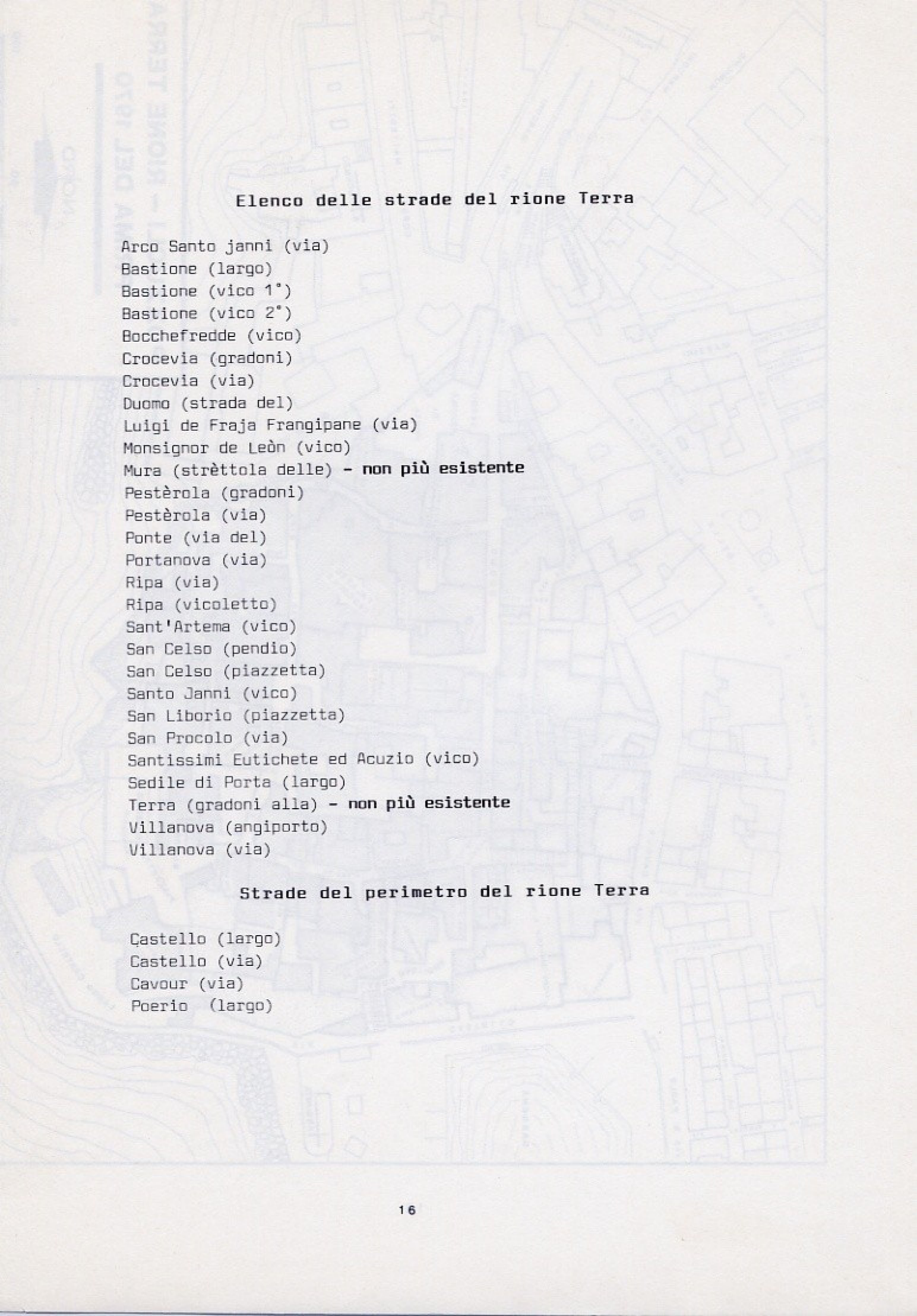
IL P R E F E T T O
Bilancia



**POZZUOLI – RIONE TERRA
PRIMA DEL 1970**

NORD



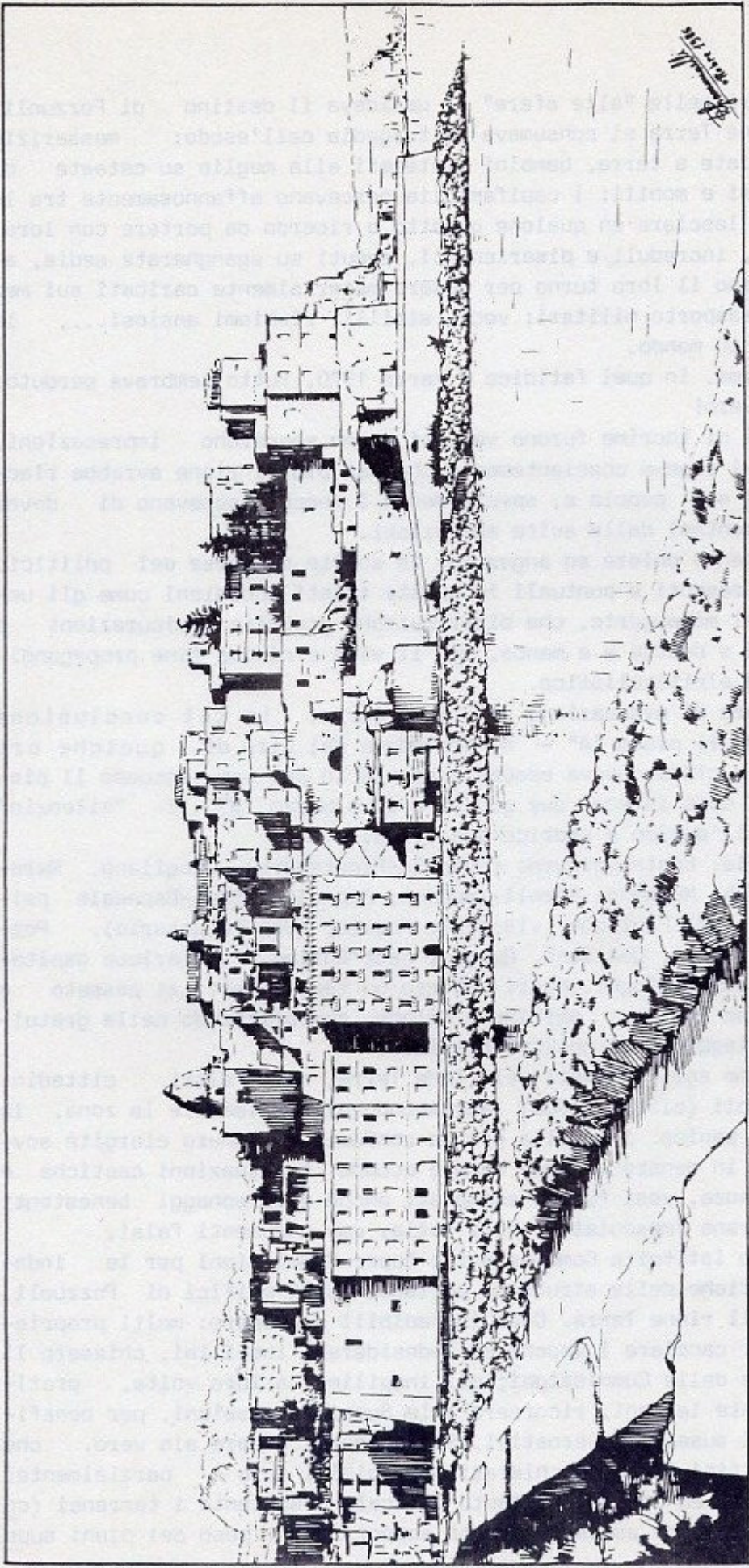


Elenco delle strade del rione Terra

Arco Santo janni (via)
Bastione (largo)
Bastione (vico 1°)
Bastione (vico 2°)
Bocchefredde (vico)
Crocevia (gradoni)
Crocevia (via)
Duomo (strada del)
Luigi de Fraja Frangipane (via)
Monsignor de Leòn (vico)
Mura (strèttola delle) - **non più esistente**
Pestèrola (gradoni)
Pestèrola (via)
Ponte (via del)
Portanova (via)
Ripa (via)
Ripa (vicoletto)
Sant'Artema (vico)
San Celso (pendio)
San Celso (piazzetta)
Santo Janni (vico)
San Liborio (piazzetta)
San Procolo (via)
Santissimi Eutichete ed Acuzio (vico)
Sedile di Porta (largo)
Terra (gradoni alla) - **non più esistente**
Villanova (angiporto)
Villanova (via)

Strade del perimetro del rione Terra

Castello (largo)
Castello (via)
Cavour (via)
Poerio (largo)



Il rione Terra visto dal molo "caligolano"

Mentre nelle "alte sfere" si decideva il destino di Pozzuoli, sul rione Terra si consumava la tragedia dell'esodo: masserizie amucchiate a terra, bambini sistemati alla meglio su cataste di materassi e mobili; i capifamiglia cercavano affannosamente tra le cose da lasciare un qualche oggetto o ricordo da portare con loro; anziani, increduli e disorientati, seduti su sgangherate sedie, aspettavano il loro turno per essere materialmente caricati sui mezzi di trasporto militari; voci, strilli, richiami ansiosi..., la fine di un mondo.

Insomma, in quel fatidico 2 marzo 1970, tutto sembrava perduto: ed era vero!

Fiumi di lacrime furono versati e non mancarono imprecazioni, perchè si sapeva coscientemente che mai più il rione avrebbe riaccolto il suo popolo e, specialmente i vecchi, sapevano di dover morire lontani dalle avite abitazioni.

Fra tanto dolore ed angoscia, le solite comparse dei politici, sempre presenti e puntuali in queste tristi occasioni come gli uccelli del malaugurio, che distribuirono gratuite assicurazioni e promesse a destra e a manca, per il vile e cinico fine propagandistico ed elettoralistico.

L'opera di evacuazione del rione Terra, la cui conclusione - secondo il piano "A" - si prevedeva nel giro di qualche ora (tutta la città doveva essere evacuata in sei ore, secondo il piano "B"), durò invece, due giorni e il 4 marzo 1970 il "silenzio" cadde sull'antico e storico quartiere.

Casoria, Castelvoturno (Coppola-Pinetamare), Giugliano, Marano, Melito, Mugnano, Napoli (Agnano, Bagnoli, Miano-Ospedale psichiatrico del Frullone, via delle Puglie, zona Purgatorio), Pozzuoli (Licola), Qualiano, Quarto, Sant'Antimo e Villaricca ospitarono questi profughi. Molti dettero un taglio netto al passato e scapparono lontano, perfino a Milano, approfittando della gratuità del viaggio e di qualche sussidio.

Assieme agli abitanti del rione Terra, molti altri cittadini di Pozzuoli (circa 20.000) lasciarono volontariamente la zona, in preda al panico. In quella grande confusione vennero elargite sovvenzioni in danaro e, come sempre accade in situazioni caotiche e di emergenza, essi furono assegnati anche a personaggi benestanti che si erano "mescolati" nella folla, con documenti falsi.

Furono istituite Commissioni e Super-Commissioni per le indagini statiche delle strutture portanti degli edifici di Pozzuoli, escluso il rione Terra. Cose incredibili accaddero: molti proprietari, per cacciare i vecchi ed indesiderati inquilini, chiesero l'ispezione delle Commissioni; gli inquilini, a loro volta, praticando finte lesioni, ricorsero alle Super-Commissioni, per beneficiare dei sussidi governativi. Si racconta, e pare sia vero, che molti edifici furono dichiarati non agibili solo parzialmente: un piano sì ed uno no, soltanto la scala o soltanto i terranei (come se questi non avessero dovuto sopportare il peso dei piani superiori).

Lo stesso accadde nel 1983, con l'evacuazione del centro storico-antico; infatti, gli sgomberi riguardarono solo le abitazioni dei piani superiori, ritenute pericolanti, mentre i negozi a piano terra continuarono l'attività commerciale.

Appena dopo il 2 marzo 1970, quanti visitatori, quanti turisti, quanti curiosi e quanti "sciacalli" frequentarono il rione Terra; quanti abitanti tornarono per recuperare altra roba che, nella fretta iniziale, era rimasta nelle case.

Il quartiere fu piantonato e guardato a vista dalle Forze dell'Ordine; venne murato l'ingresso di Portanova in via Cavour, furono chiuse le rampe delle scale tra la darsena e largo Bastione, fu sprangato l'accesso al castello, nei pressi della chiesetta dell'Assunta a mare, e fu sistemato un varco con sbarra sulla via del Ponte, all'altezza dell'ex Pretura. Ma, quest'opera di salvaguardia ebbe brevissima durata, lasciando poi il campo libero agli "sciacalli" e ai "vandali".

Lo scempio di questo grande ed insostituibile patrimonio comune ebbe inizio allora: furono trafugati ringhiere in ferro battuto, stemmi gentilizi, archi e cornici modanati di piperno, mattonelle maiolicate di vecchi focolari e di cappelle votive, frammenti di bassorilievi antichi incastonati nei muri (via SS. Eutichete ed Acuzio), infissi, cancelli, interi pavimenti ed altro materiale di notevole interesse storico-artistico.

Si verificò, per protesta, anche un episodio di parziale rioccupazione del rione: furono abbattuti i muri di chiusura dei varchi a colpi di piccone..., alla presenza passiva delle Forze dell'Ordine ("Roma", anno 109, n. 112, 24 aprile 1970, p. 6).

Da allora diverse famiglie, di Pozzuoli e di località vicine, trovarono ospitalità sul rione Terra. Il fenomeno dell'occupazione abusiva andò sempre più aumentando; infatti, dopo il sisma del 23 novembre 1980 furono censiti ben 122 nuclei familiari. Addirittura, un ex abitante del quartiere, su lauto compenso, consigliava e accompagnava i nuovi arrivati nei migliori appartamenti. Lo stesso aveva aperto, sull'area di risulta delle demolizioni di via Pestèrola, una scuola di addestramento per cani.

La presenza degli "abusivi" fu strumentalizzata dal sindacato S.I.C. e T. (Sindacato Italiano Casa e Territorio) che, per accaparrarsi l'adesione, al fine di un venale quanto cinico interesse, il 24 marzo 1979, tenne un'assemblea dei "nuovi abitanti" in una casa di strada del Duomo, promettendo un fattivo interessamento per la soluzione della loro condizione di "abusivi". Ma, come al solito, presi i soldi del tesseramento, i rappresentanti locali del sindacato si dileguarono. Tra i frodati, ci fu anche chi scrive, a cui fu carpita la buona fede nell'organizzare l'assemblea.

ATTIVITÀ LAVORATIVA DEL CAPO FAMIGLIA	CASORIA	CASTELVOLTURNO	GIUGLIANO	MARANO	MELITO	MUGNANO	NAPOLI				LICOIA	QUALIANO	QUARTO	SANTANTIMO	VILLARICCA	TOTALI
							AGNANO	BAGNOLI	MIANO	VIA DELLE PUGLIE						
AGENTI ASSICURATIVI	1															1
ASFALTISTI			1													1
ATTACCHINI	1															1
AUTISTI								1	1							2
BARBIERI	3	1														4
BARISTI	1															1
BECCHINI										1						1
BIDELLI			1													1
BRACCIANTI AGRICOLI				1												1
CALZOLAI	2			1								1				4
CAMERIERI			3													3
CAMIONISTI			1	2						1						4
CANTANTI LIRICI		1														1
CARPENTIERI	2	1	1	6		1										11
COLLABORATRICI FAMILIARI		2	7	2	1				5	2		2				21
COMMERCianti			3	1												4
COMMESSI	1															1
CONTADINI	1															1
COSTRUTTORI DI BARCHE				2												2
CUSTODI		1														1
DIPENDENTI COMUNALI	3	1														4
DISOCCUPATI	8		7	8					7	3		3				36
FACCHINI				1	1				1							3
FALEGNAMI	2			2	3					2						9
FATTORINI		1														1
FERRAIOLI	1									1						2
FOGNAIOLI			1								1					2
FRUTTIVENDOLI				2	1	1										4
GARZONI				1												1
IMBIANCHINI			2													2
IMPIEGATI		1	2	3				1								7
INABILI AL LAVORO	2															2
INFERMIERI	1			1					1							3
INVALIDI									1							1
INVALIDI CIVILI				1		1										2
LATTAI									1							1
MACELLAI		1														1
MANOVALLI	8	3	5	11		1			7	3			1			42
MCCANICI			1	1												2
MENDICANTI													1			1
MURATORI	2	7	9	15	1			1	8	4						47
NETTURBINI		2	1	2		1										6
OPERAI	16	2	17	7		1		1	7	5		2	1			59
OPERAI SALTUARI									2							2
PANETTIERI				1												1
PENSIONATI	13	9	22	22	2	3			13	9	1	1	1			96
PESCATORI	2	2	12	8	1	2			7	3		6		1		44
PESCIVENDOLI	1			3		1				1						6
PIZZAIOLI								1								1
PORTUALI		2	3	5		1			6	1						18
POSTEGGIATORI				1												1
POSTINI		1														1
STRACCIVENDOLI				2					2	1						5
STUCCATORI		1	1	2												4
USCIERI				1												1
VENDITORI AMBULANTI		2	4	1	1				2							10
TOTALI	71	41	104	119	11	13	1	4	71	2	35	2	16	3	1	494

Appena qualche anno dopo il 2 marzo 1970, inquietanti interrogativi cominciarono a serpeggiare tra la popolazione puteolana, relativi alla validità dell'operazione di evacuazione dell'antico quartiere:

- Esisteva o no il pericolo di crollo?
- Veramente il bradisismo aveva danneggiato le strutture portanti degli edifici del rione?
- Come mai, nel quartiere ufficialmente dichiarato "inagibile", perchè pericolante, si continuava a lavorare per riportare alla luce il cosiddetto "tempio di Augusto" e restaurare il duomo?
- Come mai il Vescovo continuava ad abitare nel rione?
- Perchè si permetteva agli "abusivi" di risiedere sul rione, usufruendo, tra l'altro, gratuitamente di acqua e luce?
- Perchè alcuni edifici, ricadenti nel perimetro del rione Terra, erano ufficialmente abitati o destinati ad attività commerciali varie (via Cavour e le scale di via Portanova)?

A quelle domande, allora, non fu possibile dare una immediata risposta e, per qualcuna di esse, è impossibile darla ancora oggi.

Sulla questione dell'imminente pericolo, vi furono voci discordanti e mai chiare; basti pensare alle affermazioni dei tanti scienziati, ora preoccupate, ora polemiche, ora rassicuranti. Nel frattempo che i professori Antonio Parascandola, Giuseppe Imbò, Haroun Tazieff, Izumi Yokoyama, Enrico Medi, Alfredo Rittman e tanti altri si scagliavano reciprocamente "frecce scientifiche", un popolo moriva!

Anche a proposito della categoria sismica, prevista per le opere di recupero statico degli edifici dell'intera Pozzuoli, la faccenda non fu chiara. Mentre l'articolo 13 della Legge speciale e l'articolo 2, ultimo comma, del bando di concorso di sistemazione e conservazione del rione Terra prevedevano la seconda categoria, la relazione redatta dall'Osservatorio Vesuviano - allegata agli elementi illustrativi del bando di concorso diceva testualmente:

"... si può affermare che in un'area sismo vulcanica come Pozzuoli è possibile lo sviluppo urbanistico, ma questo deve essere programmato con norme di sicurezza pari a quelle delle aree sismiche di I^a categoria perchè esistono le condizioni geologiche che possono dar luogo ad accumulo di tensioni tali da provocare terremoti anche di notevole intensità". Ma, se la Legge speciale per Pozzuoli, a suo tempo, fu stilata in base ad altre relazioni - e tra queste ci doveva essere, logicamente anche quella dell'Osservatorio Vesuviano che tratta il fenomeno del bradisismo - come mai quest'ultimo suggerì la prima categoria?

Senz'altro il bradisismo produsse qualche lesione nelle strutture portanti degli edifici, ma è pur vero che, a parte le zone di Villanova e via Pestèrola, già sgombrate rispettivamente nel 1967 e nel 1969, sul rione Terra non cadde un solo pezzo di intonaco. Il pericolo di crollo esisteva sul rione come esisteva nell'intera città, ed in particolar modo, nel borgo marinaro, nella zona delle Piscinelle e nel largo del Rosso. Il dissesto statico delle strut-

ture fu dovuto solo in parte all'azione del bradisismo, perchè dall'inizio del nostro secolo furono realizzate moltissime sopraelevazioni senza un rinforzo delle fondamenta e delle strutture portanti sottostanti. Basta vedere le vecchie immagini del centro antico puteolano, per rilevare che i corpi di fabbrica erano a due o tre piani al massimo, mentre oggi se ne contano quattro o cinque, sempre sulle stesse opere di fondazione.

Per gli altri interrogativi, riguardanti il "tempio di Augusto" e il Vescovo Salvatore Sorrentino, nominato Conservatore Onorario del rione dal Ministro per i Beni Culturali e Ambientali il 28 febbraio 1975, si deve ammettere, oggi, che la presenza del Presule fino al 13 DICEMBRE 1980 evitò che un patrimonio, qual era il complesso dell'episcopio, facesse la stessa fine dei tanti episodi storico-architettonici di cui era ricco il rione Terra. Infatti, la cappella de Cioffis, poi Russo, unico monumento gotico del centro abitato di Pozzuoli, fu oggetto di vari tentativi di furto, fortunatamente scongiurati dalla presenza del custode del palazzo vescovile. Il che non fu possibile evitare per la seicentesca chiesa di San Celso dalla quale furono asportate perfino le campane e tutti gli intarsi marmorei degli altari. Uguale sorte toccò alla chiesina settecentesca di San Liborio, per non citare lo scempio perpetrato ai danni dello storico palazzo de Fraja Frangipane, tanto ammirato per le decorazioni e le pitture degli interni.

Ma la tragedia non era ancora finita!

All'indomani del terremoto del 23 novembre 1980, il quartiere fu nuovamente evacuato. Furono allontanati il Vescovo e i citati 122 nuclei familiari "abusivi". Si disse che non erano 122 famiglie, ma una settantina circa; le altre, con l'appoggio di qualche Amministratore, furono incluse nell'elenco con la speranza di avere una casa più confortevole a spese dello Stato.

Se da un lato quella nuova evacuazione poteva permettere di affrontare con maggior libertà i lavori di sistemazione del rione, dall'altro fu causa di un ulteriore e definitivo depauperamento del patrimonio culturale, perchè favorì l'opera di sciacallaggio nei confronti del "tempio di Augusto", del palazzo vescovile e dell'annesso archivio, dal quale furono trafugati numerosi e preziosi documenti.

Dopo la sua "proscrizione", al Vescovo fu attribuita la grave colpa di non aver dato nessun concreto ed autorevole segnale di protesta contro gli eclatanti fatti di trafugamento e di distruzione del complesso monumentale.

Il 18 luglio 1987 la Commissione Diocesana d'Arte Sacra effettuò una visita al palazzo vescovile e alla cattedrale, rilevando i guasti e le asportazioni avvenuti dopo il 1980: paliotti dell'altare maggiore, del Ss. Sacramento e del coretto, stemmi intarsiati del vescovo Martino de León y Càrdenas, smembramento della cattedra episcopale e della transenna con gli stemmi policromi del vescovo Nicola de Rosa, distruzione dei frontoni delle due porte del coro e sottrazione degli stemmi marmorei del predetto vescovo de

Lèon, danni diffusi e gravi a tutta la decorazione marmorea seicentesca, profanazione dei resti mortali dei seguenti vescovi: Benedetto Sanchez da Herrera (deceduto il 14 giugno 1674), Carlo de Palma (22 gennaio 1682), Giuseppe de Falzes (14 novembre 1703), Michele Petirro (25 aprile 1709), Agostino Passante (9 novembre 1732), Girolamo Dandolfi (21 novembre 1789).

La stessa Commissione, il 1° agosto 1989, nel prelevare i pochi resti mortali dei predetti Vescovi, per trasferirli in un luogo più sicuro, rilevò "la quasi totale distruzione e asportazione di quanto ancora, sia pure in forma mutila, era in situ". Finalmente, per interessamento della Commissione d'Arte sacra, il 9 e 10 agosto 1989 fu smontato e portato nel nuovo episcopio quanto era rimasto, specialmente nel cosiddetto coretto. L'operazione, durata ben due giorni e condotta con mezzi meccanici pesanti e con la collaborazione di molti operai, sotto l'attenta direzione di Angelo D'Ambrosio e del sac. Procolo Scotto d'Apollonia, non sollevò il minimo intervento delle Forze dell'Ordine e nemmeno la curiosità dei cosiddetti organi competenti o dei passanti. Tutto si svolse in piena tranquillità; quindi, se fossero stati i ladri ad operare, nessuno se ne sarebbe accorto. Addirittura, il 21 settembre 1989, la predetta Commissione rinvenne i resti mortali del vescovo Pietro Ignazio Marolda (deceduto il 15 marzo 1842), sottraendoli ai ladri e ai vandali che quotidianamente frequentavano il rione Terra.

Fortunatamente, nel luglio 1986, con l'aiuto dei giovani dell'Ufficio Beni Culturali del Comune di Pozzuoli, fu smontata e trasferita altrove la tela del soffitto della biblioteca del Seminario (opera di Giacinto Diano, 1760), lasciando in sito il bel pavimento maiolicato a losanghe bianche, celesti e nere, "regolarmente" trafugato interamente tra il 23 e il 25 maggio 1987. Alcuni frammenti del pavimento furono da me recuperati e attentamente ricomposti nel loro disegno originario.

Anche la trecentesca cappella de Cioffis subì gravi danni con l'asportazione di stemmi e di lapidi dell'antica famiglia puteolana. Tra la fine del mese di novembre e l'inizio di dicembre 1989 fu trafugata la grande lastra tombale, unica scultura gotica del rione Terra, raffigurante il giudice Giacomo de Zoffo, deceduto il 18 febbraio 1332.

Un frammento del pulpito del duomo (secolo XVI), raffigurante San Procolo, fu fortunatamente recuperato da me con l'aiuto di un giovane, addirittura in un complesso turistico di Ischia. Il 9 novembre 1987, il professore Angelo D'Ambrosio ritrovò le due ante lignee della settecentesca porta della biblioteca del Seminario, esposte nel negozio di un antiquario a Napoli, in via Vannella Gaetani, nei pressi di Piazza Vittoria. Nel mese di maggio 1989 furono rubati i due grandi e bellissimi stemmi del vescovo de León y Cardenas, dal cortile del palazzo vescovile, e la transenna del coretto, lasciando sul posto i due stemmi del vescovo Pietro Cavalcanti, poi trasferiti nel nuovo e-

piscopio. Per buona sorte, il 21 maggio, riuscii a recuperare, con l'aiuto del giovane Antonio Vicidomini, lo stemma della famiglia Costantino, già asportato dal muro del predetto cortile. L'11 giugno 1989, assieme all'amico Rosario Di Bonito, rinvenni il bel tondo di marmo, raffigurante il vescovo Nicola de Rosa, opera di Andrea Cariello (1844), già a terra e pronto per essere portato via.

Tornando agli inizi degli anni Settanta, il rione Terra fu oggetto di quotidiane discussioni e fu organizzato finanche un "Comitato pro-rione Terra" che ebbe breve vita; un altro "Comitato", sorto col proposito di assistere i proprietari nello svolgimento delle pratiche di esproprio, scomparve ben presto dalla scena perchè mirava soltanto ad un venale interesse.

L'acropoli puteolana, dopo l'abbandono, divenne "famosa" e fu "riscoperta". Turisti, anche puteolani, con macchina fotografica e pittori con tanto di cavalletto e cassetta dei colori immortalarono gli angoli più caratteristici ed i vicoletti tortuosi e scenografici. Molti, se non tutti, erano coscienti che qualcosa si andava perdendo irrimediabilmente e, quindi, sorse spontaneo il bisogno di documentare un patrimonio storico-ambientale, retaggio di stratificazioni di generazioni e generazioni.

L'attaccamento dei puteolani per l'antico quartiere divenne sempre più evidente col passare degli anni e con esso cresceva anche la rabbia per l'incredibile situazione di abbandono. Oltre alle continue e numerosissime visite guidate di alunni delle scuole di Pozzuoli, il 5 dicembre 1982, l'Ufficio Beni Culturali ne organizzò una, avvalendosi della collaborazione di Raffaele Giamminelli, per la parte urbanistica e edilizia, di Angelo D'Ambrosio, per la storia, di Raffaele Adinolfi, per l'archeologia, e di Elio Abatino, per quella naturalistico-geologica. Fu tale la partecipazione dei puteolani (circa 500 persone), che il predetto Ufficio dovette ripetere la visita il 12 e il 19 dello stesso mese, pressato dalla enorme richiesta di adesione. Certo, fu un azzardo, perchè il rione presentava già vistosi segni di fatiscenza, dovuti all'abbandono e, principalmente, al terremoto del 1980. Comunque, il programma dell'Ufficio Beni Culturali, che prevedeva ancora altre visite, fu interrotto dai primi segnali dell'incombente bradisismo e dal divieto imposto dalla Regione Campania.

Dopo l'evacuazione del 1970, l'Autorità Civica che cosa fece per salvare il rione Terra? Essa, nei momenti più tragici, si mosse tanto; ma, come spesso accade in situazioni di emergenza, il disordine e la disorganizzazione influirono negativamente sullo sviluppo di qualsiasi discorso. Tutti gli Amministratori, collaborati anche da alcuni cittadini, furono impegnati in un **tour de force** che li vedeva sempre e dovunque. Grazie a questo loro diuturno impegno - è doveroso dire - furono emanate disposizioni a favore della popolazione colpita; ma, soltanto 16 mesi dopo lo sgombero del

2 marzo 1970 fu approvata la Legge speciale per Pozzuoli che, però, si dimostrò veramente "speciale" per la cittadina flegrea e per il rione Terra in particolare.

"Meglio una legge subito, anche se lacunosa, che niente o accontentarsi di sole promesse". Questa fu la prima considerazione nei confronti della Legge speciale per Pozzuoli del 19 luglio 1971, n. 475.

La prima vera e propria operazione prevista dalla Legge venne attuata un anno dopo la sua approvazione: la perimetrazione del rione Terra, per il piano di esproprio delle unità immobiliari e per il concorso nazionale di sistemazione e conservazione. Un anno per individuare i confini del quartiere! Forse i redattori furono molto perplessi sull'inserimento o no nel perimetro di qualche edificio in via Cavour o di altre costruzioni addossate alla base della rupe tufacea del rione.

Nel perimetro della zona, comunque, non furono inclusi gli edifici ubicati lungo il corso della Repubblica e nei pressi del monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale (proprietà Poerio), anche se le famiglie di quest'ultima zona furono allontanate. Si volle sicuramente, limitare i confini alla effettiva area della storica cittadella fortificata. Ma, se furono incluse le fabbriche di via Cavour e di via Castello, spettava anche ai predetti edifici di largo Poerio di far parte del rione Terra, perchè un qualsiasi intervento sulla rocca avrebbe, certamente, coinvolto le costruzioni attaccate ai piedi dell'antico quartiere. Infatti, le demolizioni effettuate dopo il sisma del 23 novembre 1980 furono giustificate, tra l'altro, dal fatto che un crollo naturale ed improvviso dei fabbricati di via Pestèrola avrebbe causato danni a quelli sottostanti di corso della Repubblica. Lo stesso si voleva far credere per la proprietà Poerio, minacciata dal crollo di due edifici di via San Procolo e via Ripa.

Il 3 giugno 1972, il Comune tappezzò i muri cittadini con un "bel" manifesto riprodotto la pianta catastale del rione Terra, contornato, ad indicarne i limiti, da una evidente e "sicura" linea rossa (il manifesto conteneva un vistoso errore: il Decreto Legge non era del 1° giugno 1970, ma del 1° giugno 1971). Ironia della sorte: il rione Terra, primo nucleo abitato di Pozzuoli, rocca e **castrum**, centro religioso, di "interesse archeologico, artistico, paesistico, etnografico", dopo oltre 2.000 anni di vita, si vide isolato ed estraniato dal contesto urbanistico della città.

Mentre si operava alla stesura del bando di concorso per la sistemazione e conservazione del rione Terra, il Genio Civile di Napoli, in ottemperanza all'art. 16 della Legge speciale, intervenne sul rione per "salvaguardare" i manufatti. Furono murati i vani di accesso e le aperture degli edifici, con la relativa distruzione degli infissi e taglio degli aggetti dei balconi (molti terranei furono ben presto nuovamente riaperti dagli "abusivi", per essere

adibiti a depositi o a garage). Furono demoliti anche molti solai intermedi che determinarono l'indebolimento delle strutture portanti (il 27 giugno 1979, nei pressi di Portanova (via Cavour), crollò un edificio senza causare alcun danno alle persone, benchè la zona fosse abitata).

Furono sbarrate con muri di cemento le vie secondarie, rifatte la pavimentazione stradale e la rete fognaria, impermeabilizzati i lastrici solari di numerosi corpi di fabbrica. Negli ultimi mesi del 1979 fu "ripulita" la elegante facciata dell'ex Pretura (già palazzo di Città), realizzata nel 1898 su progetto dell'ingegnere puteolano Gennaro Sommella. Appena dopo la scossa sismica del 14 luglio 1984, che fu causa del crollo di vari edifici, fra cui quello dei Migliaresi in largo Sedile di Porta, l'ex Pretura fu frettolosamente rasa al suolo.

L'intervento di "salvaguardia" più clamoroso, effettuato intorno al 1973, fu la demolizione di buona parte degli edifici tra via Pestèrola e via Duomo, perchè dichiarati pericolanti già prima del 2 marzo 1970. Poichè si trattava di un quartiere di "interesse archeologico, artistico, paesaggistico, paesistico, etnografico" (articolo 17 della Legge speciale) si doveva intervenire con opere di salvaguardia e conservazione e non di abbattimento, la cui esecuzione, mettendo in vista dalla piazza maggiore della città quel famoso monumento che è il duomo, fece sorgere pesanti sospetti sulla sua validità.

Un capitolo a parte, ma anch'esso molto tormentato, è quello relativo alle pratiche di esproprio delle unità immobiliari del rione Terra. Con la perimetrazione del quartiere, fu avviato il censimento del patrimonio edilizio; soltanto l'11 novembre 1974, il Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania approvò un primo elenco di immobili. Il secondo elenco fu approvato il 29 aprile 1975 e il terzo, addirittura, il 7 settembre 1978. Il 21 dicembre dello stesso anno, il predetto Provveditorato approvò la perizia generale con il relativo piano particellare. Dopo ulteriori provvedimenti dell'organo regionale, il 6 maggio 1982, l'Amministrazione Comunale avviò le procedure degli espropri per l'acquisizione delle unità immobiliari comprese nei primi due elenchi. In tale occasione furono liquidate le indennità di esproprio solamente a pochi proprietari, mentre agli altri fu attribuito un piccolo acconto.

Bisognerà aspettare il 9 novembre 1989, quando il Consiglio Comunale ratificò, con atto n. 105, la delibera della Giunta Municipale, n. 258/Urg., del 22 settembre 1989, con la quale furono approvati i piani particellari di esproprio delle rimanenti unità immobiliari ubicate nel perimetro del rione Terra e di quelle fuori dal citato rione, danneggiate dai fenomeni bradisismici del 1970, per un ammontare di £. 9.944.707.738.

Ben diciannove anni per trasferire il rione Terra al patrimonio

indisponibile del Comune, come previsto dall'art. 3 della Legge speciale per Pozzuoli. In questo lungo arco di tempo e per le sopravvenute modifiche delle leggi sugli espropri, furono applicati trattamenti economici diversi tra i proprietari indennizzati nel 1982 e quelli del 1989.

La stessa lunga attesa caratterizzò anche l'assegnazione delle

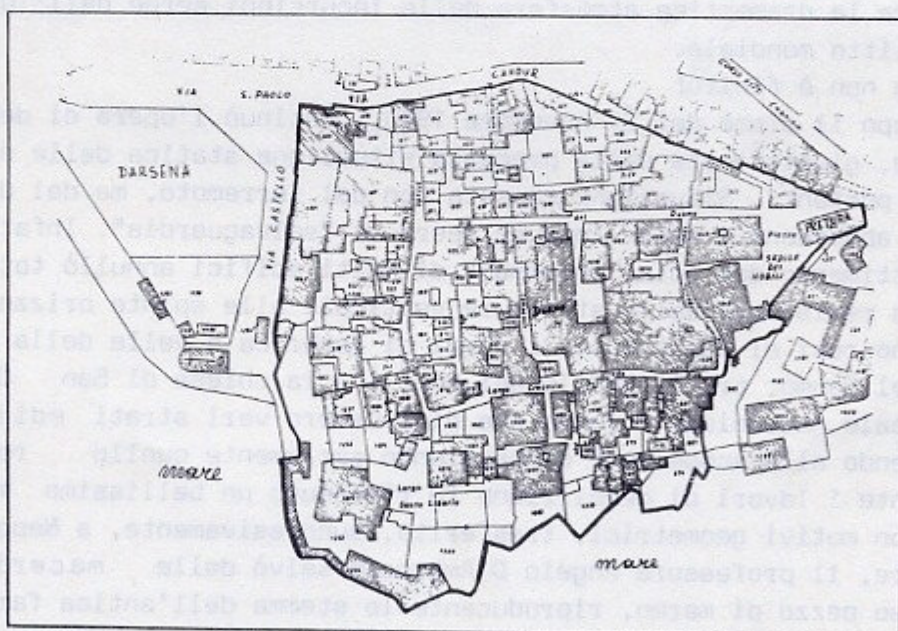
Comune di Pozzuoli

AVVISO AI PROPRIETARI DEL RIONE TERRA

Si porta a conoscenza dei proprietari di unità immobiliari ubicate al Rione Terra che il Consiglio Comunale, con atto n. 58 del 23-II-1971, ricevuto dalla Prefettura il 10-12-1971 n. 73235 div IV^a, ha proposto al Provveditorato alle OO. PP. la perimetrazione dello stesso rione (così come risulta dal grafico sotto riportato), per i provvedimenti di cui all'art. 3 del D. L. 1-6-1970 n. 290 convertito in legge 19-7-1971 n. 475.

Al fine di procedere, secondo le direttive della legge speciale, nel modo più spedito ed ordinato possibile, si rivolge invito ai detti proprietari del Rione Terra di volere rivolgersi all'apposito ufficio al Comune (Ripartizione Tecnica) allo scopo di controllare l'esattezza o meno dei certificati catastali dei quali il Comune si è munito.

Tale controllo preliminare è indispensabile per l'erogazione dei risarcimenti previsti dalla citata legge speciale.



Pozzuoli, 3 giugno 1972

IL SINDACO
Prof. Angelo Gentile

GRAFICA MAPPA - DIRETTA - 14 10437

case, in località Monterusciello, ai proprietari che non optarono per l'indennità di esproprio in danaro,

Dopo l'evacuazione del rione, sembrò assurda anche l'opera di restauro del "tempio di Augusto", in un contesto edilizio abbandonato e per giunta dichiarato inagibile (sul "Roma", anno 115, n. 143, 27 maggio 1976, p. 9, si parlò addirittura dell'intervento del Papa all'imminente inaugurazione del duomo).

Gli stessi scavi archeologici in strada del Duomo, eseguiti dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici, per riportare alla luce il decumano massimo, furono realizzati senza un piano preordinato, per cui le soluzioni adottate (strada sopraelevata in cemento armato) dequalificarono i valori ambientali del rione. Quelli eseguiti in Piazzetta San Liborio furono lasciati in uno stato di pietoso abbandono e alla mercè di tutti.

Nell'estate del 1981, al centro di largo Crocevia, durante altri lavori di scavo, vennero alla luce due cospicue fosse comuni con resti umani, a poca profondità rispetto all'attuale selciato.

Il degrado del quartiere non è imputabile soltanto all'abbandono, agli atti vandalici e agli sconsiderati interventi di salvaguardia, ma, addirittura, anche ad "autorizzate" riprese cinematografiche. Infatti, all'inizio dell'estate del 1976, la regista Lina Wertmuller girò alcune scene del suo film "Pasqualino settebellezze", manomettendo tutto il pendìo San Celso con bruciatura di infissi, spicconatura di intonaco e scritte indelebili, per ricreare la drammatica atmosfera delle incursioni aeree dell'ultimo conflitto mondiale.

Ma non è finito!

Dopo il sisma del 23 novembre 1980, continuò l'opera di demolizione, giustificata dalla precaria situazione statica delle strutture portanti. Situazione causata non dal terremoto, ma dal decennale abbandono e dalle incaute opere di "salvaguardia". Infatti l'abbattimento dei solai intermedi di molti edifici annullò totalmente la resistenza delle strutture verticali alle spinte orizzontali. Furono rasi al suolo tutti i corpi di fabbrica a valle della strada del Duomo, tra il Sedile dei Nobili e la chiesa di San Celso, con pale meccaniche e ruspe che distrussero vari strati edilizi, mettendo allo scoperto e danneggiando seriamente quello romano. Durante i lavori di demolizione fu rinvenuto un bellissimo mosaico con motivi geometrici, trasferito, successivamente, a Napoli. Inoltre, il professore Angelo D'Ambrosio salvò dalle macerie un grosso pezzo di marmo, riprodotto lo stemma dell'antica famiglia puteolana degli Assante, sormontato dal nome di un suo componente: Francesco. Il blocco fu conservato nel cortile del palazzo vescovile, per sottrarlo ai tentativi di furto. Furono eseguiti lavori di somma urgenza in vari edifici di via Ripa, via San Procolo, nel complesso del collegio San Paolo e nella chiesa di San Celso. Que-

st'ultima fu oggetto di consolidamento statico, realizzato dalla Nuova Domitia S.p.A., con il controllo della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli; alle seicentesche finestre dell'alto tamburo e della elegante facciata furono applicati orribili infissi di alluminio anodizzato (per fortuna trafugati nell'estate del 1989).

Proprio la zona di via Pestèrola, completamente cancellata dalle predette "ufficiali" demolizioni, fu nuovamente interessata tra il 1988 e il 1989 da discutibili lavori finalizzati al rinforzo del costone tufaceo sovrastante l'ex galleria del tram, con la trivellazione di giganteschi e profondi pali armati. Ma, dopo breve tempo, i lavori furono sospesi con grave danno alla cinta muraria medioevale della cittadella fortificata.

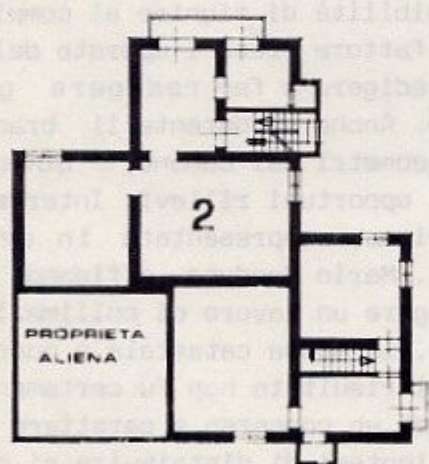
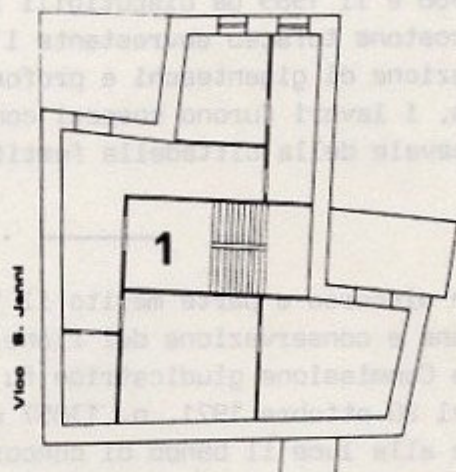
Un discorso a parte merita il "Concorso Nazionale per la sistemazione e conservazione del rione Terra di Pozzuoli".

La Commissione giudicatrice fu istituita con Decreto Ministeriale del 20 ottobre 1971, n. 13857 e, soltanto quattro anni dopo, venne alla luce il bando di concorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 settembre 1975, n. 252. A parte la "difficile" perimetrazione già accennata e l'impossibilità di riunire al completo tutti i componenti, qualche altro fattore frenò l'operato della Commissione: non si era in gradi di redigere o far redigere gli allegati grafici al bando di concorso. Anche se durante il bradisismo del 1970 furono assunti molti geometri dal Comune, questi nicchiava nel dare l'incarico per gli opportuni rilievi. Intervenne, allora, la locale Azienda del Turismo, rappresentata in seno alla Commissione dal Presidente, dott. Mario Manduca, affidando la opera allo scrivente che dovette svolgere un lavoro di collimazione tra il rilievo aerofotogrammetrico, la mappa catastale e quanto riscontrato dalle visite sul posto. Il risultato non fu certamente brillante, né adeguato alle esigenze di un concorso a carattere nazionale, ma, rispetto alla ventilata ipotesi di distribuire ai concorrenti soltanto la mappa catastale, era già qualcosa. Fatte le planimetrie, per il rilievo particolareggiato della "zona di campionatura" (comprendente, tra l'altro, il famoso palazzo dei de Fraja Frangipane) fu interessato, volente o nolente, l'Ufficio Tecnico Comunale che elaborò un grafico (allegato "f") veramente fantasioso. In realtà, il rilievo, operativamente e materialmente, non fu mai eseguito e la distribuzione interna degli edifici fu completamente "inventata" sul contorno delle particelle catastali.

Il 7 gennaio e il 2 marzo 1976, chi scrive, per evitare un clamoroso falso storico, gridò allo scandalo, documentando, con grafici alla mano, le sue precise denunce. Furono sollecitati, anche a mezzo stampa, interventi dei partiti politici, dei responsabili della cosa pubblica a livello locale, regionale e nazionale nonché gli organi dello Stato, ma essi non presero alcuna posizione, di-

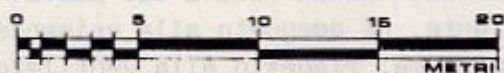
COMUNE DI POZZUOLI
RIONE TERRA
VICO S. JANNI
PROPRIETÀ: GIAMMINELLI ERRICO
ESPOBITO ANNUNZIATA

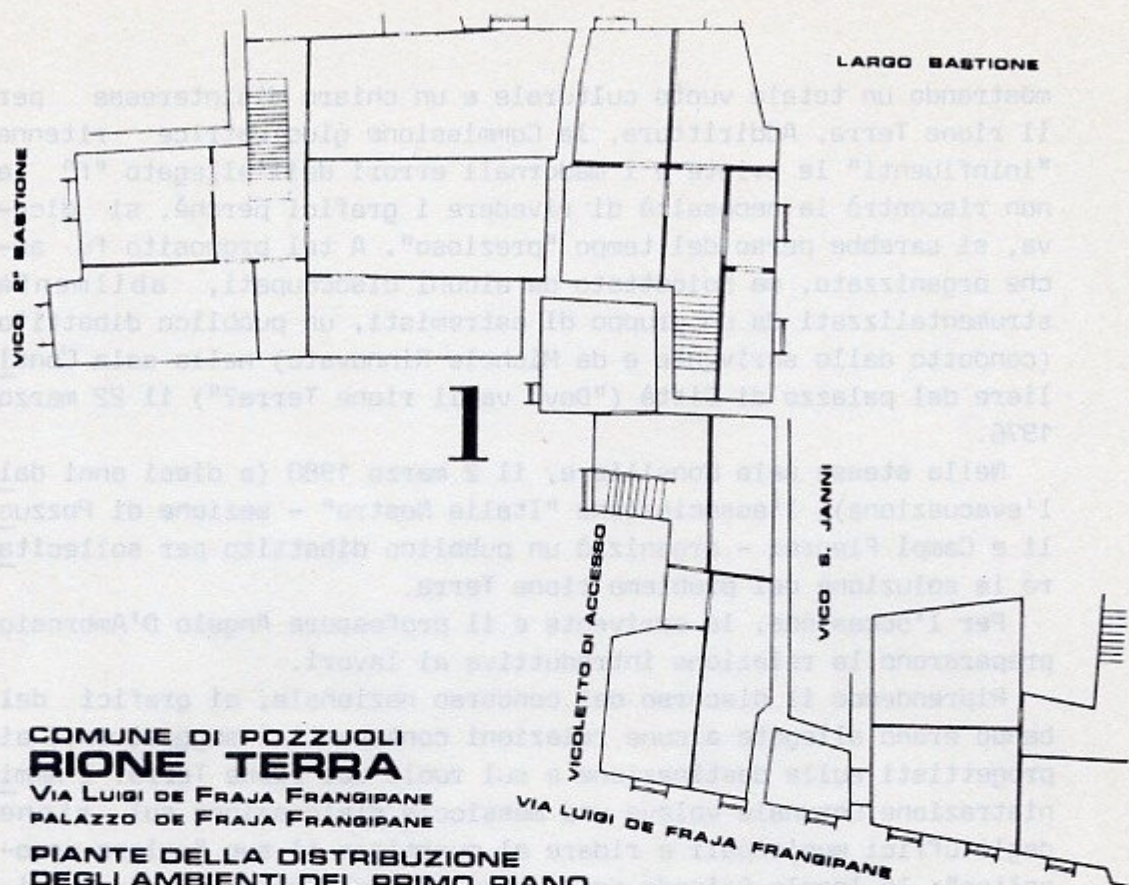
PIANTE DEL PRIMO PIANO



1 - SECONDO L'ALLEGATO f)

2 - ESISTENTE



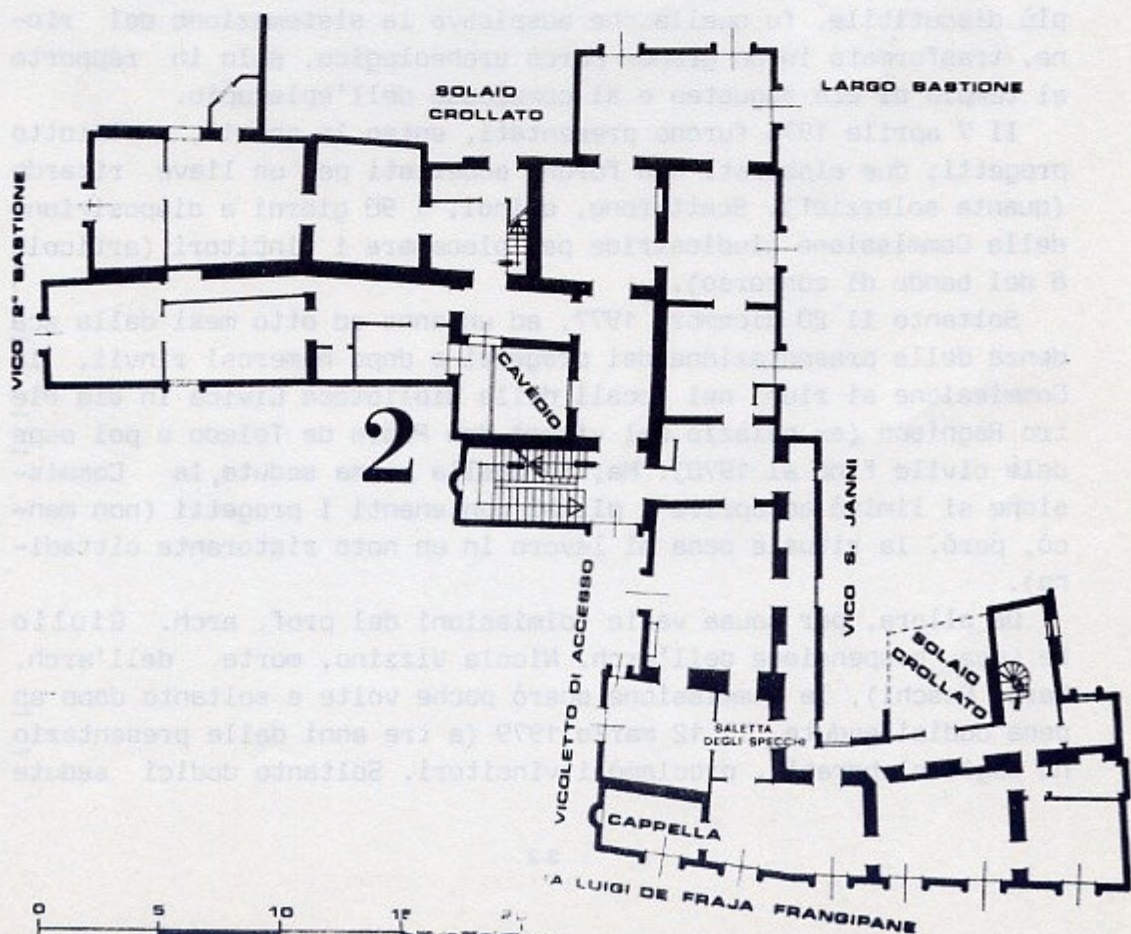


COMUNE DI POZZUOLI
RIONE TERRA
 VIA LUIGI DE FRAJA FRANGIPANE
 PALAZZO DE FRAJA FRANGIPANE

PIANTE DELLA DISTRIBUZIONE
 DEGLI AMBIENTI DEL PRIMO PIANO

1 - SECONDO L'ALLEGATO f)

2 - ESISTENTE



mostrando un totale vuoto culturale e un chiaro disinteresse per il rione Terra. Addirittura, la Commissione giudicatrice ritenne "ininfluenti" le sviste e i madornali errori dell'allegato "f" e non riscontrò la necessità di rivedere i grafici perchè, si diceva, si sarebbe perso del tempo "prezioso". A tal proposito fu anche organizzato, ma boicottato da alcuni disoccupati, abilmente strumentalizzati da un gruppo di estremisti, un pubblico dibattito (condotto dallo scrivente e da Michele Rinnovato) nella sala Consiliare del palazzo di Città ("Dove va il rione Terra?") il 22 marzo 1976.

Nella stessa sala Consiliare, il 2 marzo 1980 (a dieci anni dall'evacuazione), l'associazione "Italia Nostra" - sezione di Pozzuoli e Campi Flegrei - organizzò un pubblico dibattito per sollecitare la soluzione del problema rione Terra.

Per l'occasione, lo scrivente e il professore Angelo D'Ambrosio prepararono la relazione introduttiva ai lavori.

Riprendendo il discorso del concorso nazionale, ai grafici del bando erano allegati alcune relazioni contenenti i suggerimenti ai progettisti sulla destinazione e sul ruolo del rione Terra: l'Amministrazione Comunale voleva una massiccia dislocazione sul rione degli uffici municipali e ridare al quartiere il suo "valore acropolico"; la locale Azienda del Turismo lo desiderava non "mummificato", ma trasformato in un luogo di larga risonanza turistica; le Soprintendenze - ad onor del vero -, nel rispetto degli episodi archeologico-monumentali, si riagganciavano al bando di concorso e alla Legge speciale che prevedevano una funzione prevalentemente abitativa del rione Terra. A queste indicazioni ufficiali furono associate altre, tra le quali la più significativa, ma all'epoca la più discutibile, fu quella che auspicava la sistemazione del rione, trasformato in un grande parco archeologico, solo in rapporto al tempio di età augustea e al complesso dell'episcopio.

Il 7 aprile 1976 furono presentati, entro le ore 12, diciotto progetti; due elaborati non furono accettati per un lieve ritardo (quanta solerzia!). Scattarono, quindi, i 90 giorni a disposizione della Commissione giudicatrice per proclamare i vincitori (articolo 8 del bando di concorso).

Soltanto il 20 dicembre 1977, ad un anno ed otto mesi dalla scadenza della presentazione dei progetti e dopo numerosi rinvii, la Commissione si riunì nei locali della Biblioteca Civica in Via Pietro Ragnisco (ex palazzo del vicerè don Pedro de Toledo e poi ospedale civile fino al 1970). Ma, in quella prima seduta, la Commissione si limitò ad aprire i plichi contenenti i progetti (non mancò, però, la rituale cena di lavoro in un noto ristorante cittadino).

Da allora, per cause varie (dimissioni del prof. arch. Giulio De Luca, sospensione dell'arch. Nicola Vizzino, morte dell'arch. Carlo Ceschi), la Commissione operò poche volte e soltanto dopo appena dodici sedute, il 12 marzo 1979 (a tre anni dalla presentazione degli elaborati), proclamò i vincitori. Soltanto dodici sedute

per esaminare e giudicare diciotto progetti di così grande importanza, redatti da noti professionisti. Il risultato del concorso fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 gennaio 1980, n. 25.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Graduatoria di merito del concorso nazionale tra ingegneri ed architetti italiani, per la redazione di un progetto di massima per la sistemazione e conservazione del rione Terra di Pozzuoli.

Con decreto ministeriale 25 giugno 1979, n. 3599, registrato alla Corte dei conti, addì 16 ottobre 1979, registro n. 14, foglio n. 319, è stata approvata la relazione conclusiva con la quale la commissione giudicatrice del concorso per la redazione di un progetto di massima per la sistemazione e conservazione del rione Terra di Pozzuoli ha formulato la graduatoria motivata di merito dei progettisti che hanno partecipato al concorso di cui trattasi e sono stati attribuiti a norma dell'art. 9 del bando di detto concorso i premi e i rimborsi spese per i vincitori e gli altri concorrenti nelle misure seguenti:

- 1) £. 12.000.000 - progetto n. 16 - capo gruppo prof. arch. Aldo Loris Rossi;
- 2) ex aequo:
 - £. 7.500.000 - progetto n. 3 - capo gruppo arch. Luigi Paolo Bellocchio;
 - £. 7.500.000 - progetto n. 11 - capo gruppo arch. Massimo Pica Ciamarra;
- 3) ex aequo:
 - £. 5.500.000 - progetto n. 15 - capo gruppo arch. Luigi Calcagnile;
 - £. 5.500.000 - progetto n. 18 - capo gruppo ing. Renato Sparacio;
 - £. 750.000 a:
 - n. 1 capo gruppo arch. Giovanni Ragnisco;
 - n. 2 concorrente singolo ing. Enrico Lisi;
 - n. 4 concorrente singolo ing. Giampiero Fusco;
 - n. 5 " " " ing. Carlo Muscatello;
 - n. 8 " " " arch. raffaele Causa;
 - n. 9 capo gruppo ing. Mario Ancona;
 - n. 14 capo gruppo arch. Giuliano Battaglioli;
 - n. 17 capo gruppo arch. Ludovico Fusco.

Con la recrudescenza del fenomeno del bradisismo del 1983-84, il rione Terra fu incluso nel piano di recupero del centro antichistorico, elaborato dall'architetto Aldo Loris Rossi, adottato dal Consiglio comunale nella seduta del 16 dicembre 1986, con delibera n. 325, e approvato dallo stesso Consiglio il 7 dicembre 1987, con

delibera n. 178.

Il 18 marzo 1987 fu addirittura dato anche il via ai lavori di sistemazione del rione, partendo dalla zona di Portanova, comprendente il palazzo de Anna-Anneccchino, e fu recintata l'area dal lato di via Cavour e installata una enorme gru. A parte qualche intervento di demolizione e di sgombero dei materiali di risulta, i lavori furono sospesi per ordine della Soprintendenza ai Beni Archeologici che aveva autorizzato dei saggi preventivi, portando alla luce vaste tracce di antiche strutture edilizie. Oggi è scomparso il cantiere e il luogo è nuovamente ripiombato nel più totale abbandono.

Ma la notizia che scosse gli animi dei puteolani fu quella apparsa, senza alcun segno premonitore, su "Il Mattino" del 21 gennaio 1987 (anno XCVI, n. 20, p. 1), relativa, tra l'altro, alla proposta del Presidente della Giunta Regionale, Antonio Fantini, di affidare, con la formula del comodato cinquantennale, il rione Terra alla Fiat, Eni e Italstat, per destinare l'antica cittadella a centro turistico-alberghiero di alto livello internazionale. Soddisfazione, da una parte, perchè l'intervento privato poneva la parola fine all'annoso abbandono; amarezza e delusione, dall'altra, per il dichiarato fallimento delle forze politiche e amministrative locali, dimostratesi incapaci e culturalmente vuote. Anche questa occasione, che sollevò tanto scalpore e tante discussioni, a tutt'oggi, è sfumata nel nulla!

Questa, in sintesi, la tormentata **cronaca** del rione Terra di Pozzuoli dal 1970 al 1989, la cui conclusione è ancora tutta da scrivere e della quale non è affatto prevedibile lo sviluppo.

Nel frattempo, come si è visto, lo storico luogo è ridotto ad un ammasso doloroso di macerie, che pone seri interrogativi sulla validità della sua rivitalizzazione. Pertanto, diventa comprensibile, oggi, l'ipotesi di attuazione di un piano di ristrutturazione e di interventi **ex novo**, così come si presentavano all'indomani del 2 marzo 1970.

A distanza di 20 anni, con la prospettiva finale ancora lontana e con l'assuefazione dei "profughi" del nuovo quartiere di Toiano, un altro inquietante interrogativo attanaglia il futuro del dimenticato rione Terra: quali puteolani saranno destinati a rioccuparlo? Gli anziani del Settanta sono tutti morti, i quarantenni sono diventati vecchi, i giovani trentenni e ventenni di allora si sono abituati alle "comodità" delle case moderne, i fanciulli hanno perduto il ricordo. Chi tornerà, allora sul rione? Sicuramente non gli abitanti originari, perchè, fino alla definitiva sistemazione del quartiere, saranno tutti estinti e le nuove generazioni, per la perdita della memoria storica, non mostreranno alcun interesse per una zona ormai diventata "estranea". Quindi, il rione Terra, se svolgerà anche la funzione residenziale (cosa molto improbabile),

vedrà certamente nuovi abitanti. Quali? forse i **parvenus** puteolani e napoletani.

Come si è potuto capire da tutto ciò che si è narrato, si tratta della **cronaca** di un brutto periodo della storia del rione Terra che ha lasciato un segno profondo, e forse insanabile, non solo nel tessuto della più antica presenza di civiltà di questa terra, ma anche nell'animo dei tantissimi puteolani che l'amano, nonostante l'insensibilità degli uomini.

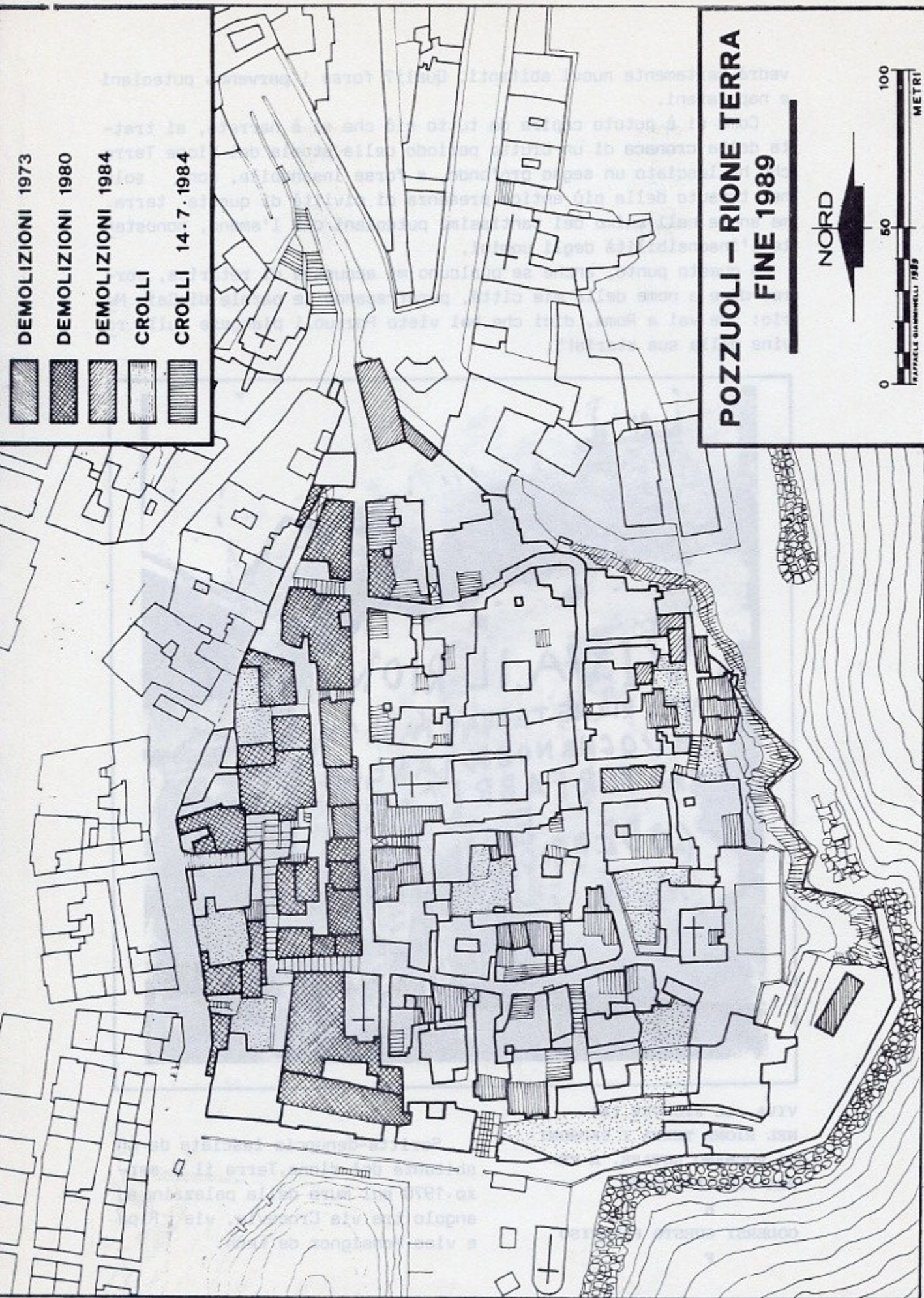
A questo punto, anche se qualcuno mi accuserà di retorica, vorrei dire a nome della mia città, parafrasando le parole di Gaio Mario: "Se vai a Roma, dici che hai visto Pozzuoli piangere sulle rovine della sua storia!".



VIVA, IL RIONTRR (A)
NEL RIONE TERRA I PADRONI
LA VOGNANO BUTARE, A TE=
RRA PER FABRIGARE
E
GODERSI QUESTO PARAVISO
F

Scritta-denuncia lasciata da un abitante del rione Terra il 2 marzo 1970 sul muro della palazzina ad angolo tra via Crocevia, via Ripa e vico Monsignor de Leòn.

DEMOLIZIONI 1973
DEMOLIZIONI 1980
DEMOLIZIONI 1984
CROLLI
CROLLI 14.7.1984



POZZUOLI - RIONE TERRA
FINE 1989

NORD



CRONOLOGIA DEGLI EPISODI PIU' SALIENTI DAL 1964 AL 1989

A conclusione di questa *cronaca*, si impone un riepilogo delle varie tappe della "incredibile" storia del rione Terra, per cercare di capire se c'è stata la volontà di far risorgere il primitivo centro urbano di Pozzuoli.

- 16.05.1964 Incendio della cattedrale.
- 17.05.1964
- .08.1966
- 03.11.1967 Crollo di massi dal costone tufaceo in largo San Liborio e località Villanova. Nel 1967 la zona viene evacuata.
- 04.05.1968 Inizio dei lavori di restauro della cattedrale, su progetto dell'arch. Ezio De Felice, ing. Mario Cappelli e arch. Paolo Di Monda.
- .02.1969 Evacuazione degli edifici tra via Pestèrola, strada del Duomo, pendio San Celso e Sedile dei Nobili.
- .11.1969 Rapido sollevamento del suolo.
- .02.1970
- 02.03.1970 Ore 12,50: inizio dell'evacuazione del rione Terra, secondo quanto previsto dal piano di sgombero "A" (il piano "B" interessava l'intera città), con Decreto del Prefetto di Napoli n. 011550/Gab.
- 03.03.1970 Affissione del manifesto con il Decreto del Prefetto.
- 04.03.1970 Fine dell'evacuazione che, secondo il piano "A", doveva durare soltanto qualche ora; 728 famiglie vengono smistate in vari Comuni limitrofi.
- .03.1970
- .04.1970 Chiusura degli accessi al rione e realizzazione di un passaggio controllato in via del Ponte.
- 23.04.1970 Simbolica rioccupazione del rione di 50 nuclei familiari alla presenza passiva delle Forze dell'Ordine.
Il fenomeno di rioccupazione continuerà fino al 1980.
- 01.06.1971 Approvazione del Decreto legge n. 290 a favore delle famiglie colpite dal bradisismo.
- 19.07.1971 Approvazione della Legge speciale per Pozzuoli n. 475.
- .06.1971
- .09.1971 Campagna di scavo in largo San Liborio sotto la direzione della dott. Angela Surace. Rinvenimento di un frammento di *oinochoe* del VII secolo a.C..
- 20.10.1971 Istituzione della Commissione giudicatrice del concorso nazionale per la sistemazione e conservazione del rione Terra (Decreto Ministeriale n. 13857).

- 23.11.1971 Il Consiglio Comunale propone al Provveditorato alle Opere Pubbliche della Regione Campania la perimetrazione del rione Terra, con atto n. 58, ricevuto dalla Prefettura di Napoli il 10.12.1971, n. 73235, div. IV.
- 03.06.1972 Affissione del manifesto con la perimetrazione del rione Terra per l'esproprio delle unità immobiliari.
- 29.07.1972 Il Provveditorato alle Opere Pubbliche provvede alla delimitazione del perimetro del rione Terra, con decreto n. 27042, registrato alla Corte dei Conti il 29.08.1972, reg. 5, f. 105.
- 04.12.1972 Sospensione dei lavori di restauro della cattedrale.
- .03.1973 Ripresa dei lavori di restauro della cattedrale.
- .06.1973
- .09.1973 Demolizione di parte degli edifici tra via Pestèrola e strada del Duomo, dall'altezza di vico Sant'Artema fino ai gradoni alla Terra. Ritrovamento del decumano massimo.
- 1973-1974 Interventi di "salvaguardia" del Genio Civile di Napoli: chiusura delle aperture di tutti gli edifici, taglio degli aggetti dei balconi, ristrutturazione del sistema fognario, ripavimentazione delle strade e impermeabilizzazione dei lastrici solari.
- 11.11.1974 Il Provveditorato alle Opere Pubbliche approva il primo elenco di immobili da demolire e demoliti perchè interessati dai fenomeni bradisismici e non suscettibili di organica riparazione, con decreto n. 14305.
- 28.02.1975 Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali nomina il vescovo, Salvatore Sorrentino, Conservatore Onorario del rione Terra.
- 29.04.1975 Il Provveditorato alle Opere Pubbliche approva il secondo elenco di immobili, con decreto n. 27133.
- 20.09.1975 Pubblicazione del bando di concorso per la sistemazione e conservazione del rione Terra sulla Gazzetta Ufficiale n. 252.
- 04.12.1975
- 01.03.1976 Sospensione dei lavori di restauro della cattedrale.
- 07.01.1976
- 02.03.1976 Denunce di Raffaele Giamminelli per l'errata redazione dell'allegato "f" del bando di concorso (rilievo in scala 1:200 della zona di campionatura compresa tra vico 1° Bastione, vico 2° Bastione, largo Bastione e via Luigi de Fraja Frangipane).
- 22.03.1976 Pubblico dibattito nella sala consiliare con relazioni di Raffaele Giamminelli e Michele Rinnovato ("Dove va il rione Terra?").

- 07.04.1976 Ore 12, scadenza della presentazione dei progetti del concorso (n. 18 elaborati, due non sono accettati per lieve ritardo). Scattano i 90 giorni a disposizione della Commissione per la proclamazione dei vincitori.
- 08.06.1976
- 24.05.1978 Sospensione dei lavori di restauro della cattedrale.
- 20.12.1977 Dopo un anno ed otto mesi dalla presentazione dei progetti, a pertura dei plichi nella Biblioteca Civica in via P.Ragnisco.
- 07.09.1978 Il Provveditorato alle Opere Pubbliche approva il terzo elenco di immobili, con decreto n. 16236.
- 21.12.1978 Il Provveditorato alle Opere Pubbliche, con decreto n. 24845, approva la perizia generale n. 9669, del 30.06.1977, con il relativo piano particellare grafico e descrittivo, redatta dal Genio Civile di Napoli, con la consulenza dell' Ufficio Tecnico Erariale, concernente l'espropriazione degli immobili di proprietà privata compresi nel rione Terra, nonché quella del primo stralcio.
- 13.03.1979 Proclamazione dei vincitori (dopo quasi tre anni dalla presentazione dei progetti e dopo un anno e tre mesi dall' apertura dei plichi).
- 24.03.1979 Assemblea degli abitanti "abusivi" del rione organizzata dal S.I.C.eT. che promette la casa a tutti, ma, presi i soldi del tesseramento, poi scompare.
- 10.05.1979 Sospensione dei lavori di restauro della cattedrale.
- 27.06.1979 Crollo dei solai di un edificio ad angolo tra via Portanova e via Cavour.
- 27.12.1979 Il Provveditorato alle Opere Pubbliche, con decreto n. 43181, approva la perizia del secondo stralcio, con relativo piano particellare descrittivo dell'esproprio.
- 26.01.1980 Pubblicazione dei vincitori del concorso sulla Gazzetta Ufficiale n. 25.
- 02.03.1980 Nel decennale dell'evacuazione, pubblico dibattito nella sala consiliare, organizzato da Italia Nostra - sezione di Pozzuoli e Campi Flegrei - con relazione di Raffaele Giamminelli e Angelo D'Ambrosio.
- .11.1980
- .11.1980 Dopo il sisma del 23 novembre vengono demoliti, con ruspe e pale meccaniche, tutti gli edifici tra via Pesterola, strada del Duomo, pendio San Celso e Sedile dei Nobili. Sono salvati dalla distruzione soltanto il portale del palazzo Punzo-Colonna e il predetto Sedile dei Nobili. Ritrovamento di un bel mosaico con motivi geometrici, dello stemma della famiglia Assante e di molte strutture archeologiche. Allontanamento di

- 122 nuclei familiari che dal 1970 avevano rioccupato "silenziosamente" il rione. Istituzione del servizio di vigilanza che non evita, però, l'opera di trafugamento delle opere d'arte.
- 13.12.1980 Il vescovo Salvatore Sorrentino lascia forzatamente il palazzo vescovile. Pertanto, il patrimonio della cattedrale e dell'episcopio è lasciato alla mercè degli "sciacalli".
- .02.1981 Interventi di consolidamento statico nella chiesa di San Celso e in due edifici di via San Procolo e via Ripa (sovrastanti la proprietà Poerio). Demolizione di buona parte del collegio San Paolo.
- 16.12.1981 Il Presidente della Giunta Regionale, con decreto n. 16662, approva i primi due elenchi stralcio delle ditte espropriate per un importo complessivo di £. 1.258.937.260.
- 1981- 1983 Sporadici interventi di scavo archeologico. Ritrovamento di due fosse comuni in largo Crocevia.
- 06-05-1982 La Giunta Municipale dà corso alle operazioni alle operazioni per l'acquisizione delle unità immobiliari comprese nei primi due stralci, con delibera 201/Urg., ratificata dal Consiglio Comunale, con atto n. 203, del 28.05.1982.
- 05.12.1982 L'Ufficio Beni Culturali effettua visite guidate del rione,
12.12.1982 che registrano una massiccia partecipazione dei puteolani, con
19.12.1982 la collaborazione di Raffaele Giamminelli, Angelo D'Ambrosio, Raffaele Adinolfi e Elio Abatino.
- 14.07.1984 A causa di una forte scossa sismica, crollano il palazzo Migliaresi e altri edifici in via Luigi de Fraja Frangipane e via San Procolo; diverse stradine secondarie sono ricoperte di macerie. Nei giorni successivi viene demolito l'edificio dell'ex Pretura.
- 15.11.1984 Frana via del Ponte dalla parte delle rampe Enrico Tellini.
- .09.1985 Lavori di scavo in via del Ponte, lungo la rampa di accesso, col rinvenimento di tracce dell'antico selciato e di altre strutture non identificate. Il tutto viene distrutto tra giugno e luglio 1986, per la nuova costruzione della strada.
- .07.1986 Trasferimento del soffitto della biblioteca del Seminario (Giacinto Diano, 1760) e smontaggio delle scaffalature. L'operazione è effettuata dai giovani dell'Ufficio Beni Culturali con l'aiuto di Giovanni Marzano, restauratore della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, e del prof. Raffaele Giamminelli. La tela viene trasferita nel palazzo vescovile di Arco Felice.
- 16.12.1986 Il Consiglio comunale, con delibera n. 325, adotta il piano di recupero del centro antico-storico, elaborato dall'architetto Aldo Loris Rossi, che comprende anche il rione Terra.

- terno del complesso episcopale. Qualche giorno dopo è effettuato anche il sopralluogo con il tecnico della società interpellata. Tutto, però, è rimasto solo un buon proposito.
- 24.11.1988 Crollo di un solaio nell'appartamento del Vescovo. Nell'incidente sono coinvolti un operatore televisivo e un vigile urbano ("Il Mattino", anno XCVII, n. 301, p. 25).
- 01.08.1989 La Commissione Diocesana d'Arte Sacra preleva le ossa e le ceneri di alcuni Vescovi per trasferirle provvisoriamente nel nuovo episcopio. L'operazione è effettuata dal sac. Salvatore Visco, aiutato dal giovane Raffaele Russo, alla presenza di Angelo D'Ambrosio e Raffaele Giamminelli. Nel contempo, la Commissione, in riferimento alla sua precedente visita del 18 luglio 1987, rileva le asportazioni e i guasti operati nel complesso cattedrale-episcopio: dal cortile sono spariti due grandi stemmi marmorei del vescovo de Leòn y Càrdenas e i due angeli, precedentemente decapitati; nel coretto è stato completamente distrutto il monumento del vescovo Girolamo Bernardo de Quiros (il busto marmoreo è stato rinvenuto e lasciato a terra), demolita la transenna con gli stemmi del vescovo Pietro Cavalcanti e danneggiati i monumenti dei vescovi Pietro Ignazio Marolda e Nicola de Rosa, manomessi gli stalli in legno e il monumento funebre di Antonio Winspeare; nel duomo è continuata l'opera vandalica di distruzione della cattedra episcopale e dell'altare maggiore (da quest'ultimo sono stati asportati i due stemmi in marmo intarsiato del vescovo de Leòn y Càrdenas e sono state abbattute le due bellissime e gigantesche semicolonne in marmo rosso sorreggenti il fastigio).
- 09.08.1989 Angelo D'Ambrosio (componente della Commissione Diocesana D'Arte Sacra) e il canonico Procolo Scotto d'Apollonia (cancelliere vescovile), con l'aiuto di alcuni operai e con mezzi meccanici, smontano e trasportano nel nuovo episcopio quanto è rimasto nella cattedrale e nel palazzo vescovile. In particolare vengono posti in salvo: due pinnacoli marmorei, due piedistalli della porta secondaria del duomo con stemmi (1634), busto del vescovo Girolamo Bernardo de Quiros (1639), busto di Antonio Winspeare (dello scultore Masucci, 1823), due stemmi del vescovo Pietro Cavalcanti (1713-1723), campana maggiore (1912), lapide col busto bronzeo del vescovo Michele Zezza (dello scultore Domenico Pellegrino, 1931), lapide con piccolo busto bronzeo del vescovo Giuseppe Petrone (1950), monumento sepolcrale del vescovo Ignazio Marolda (dell'architetto Ignazio Rispoli, 1843), due frammenti degli architravi delle porte del coro con lapidi del vescovo Martino de Leòn y Càrdenas (1634), architrave della porta secondaria del duomo con lapide del vescovo de Leòn (1634), tutte le lapidi superstiti esistenti nella cattedrale e nell'episcopio, materiale vario della decorazione marmorea.

- 21.09.1989 *Esumazione dei resti mortali del vescovo Pietro Ignazio Maroda (1837-1842), effettuata dal sac. Salvatore Visco, Angelo D'Ambrosio e Raffaele Giamminelli, con la collaborazione di Antonio Riccio, Ernesto Vitelli, Salvatore Follera e Ciro Iengo. Da un'indicazione documentaria, fornita da Angelo D'Ambrosio, viene individuato il luogo della sepoltura del Presule ai piedi del relativo monumento sepolcrale, esistente nel cosiddetto coretto o cappella del SS. Corpo di Cristo. Con le ossa vengono recuperati vari oggetti e l'aureo anello episcopale con topazio. I resti mortali, ricomposti in una cassetta, vengono trasferiti nel nuovo episcopio, in attesa di una degna sistemazione. Durante una perlustrazione del palazzo vescovile, Raffaele Giamminelli rinviene un frammento angolare di una lastra tombale (secolo XIV), raffigurante su uno scudo l'Agnus Dei.*
- 22.09.1989 *La Giunta Municipale, con delibera n. 258/Urg., ratificata dal Consiglio Comunale, con atto n. 105, del 09.11.1989, approva i piani particellari di esproprio delle rimanenti unità immobiliari ubicate nel perimetro del rione Terra e di quelle fuori dal citato rione, comprese negli elenchi approvati dal Provveditore Regionale alla Opere Pubbliche, per un ammontare complessivo delle indennità di £. 9.944.707.738.*
- .11.1989 *Trafugamento della grande e bellissima lastra tombale del giu*
- .12.1989 *dice puteolano Giacomo de Zoffo, morto il 18 febbraio 1332, dalla cappella de Cioffis (poi Russo).*

Queste, in sintesi cronologica, le vicende più salienti del rione Terra di Pozzuoli, definito, dall'articolo 17 della Legge speciale del 19 luglio 1971, n. 475, "di interesse archeologico, artistico, paesistico, etnografico".

Lo stato attuale di avanzato degrado, secondo il mio modesto avviso, pone seri interrogativi sull'opera di recupero della volumetria esistente, riferita alle indicazioni del progetto vincitore del concorso e del piano di recupero del centro antico-storico. Insomma, tutto è crollato o è in procinto di crollare, tutto è stato spogliato degli elementi più significativi, tutto è da ridiscutere.

Ma, bisognerebbe fare presto!

ARTICOLI DA "IL MATTINO"

Ho raccolto i miei cinque articoli, pubblicati su "Il Mattino", edizione per la provincia, nei quali sono illustrati altri particolari aspetti dell'assurda vicenda del rione Terra. Ho ritenuto opportuno proporre la stesura originale e non quella effettivamente pubblicata, per alcuni tagli apportati in fase di stampa.

Anno XCVI - martedì, 31 marzo 1987, n. 89, p. 25.

Dopo 16 anni di abbandono si tenta un bilancio dei furti d'arte nel centro storico di Pozzuoli.

Decimati i beni del rione Terra

Dal 1970 ad oggi, Pozzuoli è stata terra di nessuno! I numerosi ed impuniti furti delle opere d'arte, perpetrati ai danni delle chiese e dei palazzi, pongono seri interrogativi sull'azione (non) svolta dai cosiddetti organi preposti alla tutela del patrimonio culturale. E' vero che molte opere mobili degli edifici religiosi sono state trasportate a Napoli, ma tante altre di quelle civili sono state lasciate incustodite e a disposizione dei "soliti ignoti" che hanno trafugato quanto era possibile portar via: ringhiere di ferro battuto, stemmi gentilizi, archi di piperno modanati e scolpiti, frammenti di sculture (uno è stato recuperato fortunosamente addirittura ad Ischia), mattonelle maiolicate di cappelle votive e di antichi focolari, infissi, cancelli, interi pavimenti, paliotti d'altare, marmi intarsiati ed altro materiale di notevole interesse storico-artistico.

Tutto è cominciato il 2 marzo 1970, quando il vetusto e storico rione Terra è stato evacuato ed abbandonato. A parte il cosiddetto "tempio di Augusto" (duomo) e qualche altra testimonianza archeologica (difficilmente smontabile e trasportabile) oggi non esiste più nulla: edifici in massima parte crollati o sul punto di crollare (alcuni sono stati abbattuti ufficialmente con ruspe e pale meccaniche), strade invase da macerie e da spontanea vegetazione, le chiese di S. Celso e di S. Liborio totalmente devastate. Pertanto, non è più il caso di parlare di intervento di "conservazione e di sistemazione" del rione Terra; sarà possibile, ma non auspicabile, soltanto l'edilizia sostitutiva.

Col bradisismo del 1983, il fenomeno dello sciacallaggio si è allargato all'intero centro storico. Tutte le chiese sono state oggetto di "visite" dei ladri. Ma, quella di S. Raffaele, ritenuta da Raffaello Causa "un raro scrigno del più puro rocaille napoletano", ha subito furti di inestimabile valore (vari pezzi marmorei dell'altare maggiore e di quelli laterali); dalla chiesa del Carmi

ne è stato trafugato il prezioso paliotto dell'altare maggiore con intarsi in madreperla e lapislazzuli, capolavoro dell'inizio dell'Ottocento, e nella chiesa di S. Maria delle Grazie è stato rubato un puttino reggi-leggìo del secolo XVIII.

Cosa molto strana (ma non tanto) è che i trafugamenti sono avvenuti durante i lavori di ripristino statico, prima, e di restauro, dopo.

Fin qui, in sunto, gli episodi più eclatanti dell'azione dei ladri, ma un pericolo ben più grave minaccia il patrimonio ecclesiastico: le opere di ripristino statico e di restauro, dirette dal Provveditorato alle Opere Pubbliche. L'esempio della chiesa della Purificazione, in via Marconi, è il più appariscente: il semplice e severo portone di legno è stato sostituito con un orribile cancello di ferro, l'arcuato ed elegante frontone dell'ingresso non è stato ricostruito, la facciata è stata ridipinta con un solo colore senza porre in risalto le leggere modanature e le decorazioni a stucco; anche all'interno non è stata rispettata la preesistente cromia delle colonne binate dell'area presbiteriale.

Sulla facciata della chiesa dell'Annunziata sono state assurdamente intonacate di nuovo le vistose tracce di una leggiadra finestra gotica in marmo, rinvenuta durante i lavori di ripristino statico, unica testimonianza dell'originario edificio chiesastico, risalente al secolo XIV. Conseguenze di superficialità e di rozzezza progettuale? La sua evidenziazione, certamente, avrebbe dato un tono culturale all'opera di restauro.

Sono segnali inquietanti ed allarmanti che lasciano trasparire il disinteresse degli organi competenti per Pozzuoli che ha avuto la sfortuna di subire una serie di disgrazie simili alla cancrena espansiva: incendio della cattedrale (16-17 maggio 1964), evacuazione del rione Terra (2 marzo 1970) e del centro storico (10 ottobre 1983).

Ma, se la malattia sembra arrestata, è auspicabile un maggior impegno per riportare Pozzuoli su un livello di vivibilità, riprendendo i discorsi turistico-culturali interrotti dal bradisismo del 1983, quando, tra l'altro, l'anfiteatro di età flavia fu sede di uno spettacolo che ebbe larga risonanza nazionale.

Anno XCVI - giovedì, 24 dicembre 1987, N. 350, p. II,

Scomparse le tradizioni natalizie del rione Terra.

C'era una volta il cippo

Fra le tante tradizioni popolari scomparse, quella del "cippo" della notte di Natale è, certamente la più nota a quanti abitavano sul rione Terra di Pozzuoli.

Si allestiva il ceppo in diverso crocicchi; ma, quello di via Crocevia attirava più gente, perchè il luogo meglio si prestava

per ospitare quelle forme di assemblee popolari ed era a due passi dall'ingresso principale della cattedra.

L'origine di questa tradizione si perde nel tempo e, molto verosimilmente, è legata all'antica sacralità del fuoco, quale elemento di vita, di rinnovamento e di purificazione.

Un mese prima di Natale, squadre di ragazzi del rione si recavano, con badili e seghe, nel bosco del "Castagnaro" (località del Monte Gauro, sul versante verso Quarto) per prelevare, scavando profondamente nel terreno, una grande radice di castagno ceduo che veniva trasportata e spinta, su assi di legno con ruote, sull'antico quartiere puteolano.

Protetto sotto qualche vecchio androne, il legno essiccava al gelido vento di dicembre e perdeva il residuo terriccio attaccato alla barba delle radici. Nel pomeriggio della vigilia di Natale, il "cippo" veniva trasferito in strada e preparato per la Notte Santa.

Appena calata la sera, si accendeva la grossa radice che bruciava scoppiettando e con alte fiamme; poi si andava tutti a cena. Dopo si ritornava nella piazzetta e si faceva circolo intorno al ceppo che, pur avendo perduto le grandi fiamme, ardeva di un rosso vivido e dal quale saltavano le monachine, le cui scie luminose disegnavano nel nero della notte arabeschi che assumevano, nella fantasia dei bambini, le forme più strane. Gli anziani si accovacciavano per riscaldarsi e i fanciulli facevano corona, mentre si abbrustolivano castagne, ceci e fave. Qualche bicchiere di vino bastava a sciogliere la lingua ai vecchi che narravano di cose favolose, fatti di draghi, fate e streghe, maghi e guerrieri, affascinando i più piccoli.

Un poco prima di mezzanotte, quando la brace iniziava ad attutire i suoi bagliori, tutti si recavano nella vicina cattedrale, adorna di ricchi paramenti e illuminata a festa, per assistere al grande evento. Il Vescovo, in abiti pontificali e preceduto da molti sacerdoti e seminaristi, entrava nel duomo in processione e, attraversando l'affollata navata, prendeva posto sulla policroma cattedra episcopale per presiedere alla cerimonia religiosa.

Dopo la Santa Messa si ripassava per la piazzetta e si sostava nuovamente vicino al "cippo", diventato ormai una piatta massa di cenere bianca con qualche tizzone ancora ardente, per lo scambio degli auguri di Natale. Molti rimanevano accanto al fuoco per aspettare l'alba, continuando a parlare di cose lontane nel tempo e nello spazio.

E' impossibile e impensabile che questa tradizione popolare possa, oggi, essere recuperata a Toiano o a Monterusciello; mancherebbe l'affascinante scenario delle viuzze dello storico rione Terra e mancherebbero quei personaggi e quella mentalità.

Rione Terra

Preso d'assalto dai predatori di opere d'arte, l'antico centro di Pozzuoli (evacuato nel 1970) rischia ora di essere devastato dai vandali.

La rocca spogliata - Di notte l'abbandono è totale

Che il rione Terra di Pozzuoli, fin dalla sua evacuazione (2 marzo 1970), fosse stato preso d'assalto dai procacciatori di opere d'arte e sottoposto a totale spoliatura, è cosa risaputa e più volte denunciata da queste pagine. Che gli organi competenti, preposti alla sua tutela e salvaguardia, fossero sordi, ciechi e latitanti, è cosa altrettanto risaputa. Ma, che si arrivasse alla completa distruzione di questa importante ed insostituibile area urbana, è, certamente, cosa deplorabile e assurda.

Uno scempio perpretato ai danni della cultura e della memoria storica di un paese, un crimine che non fa onore a questa generazione che si autodefinisce sensibile ed attenta ai problemi socio-culturali. La distruzione sistematica ed impunita di un patrimonio artistico, così intimamente legato alla storia di Pozzuoli, significa la perdita delle radici e della identità popolare.

Il fenomeno rione Terra, nell'ottica della dilagante violenza e del disatteso intervento delle istituzioni, trova una sua giustificazione e alimenta la sfiducia degli onesti cittadini. Anzi, proprio le istituzioni hanno offerto, in più occasioni, motivi di risentimento per i loro colpevoli e discutibili interventi di salvaguardia (demolizione selvaggia degli edifici in via Pestèrola, accettazione degli abitanti abusivi, eliminazione del servizio di custodia, lungaggini burocratiche nell'espletamento del concorso degli espropri, conflittualità di competenze tra le Soprintendenze e il Comune che hanno ritardato, tra l'altro, l'inizio dei lavori di sistemazione del rione, allontanamento forzato del Vescovo che, in qualche modo, era una presenza deterrente).

Eppure, vi saranno dei responsabili che hanno sbagliato; non si possono sempre incolpare genericamente le strutture politico-amministrative. Comune e Soprintendenze vanno denunciati per il loro totale disinteresse; le stesse forze dell'ordine non hanno assicurato un efficiente controllo del territorio. Comunque, discutendo su questa linea, ci si accorge, alla fine, che il sistema è sbagliato.

La chiusura dei varchi principali (via del Ponte, Portanova e Castello) non ha mai garantito una sufficiente sicurezza. I ladri, i vandali e i curiosi possono tuttora accedere al rione, mediante vari passaggi, senza essere minimamente disturbati. Non è qui il caso di elencare quanto è stato asportato, perchè si ripeterebbe la solita litania. Tutto è stato rubato, tranne le colonne del cosiddetto "tempio di Augusto", perchè troppo pesanti. Inoltre, all'azione devastatrice dell'uomo si è associata, dopo anni di abban-

dono, quella dei terremoti col crollo di interi corpi di fabbrica
 che hanno cancellato varie stradine. Ma, anche questo poteva essere
 re evitato con opportuni lavori di risanamento edilizio, in attesa,
 poi, della definitiva sistemazione.
 Consumata l'opera di trafugamento degli elementi trasportabili,
 si è passati alla distruzione per il solo piacere di distruggere.
 Addirittura, alcune settimane fa, è stato provocato un incendio ne
 gli ambienti del palazzo vescovile che ha incenerito, tra l'altro,
 i preziosi scanni lignei seicenteschi della cattedrale. Già, nel
 maggio del 1987, fu rubato il bel pavimento maiolicato del 1745 del
 la biblioteca del Seminario e furono profanati, calpestati e sparati
 si per terra i resti mortali di alcuni Vescovi di Pozzuoli.
 E' un'azione infame e proditoria, che offende la dignità umana e
 nel contempo, dovrebbe favorire immediati, efficaci e duraturi in-
 terventi di vera salvaguardia.
 Purtroppo, oggi, il discorso del recupero del rione Terra deve
 essere rivisto alla luce di quanto è rimasto. Se passasse, ancora
 altro tempo esso verrebbe completamente vanificato e sarebbe diffi-
 cile per i posteri scrivere sulla storia di Pozzuoli.
 Ma, alla conclusione, si impone un'ultima e allarmante riflessione:
 la costante e continua opera devastatrice del rione Terra è l'o-
 pera della speculazione? Potrebbe essere una forma di violenza or-
 ganizzata, per rendere desiderabile e auspicabile l'intervento del
 privato in cambio della totale distruzione.
 E' un'ipotesi azzardata. Ma, se questo fosse vero, bisognerebbe
 dare ragione a quell'ignoto abitante del rione Terra il quale, nel
 l'ormai lontano 1970, scriveva sui muri dell'antico quartiere che
 "padroni" vogliono "godersi questo paradiso".
 Nel gennaio scorso, tenne un incontro tra i rappresentanti delle varie
 del Vescovo e l'Assessore al ramo, per adottare opportuni provve-
 menti di controllo e di tutela del quartiere. Alla fine, dopo
 Anno XCVII - venerdì, 8 luglio 1988, n. 164, p. 25.
 Continua il sacco dell'antica rocca di Pozzuoli. Devastato il Pa-
 lazzo vescovile. Diciotto anni di vandalismi, in attesa dei piani
 di recupero. Nel
Terra perduta
 Se vi occorrono frammenti di intarsi marmorei, mattonelle
 maiolicate, stemmi, piccoli blocchi di marmo e di piperno finemen-
 te scolpiti, qualche mobiletto intagliato, il rione Terra di Poz-
 zuoli offre presto e gratis gli ultimi scampoli. Non vi aspettate,
 però, cose pregevoli o di alto valore artistico, perchè il grosso è
 stato trafugato nei 18 anni di abbandono dell'antico quartiere pu-
 telano. Se, invece, avete più tempo e siete più esigenti, potete
 portar via, sempre liberamente e gratuitamente, anche bustini di Ve-
 scovi, modanature e puttini barocchi, trabeazioni romane, molte la-
 pidi riccamente incise. Se infine vi attrezzate adeguatamente (ma
 la spesa sarebbe enorme), è possibile strappare gli affreschi del-

la sala Capitolare e gli stucchi delle altre chiese, trasferire portali di piperno modanato, un bel complesso di scanni lignei, un maestoso orologio di maiolica nel cortile del palazzo vescovile e, addirittura, disponendo di appropriati mezzi, smontare l'intero tempio augusteo, i cui pezzi potrebbero ben figurare nel giardino di qualche villa privata.

Non c'è alcuna forma di controllo o di custodia del rione e vi sono varie possibilità di accesso; perciò, è assicurata anche l'imunità. L'unico problema serio è quello del trasporto del materiale che dev'essere effettuato a vostro rischio e pericolo. Infatti dovete stare molto attenti a muovere carichi pesanti nelle viuzze del rione, perchè basta una leggera vibrazione per causare il definitivo crollo di interi edifici, già in buona parte crollati che hanno cancellato diverse stradine con enormi cumuli di macerie.

Sono anni ormai che da queste pagine abbiamo denunciato gli scempi perpretati ai danni dello storico quartiere e del complesso episcopale, ma gli organi preposti alla loro tutela e salvaguardia si sono sempre dimostrati ciechi, sordi e latitanti. Incolpare genericamente i "soliti ignoti" è facile e demagogico; la colpa va attribuita al Comune, in quanto proprietario dell'intero rione, e alle loro Soprintendenze, per le loro specifiche competenze. In diverse occasioni, questi Enti hanno permesso la demolizione di vaste aree in nome della pubblica incolumità (ma quale incolumità, se il rione Terra era ed è ufficialmente evacuato?), cancellando, tra l'altro, episodi architettonici di un certo valore e in barba agli articoli 3 e 16 della Legge speciale per Pozzuoli 475/1971, che prevedevano la conservazione dei manufatti.

Nel gennaio scorso, all'Ufficio Beni Culturali di Pozzuoli, si tenne un incontro tra i rappresentanti delle varie Soprintendenze, del Vescovo e l'Assessore al ramo, per adottare opportuni provvedimenti di controllo e di tutela del quartiere. Alla fine, dopo varie proposte serie, ma ritenute inattuabili o dispendiose, si arrivò ad una soluzione molto originale e ridicola: installare alcune telecamere nei pressi dei vari accessi al rione (fu anche effettuato un sopralluogo e interpellata una ditta specializzata), ma, a tutt'oggi, non è stato fatto nulla di concreto. Nel frattempo, i soliti "ignoti vandali" hanno continuato indisturbati l'opera di trafugamento di materiale decorativo e di distruzione per il sadico ed incivile piacere di distruggere. Nel palazzo vescovile è stato addirittura causato un incendio che ha fatto crollare alcuni solai di legno e, nel mese scorso, è stato abilmente "estirpato" dal muro dell'androne il pregevole stemma marmoreo del vescovo Leonardo Vairo, datato 1596.

E' recente la notizia dello stanziamento di svariati miliardi per l'avvio dei lavori di recupero dell'antico quartiere. Ma che fine hanno fatto gli altri miliardi assegnati per il nucleo abitativo di Portanova? (il 18 marzo dello scorso anno fu addirittura installato il cantiere, oggi scomparso).

Per quale progetto è stato finalizzato questo nuovo stanziamen-

to? Non per quello dell'architetto Aldo Loris Rossi che prevedeva la "conservazione e la sistemazione" del rione. Infatti, questo tipo di intervento era realizzabile nel 1975 (epoca della redazione del progetto), quando il rione offriva ancora tale possibilità. Oggi, purtroppo, è cambiata la fase progettuale: non esiste niente che valga la pena di conservare, a parte il complesso episcopale anche se eccessivamente degradato.

Pertanto, risulta necessario elaborare in tempi brevi un altro progetto, tenendo conto della nuova realtà che certamente inciderà in modo considerevole sulla destinazione e sulla funzione futura del rione Terra. Nel frattempo, però, è auspicabile una vera e valida forma di controllo di quel poco che è rimasto a testimonianza del glorioso passato di Pozzuoli. Altrimenti, cosa consegneremo alle future generazioni? Comunque, per tutto quello che è accaduto, esse emetteranno un giudizio del tutto negativo sull'operato di questa generazione.

(Questo articolo è stato totalmente travisato e ridotto in fase di stampa).

Anno XCVII - mercoledì, 19 ottobre 1988, n. 266, p. 27.

Pozzuoli dopo la riapertura dell'unica via di accesso.

La strada dei furti Rione Terra, spariscono le opere d'arte.

Da diversi giorni è ripercorribile l'unica strada di accesso al rione Terra di Pozzuoli (via del Ponte). Franata il 15 novembre 1984, nell'estate del 1986 furono iniziati i lavori di ripristino, sfruttando il volume del terrapieno sottostante per ricavare ampi locali da adibire a varie funzioni pubbliche.

Con la riapertura della via, totalmente incustodita e con i varchi spalancati, è ripresa con maggiore intensità l'opera di trafugamento del materiale scultoreo-decorativo-architettonico dell'antico quartiere, specialmente del complesso monumentale del duomo (tempio di Augusto).

Nel periodo di chiusura della strada, i ladri, pur continuando la loro deprecabile opera di spoliazione, limitavano il trasporto di oggetti pesanti, perchè utilizzavano percorsi impervi. Oggi, attraverso il nuovo e comodo accesso carrabile, possono portar via indisturbati quello che è rimasto.

Ci sono ancora tante testimonianze della storia puteolana da salvare. Ma, diciannove anni di completo abbandono, l'opera devastatrice di procacciatori di opere d'arte e la recrudescenza del bradisismo hanno ridotto il nucleo originario di Pozzuoli ad un ammasso di rovine. Molte strade sono ricoperte di macerie, le chiese di San Celso e di San Liborio sono irriconoscibili, i palazzi de Fraja Frangipane e Ragnisco sono crollati. Addirittura, la natura sta riprendendo il sopravvento: sul materiale caduto è cresciu

ta una folta e robusta vegetazione, le cui radici minano le strutture dei pochi edifici ancora in piedi.

Ma, la distruzione più allucinante e grave riguarda la decorazione marmorea seicentesca del duomo, irrimediabilmente danneggiata e trafugata. Monumenti funerari di alcuni Vescovi sono stati abilmente smontati ed altri sono in attesa di essere smantellati.

Quando finirà questo scempio? Possibile che le autorità competenti e l'ente locale non si muovono? Finora, esse hanno mostrato una totale insensibilità alle denunce fatte da queste pagine: la distruzione di questo patrimonio di inestimabile valore patrio è imputabile esclusivamente al lassismo che regna nei pubblici uffici. I vari assessori che si sono avvicendati in questo lungo periodo di abbandono del rione non hanno mai mosso un dito per proteggere una zona di altissimo interesse culturale ed etnografico.

Con la Legge n. 475, del 19.7.1971, il rione Terra, tra l'altro, è entrato a far parte del patrimonio indisponibile del Comune e, come tale, spettava all'Amministrazione Comunale sollecitare e promuovere tutti quegli interventi di tutela e salvaguardia.

36. Angiporto Villanova	21. Piazzetta San Liborio.
37. Vicoletto Ripa.	22. Piazzetta San Liborio.
38. Via Ripa.	23. Largo Castello.
39. Via San Procolo.	24. Via Crocevia.
40. Via San Procolo.	25. Via Crocevia.
41. Ingresso palazzo Russo.	26. Via Crocevia.
42. Strada del Duomo.	27. Via Crocevia.
43. Cattedrale, tempio di età augustea.	28. Tra via e gradoni Crocevia.
44. Vico Sant'Arteme.	29. Gradoni Crocevia.
45. Portale duressco.	30. Vico SS. Eutichete ed Arcurio.
46. Vico Sant'Arteme.	31. Portone Puzzo.
47. Vico Sant'Arteme.	32. Vico SS. Eutichete ed Arcurio.
48. Cupola della cappella del SS. Sacramento.	33. Vico Mons. de Leon.
49. Cattedrale, tempio di età augustea.	34. Vico Mons. de Leon.
	35. Via Ripa.

ILLUSTRAZIONI

Dall'estate del 1970 E FINO A TUTTO IL 1971, realizzai molti quadri ad olio, cogliendo gli aspetti più caratteristici dell'antico quartiere puteolano. Cinquantuno di essi furono esposti nella mostra personale tenuta, dal 5 al 16 luglio 1972, nella sede dell'Associazione Commercianti - Distretto di Pozzuoli, sotto il patrocinio della locale Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo. All'inaugurazione, il prof. Angelo Nino Gentile (Sindaco di Pozzuoli) e il dott. Mario Manduca (Presidente dell'Azienda del Turismo) presentarono il mio libro, *Ieri e domani del Rione Terra di Pozzuoli*, Pozzuoli 1972, che contiene tutte le opere esposte.

I disegni sono stati riprodotti dai predetti quadri ad olio, tranne i nn. 1, 22, 23, 36, 40, 43 e 49, tratti da opere non esposte alla mostra. Essi raffigurano scenari non più esistenti o irrimediabilmente travisati da crolli e manomissioni.

Indice delle illustrazioni

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1. Via del Ponte. | 13. Via Luigi de Fraja Frangipane. |
| 2. Via Pestèrola. | 14. Vico Santo Janni. |
| 3. Via Pestèrola. | 15. Vico Santo Janni. |
| 4. Via Pestèrola. | 16. Largo Bastione. |
| 5. Pendìo San Celso. | 17. Portone palazzo de Fraja Frangipane. |
| 6. Pendìo San Celso. | 18. Via Luigi de Fraja Frangipane. |
| 7. Pendìo San Celso. | 19. Via Luigi de Fraja Frangipane. |
| 8. Via Pestèrola. | 20. Via Arco Santo Janni. |
| 9. Pendìo San Celso. | |
| 10. Pendìo San Celso. | |
| 11. Chiesa di San Celso. | |
| 12. Cupola della Chiesa di San Celso. | |

- | | |
|-----------------------------------|---|
| 21. Piazzetta San Liborio. | 36. Angiporto Villanova |
| 22. Piazzetta San Liborio. | 37. Vicoletto Ripa. |
| 23. Largo Castello. | 38. Via Ripa. |
| 24. Via Crocevia. | 39. Via San Procolo. |
| 25. Via crocevia. | 40. Via San Procolo. |
| 26. Via Crocevia. | 41. Ingresso palazzo Russo. |
| 27. Via Crocevia. | 42. Strada del Duomo. |
| 28. Tra via e gradoni Crocevia. | 43. Cattedrale, tempio di età augustea. |
| 28. Gradoni Crocevia. | 44. Vico Sant'Artema. |
| 29. Via Crocevia. | 45. Portale durazzesco. |
| 30. Vico SS. Eutichete ed Acuzio. | 46. Vico Sant'Artema. |
| 31. Portone Punzo. | 47. Vico Sant'Artema. |
| 32. Vico SS. Eutichete ed Acuzio. | 48. Cupola della cappella del SS. Sacramento. |
| 33. Vico Mons. de Leòn. | 49. Cattedrale, tempio di età augustea. |
| 34. Vico Mons. de Leòn. | |
| 35. Via Ripa. | |

I grafici si susseguono secondo un preciso itinerario di visita del rione Terra, partendo da via del Ponte (**fig. 1**). Dal largo Sedile di Porta, a sinistra del Sedile dei Nobili, si imboccava via Pestèrola, il cui tratto iniziale era un sottoportico (**fig. 2**). Arrivati a metà della predetta via (**fig. 3 e 4**), girando a destra per i gradoni Pestèrola, si scendeva al penìo San Celso nei pressi di Portanova (**fig. 5 e 6**), con la caratteristica cappella votiva dedicata alla Madonna della pietà con i Santi Celso e Giovanni Battista (**fig. 7**). Risalendo il pendìo San Celso, si incontrava, a sinistra, il tratto finale di via Pestèrola (**fig. 8**) e, salendo ancora (**fig. 9 e 10**), si arrivava in piazzetta san Celso con l'omonima chiesa, dedicata al presunto primo Vescovo di Pozzuoli (**fig. 11**), la cui tetra e massiccia cupola caratterizzava il profilo del rione (**fig. 12**). Procedendo verso Sud, per via Luigi de Fraja Frangipane (**fig. 13**), si trovava, a destra, il basso arco che immetteva in vico Santo Janni (**figg. 14 e 15**), sul cui lato sinistro campeggiava il settecentesco palazzo dei de Fraja Frangipane, che sboccava sul largo bastione, col bellissimo balcone del salone delle feste del citato palazzo de Fraja (**fig. 16**). Questo largo, mediante il vico 1° Bastione che si snodava sul latomeridionale della chiesa di san Celso, era collegato con la piazzetta dedicata al Santo Vescovo. Ritornando in via Luigi Frangipane si incontrava uno stretto vicoletto, in fondo al quale si apriva il severo portale d'ingresso del palazzo della nobile famiglia puteolana (**fig. 17**). Continuando per la citata via de Fraja, superando i gradoni Crocevia, a sinistra, e il vico 2° Bastione, a destra, si arrivava ad un trivio dal quale partivano via Crocevia, a sinistra, e piazzetta San Liborio (**figg. 18 e 19**). Entrando nella suddetta piazzetta, si incontrava via arco Santo Janni con i caratteristici archi pensili tra gli edifici (**fig. 20**). Dalla piazzetta, dominata dall'ex caserma o castello (**figg. 21 e 22**), mediante una impervia rampa, si

scendeva al largo Castello, nei pressi della chiesina dell'Assunta a mare (fig. 23). Tornando al trivio già citato e percorrendo la breve salita di via Crocevia, fiancheggiata dal giardino Ragnisco (fig. 24), si giungeva in una modesta, ma caratteristica piazzetta dalla quale, a destra si apriva un vicoletto (figg. 25, 26 e 27) che sbucava nei gradoni Crocevia, collegati alla via Luigi de Fraja Frangipane (fig. 28). Via crocevia, sovrastata dal palazzo Ragnisco-Mirabella, arrivava in un secondo lago (fig. 29) dal quale si accedeva in vico SS. Eutichete ed Acuzio, col massiccio portale del palazzo Punzo (figg. 30, 31 e 32), che era collegato col vico Mons. de Leòn (figg. 33 e 34). Da quest'ultimo si scendeva via Villanova che si sporgeva pericolosamente sul versante Sud del rione.

Passando nuovamente per vico Mons. de Leòn, si ritornava in via crocevia, dalla quale partivano, a destra, via Ripa e, di fronte, vico Sant'Artema con l'ingresso principale della cattedrale. Imboccata via Ripa (fig. 35), si giungeva, a destra, nell'angiporto Villanova (fig. 36) e, continuando, nel caratteristico ed angusto vicoletto Ripa (fig. 37), si arrivava, dopo una curva a gomito molto stretta che si affacciava sulla sottostante proprietà Poerio e su via Napoli, in via San Procolo (fig. 39) con due belle e caratteristiche scale esterne (fig. 40). Su questa via era ubicato, in una traversa a sinistra, l'ingresso del palazzo della famiglia Russo (fig. 41) e, proseguendo, si arrivava nella strada del Duomo (fig. 42), l'unica via del rione ad avere il titolo di "strada" per la sua importanza urbanistica.

Da questa, a destra, si ritornava al largo Sedile di Porta e, a sinistra, superata la salita dell'episcopio (fig. 43) e scendendo verso la piazzetta San Celso, si perveniva al vico Sant'Artema. Questo vico era, certamente, il più interessante del quartiere, per il suo articolato andamento, per la presenza di elementi della cosiddetta "architettura spontanea" e per l'equilibrato portale durazzesco (figg. 44, 45, 46 e 47). Incombeva sul vico la stupenda cupola della cappella del SS. Sacramento col suo rivestimento in maiolica a forme di scaglie di pesce (fig. 48).

Lungo il vico Sant'Artema, che arrivava in via Crocevia, nei pressi di via Ripa, si ammira, oggi, in tutta la sua bellezza il colonnato del cosiddetto "tempio di Augusto" (fig. 49).

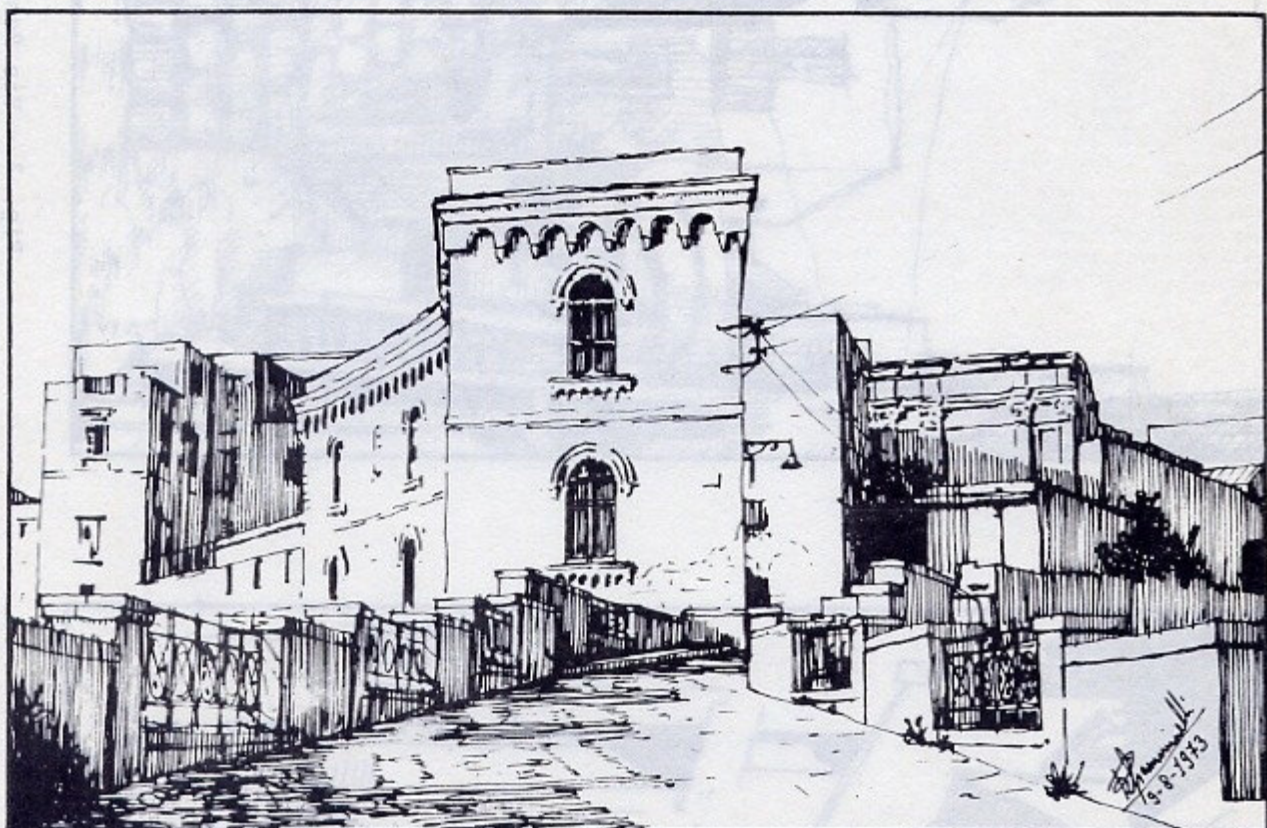


Fig. 1 - Via del Ponte

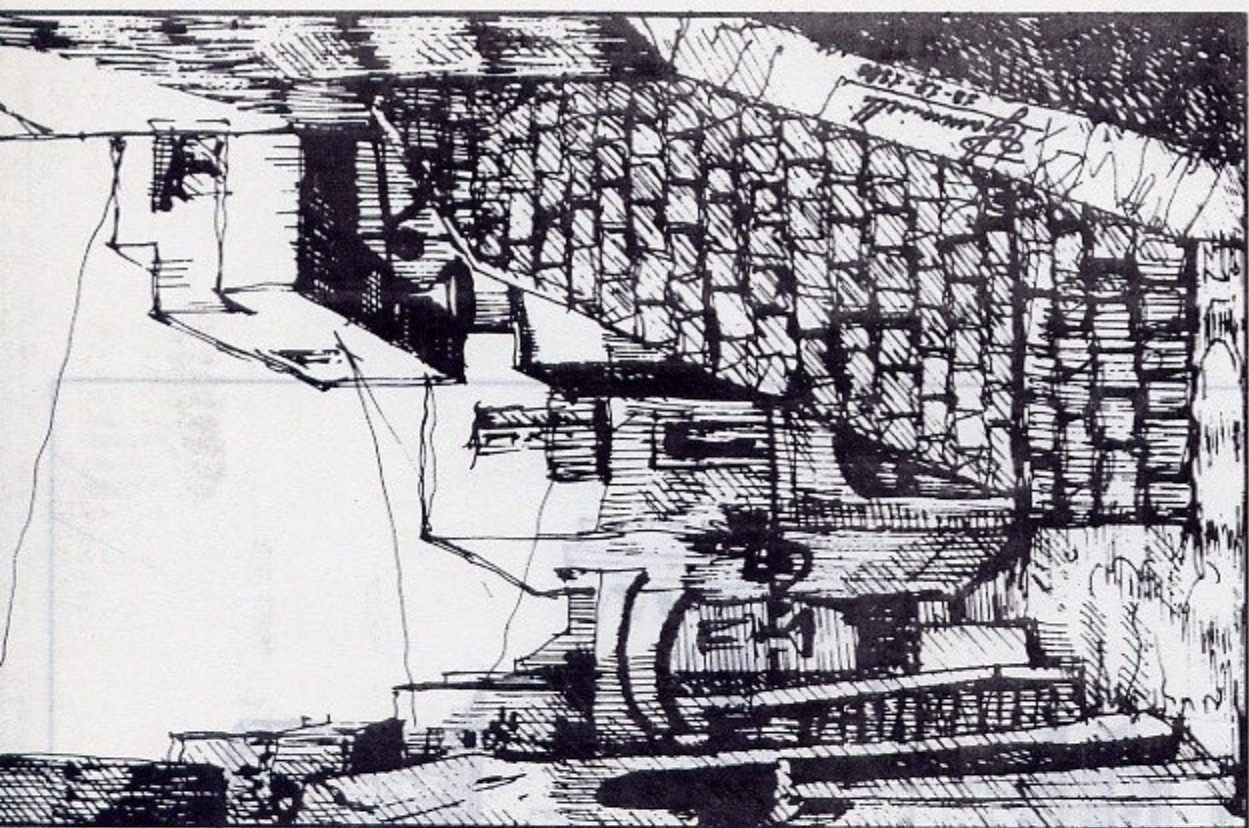


Fig. 3 - Via Pestèrola

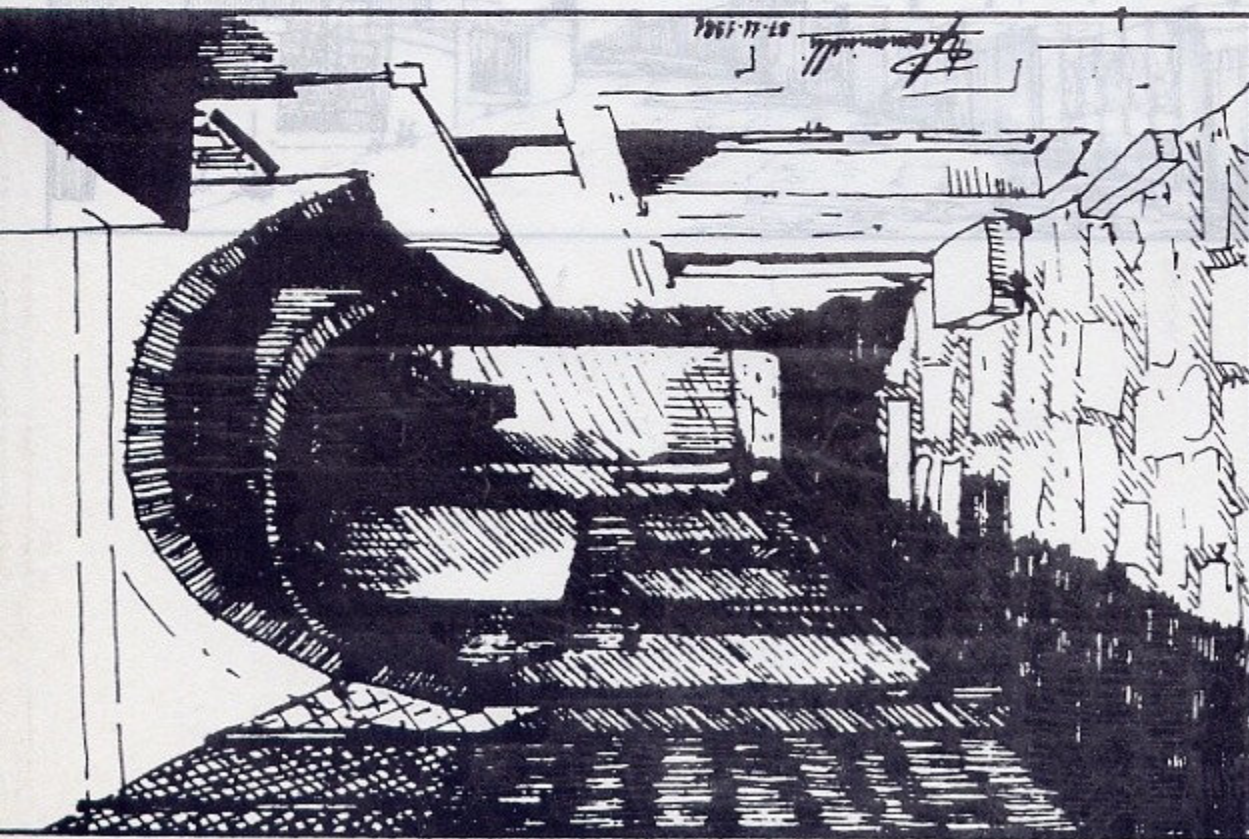


Fig. 2 - Via Pestèrola

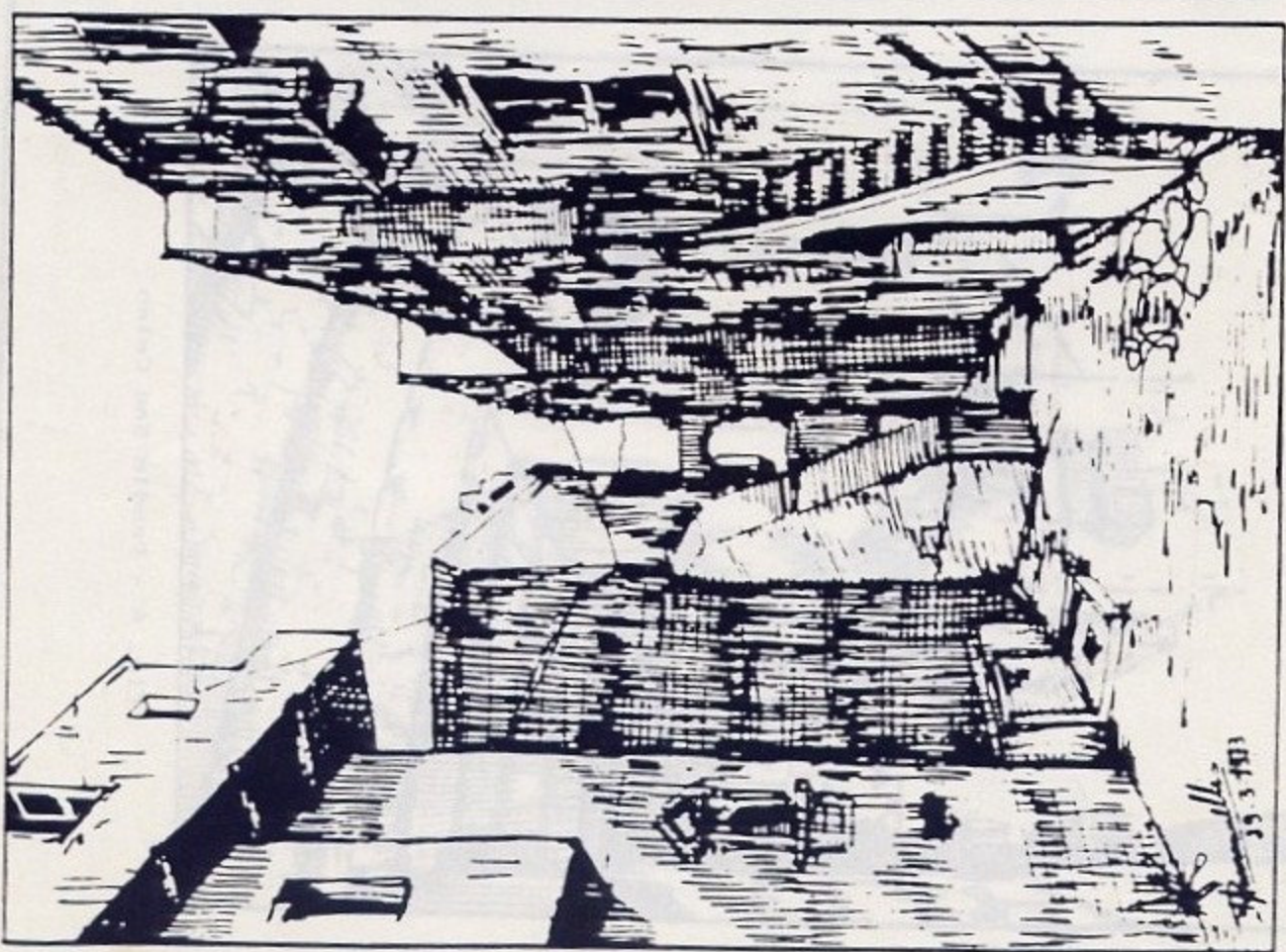


Fig. 4 - Via Pentêrola

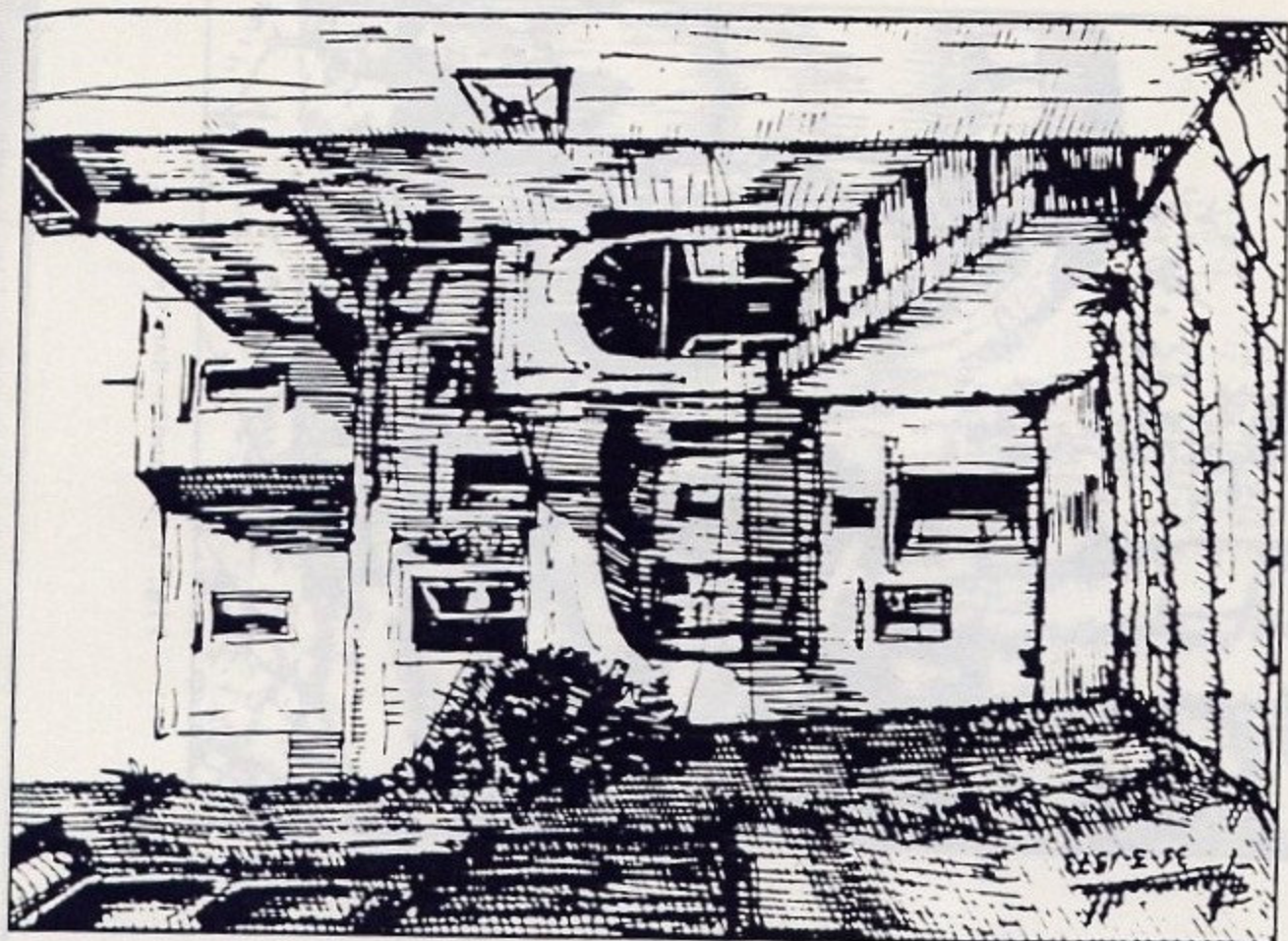


Fig. 5 - Pendio San Celso

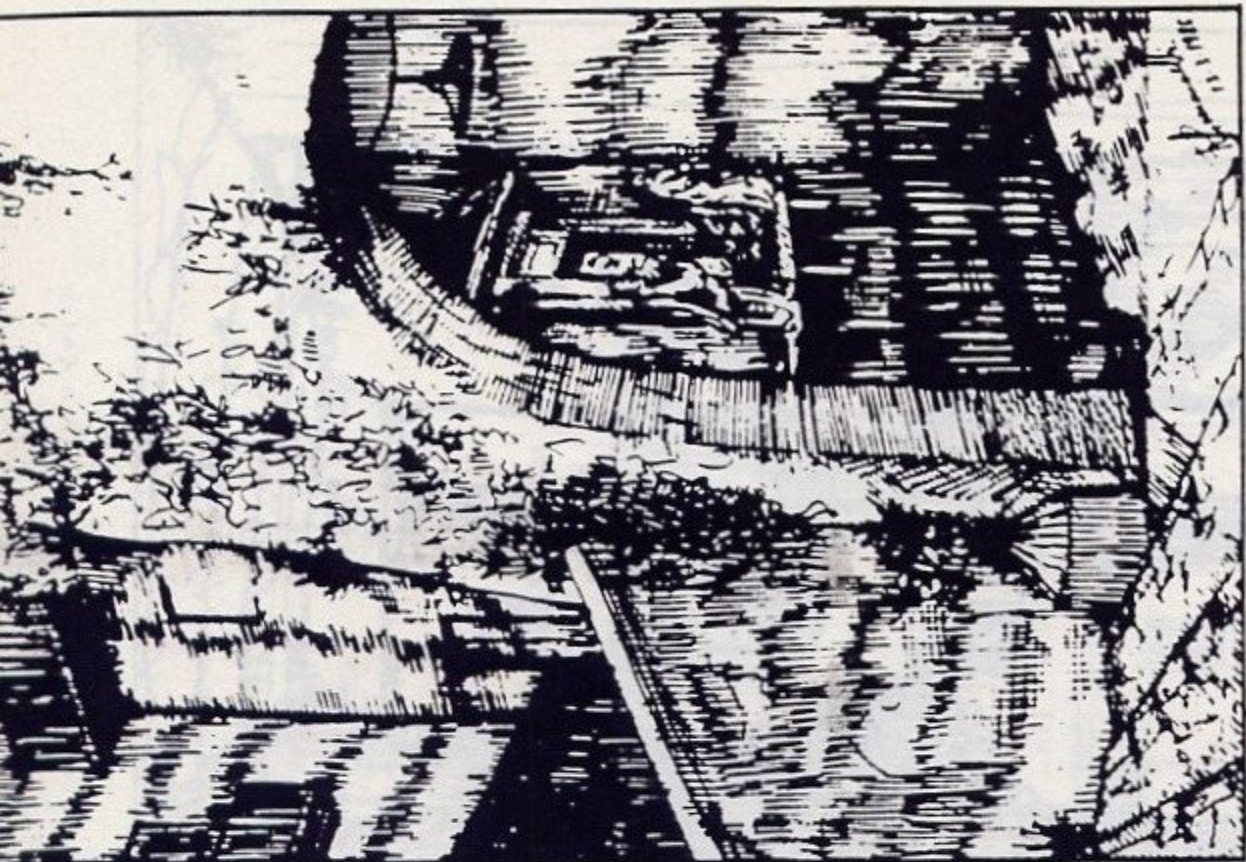


Fig. 7 - Pendlo San Celso

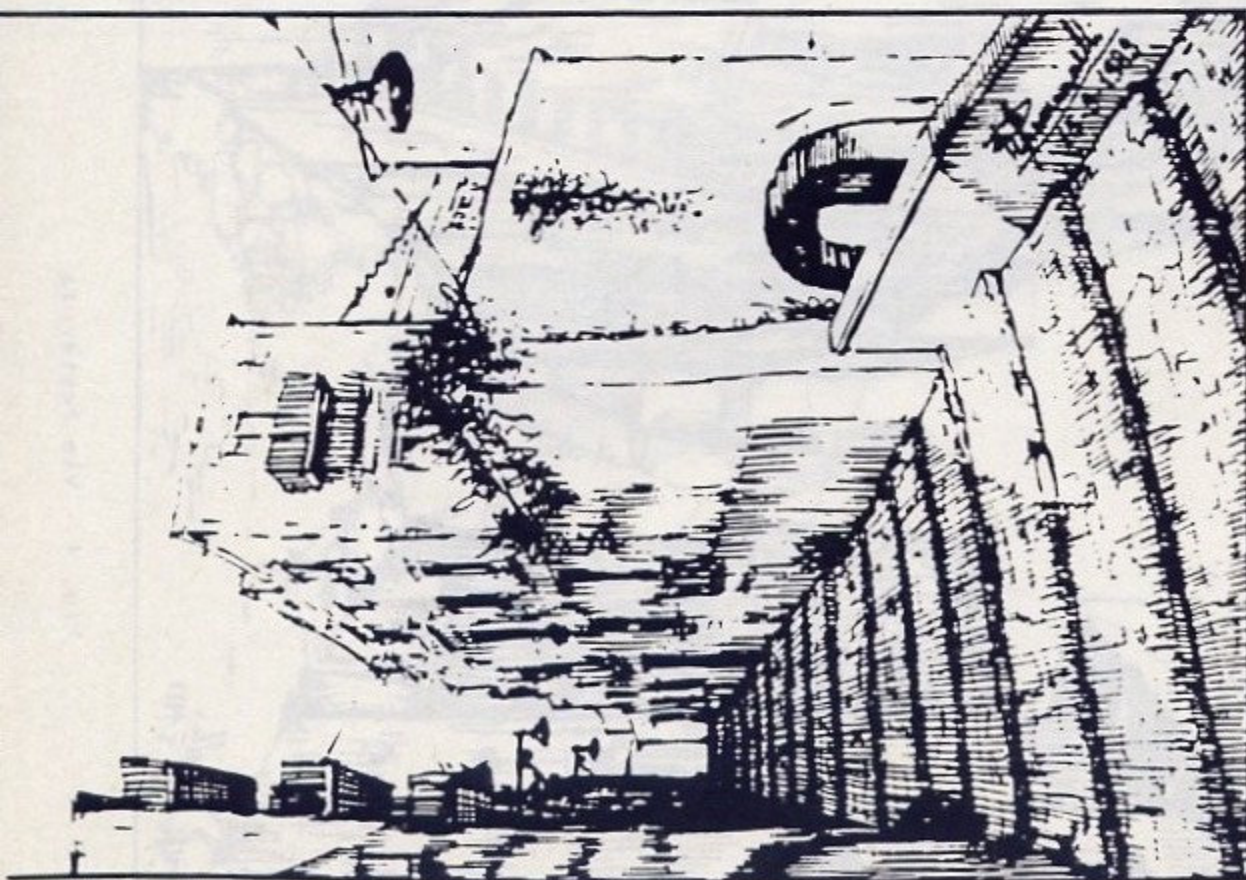


Fig. 6 - Pendlo San Celso

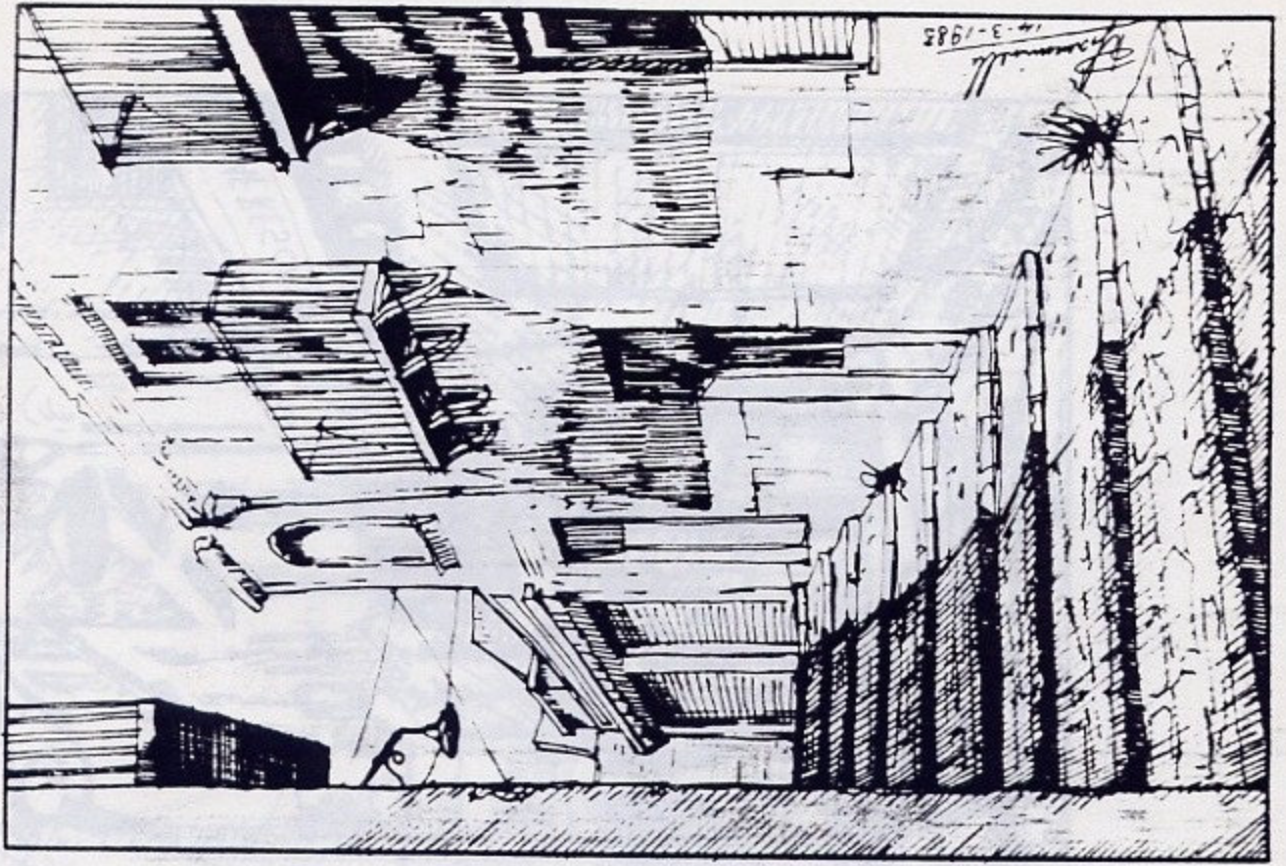


Fig. 19 - Pendio San Celso

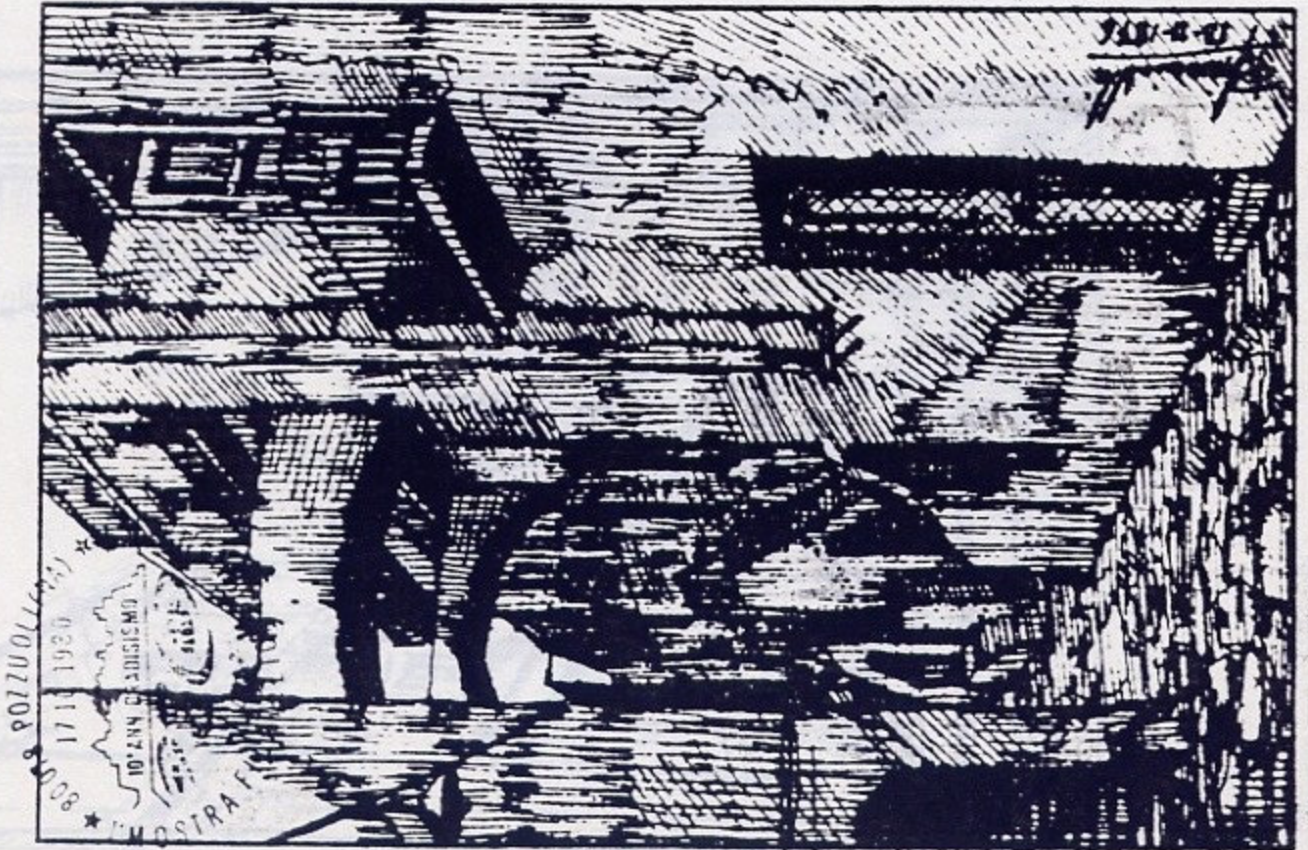


Fig. 8 - Via Pestèrola

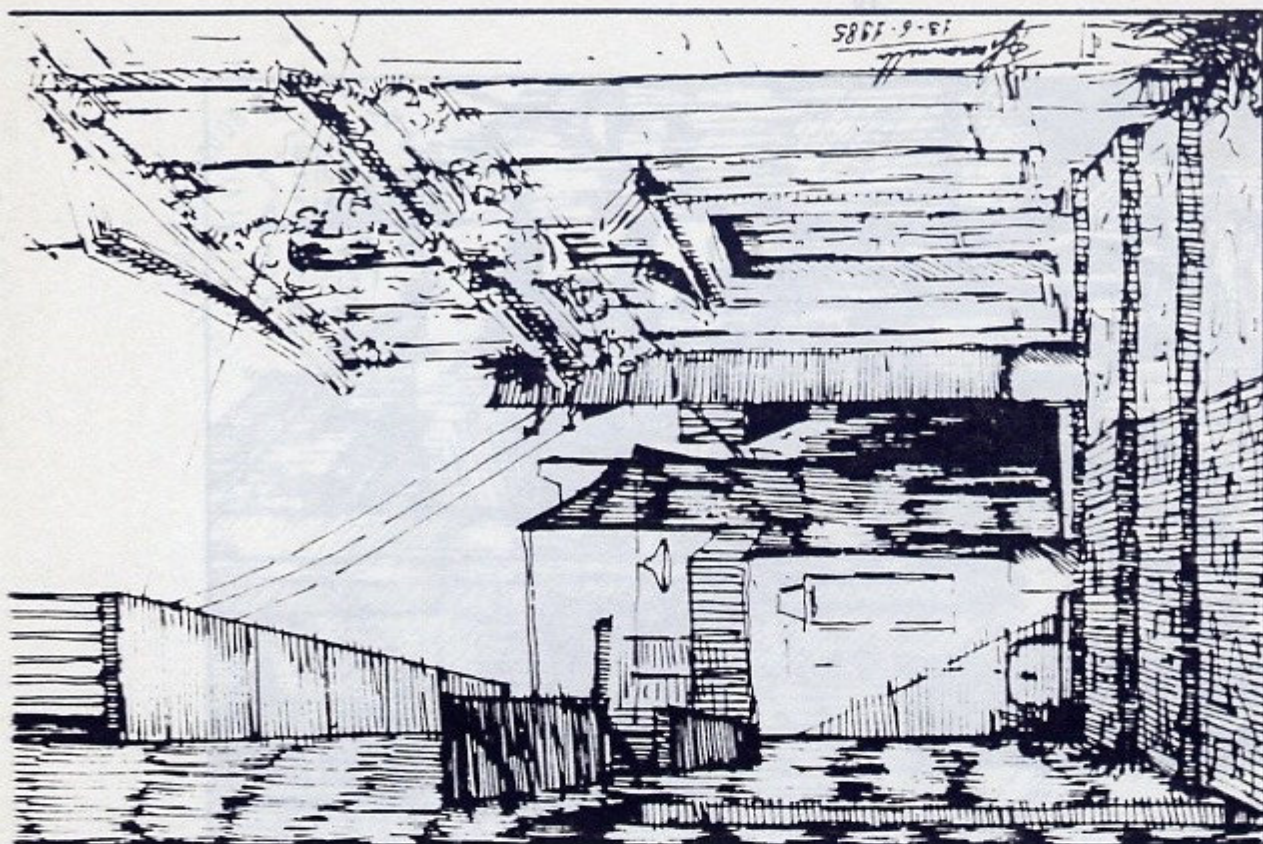


Fig. 11 - Chiesa di San Celso

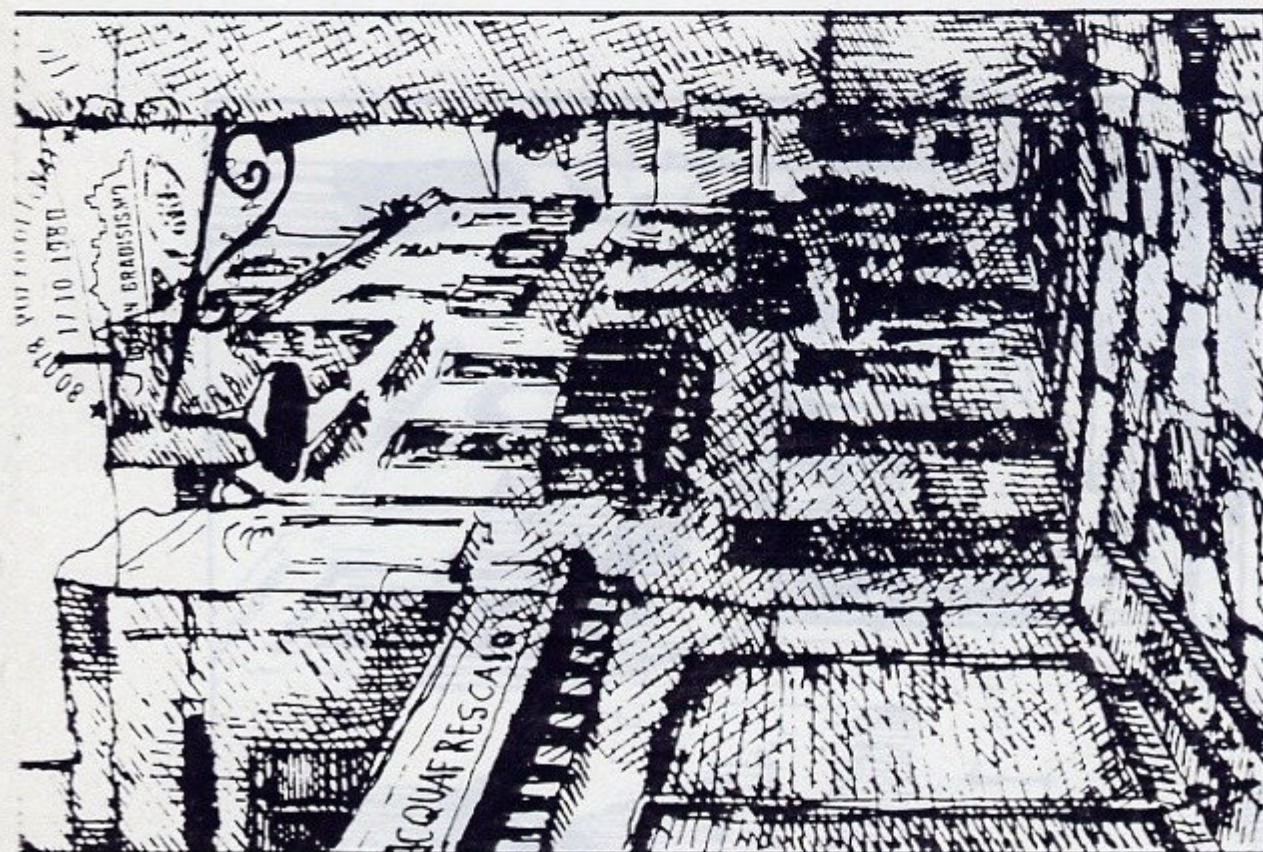


Fig. 10 - Pendio San Celso

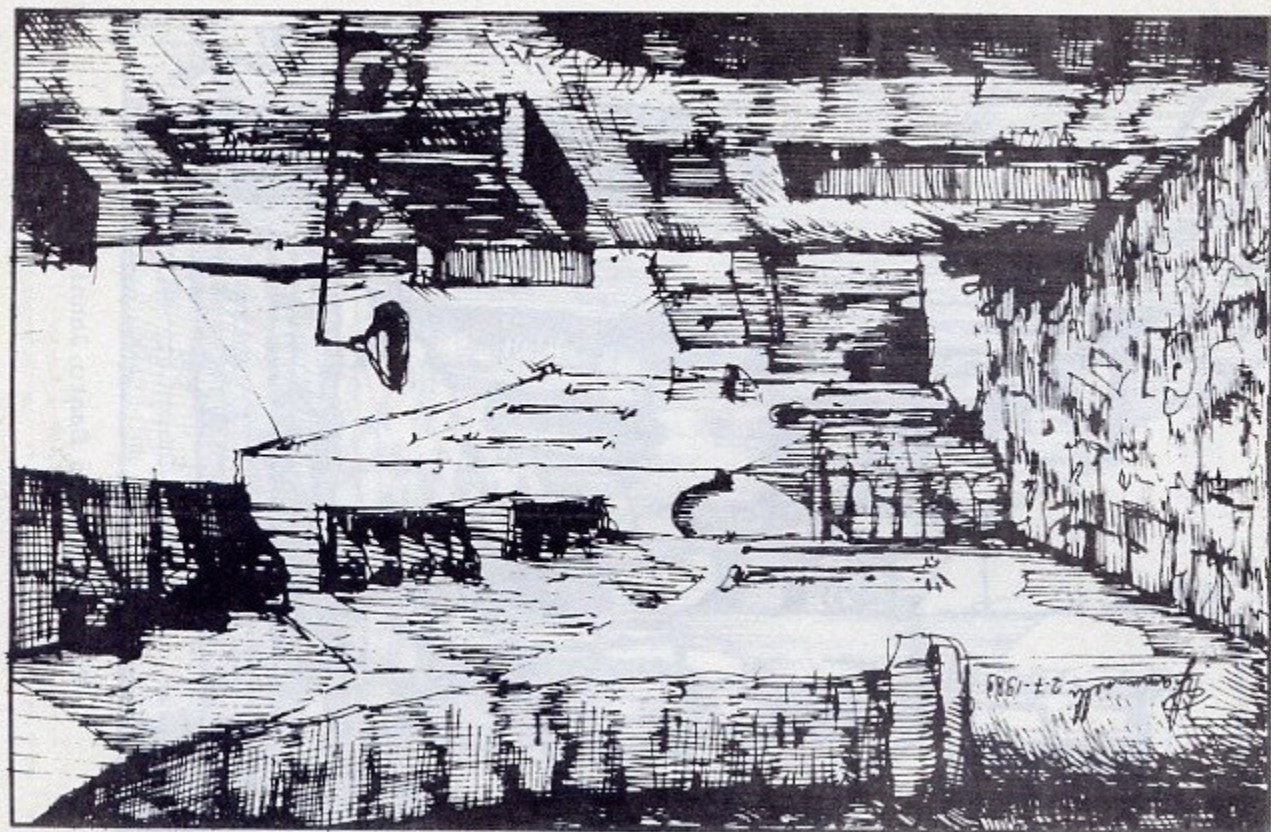


Fig. 13 - Via Luigi de Fraja Frangipane

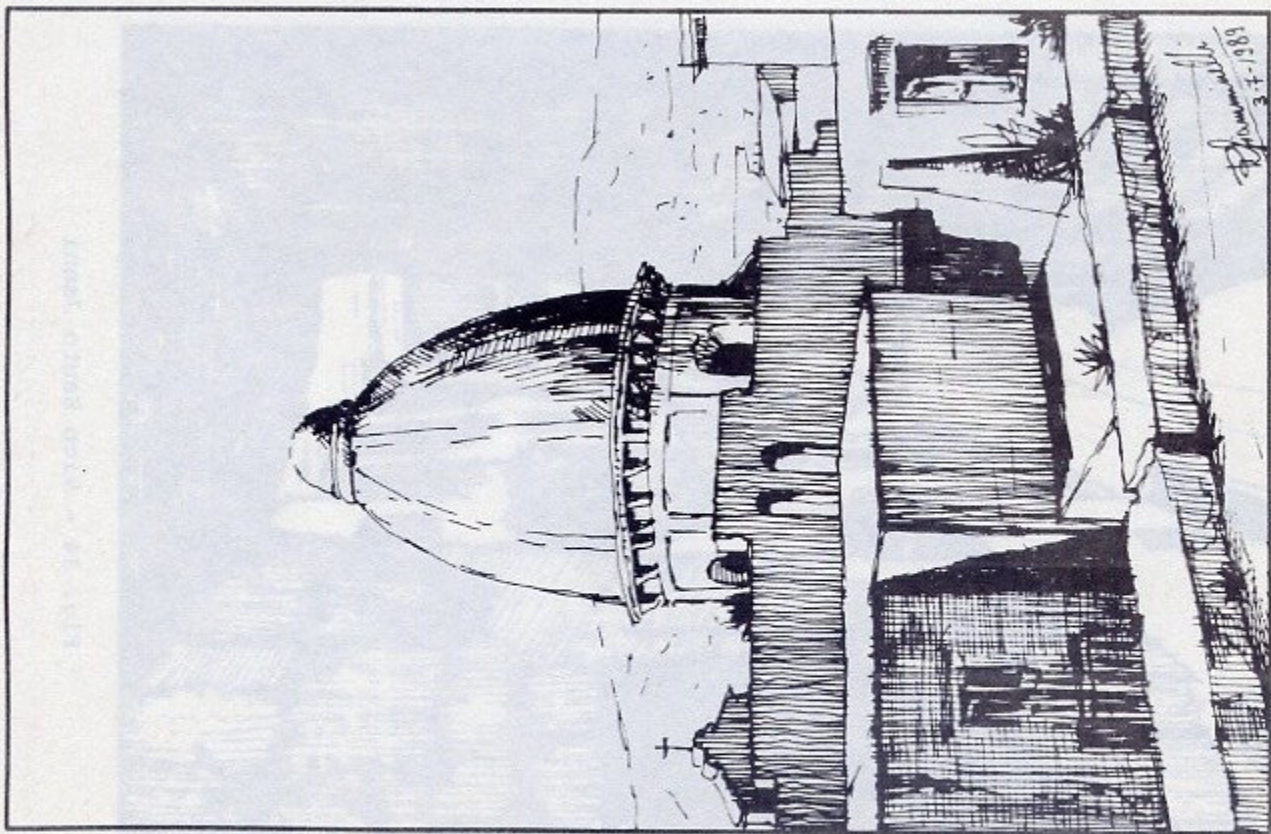


Fig. 12 - Cupola della chiesa di San Celso

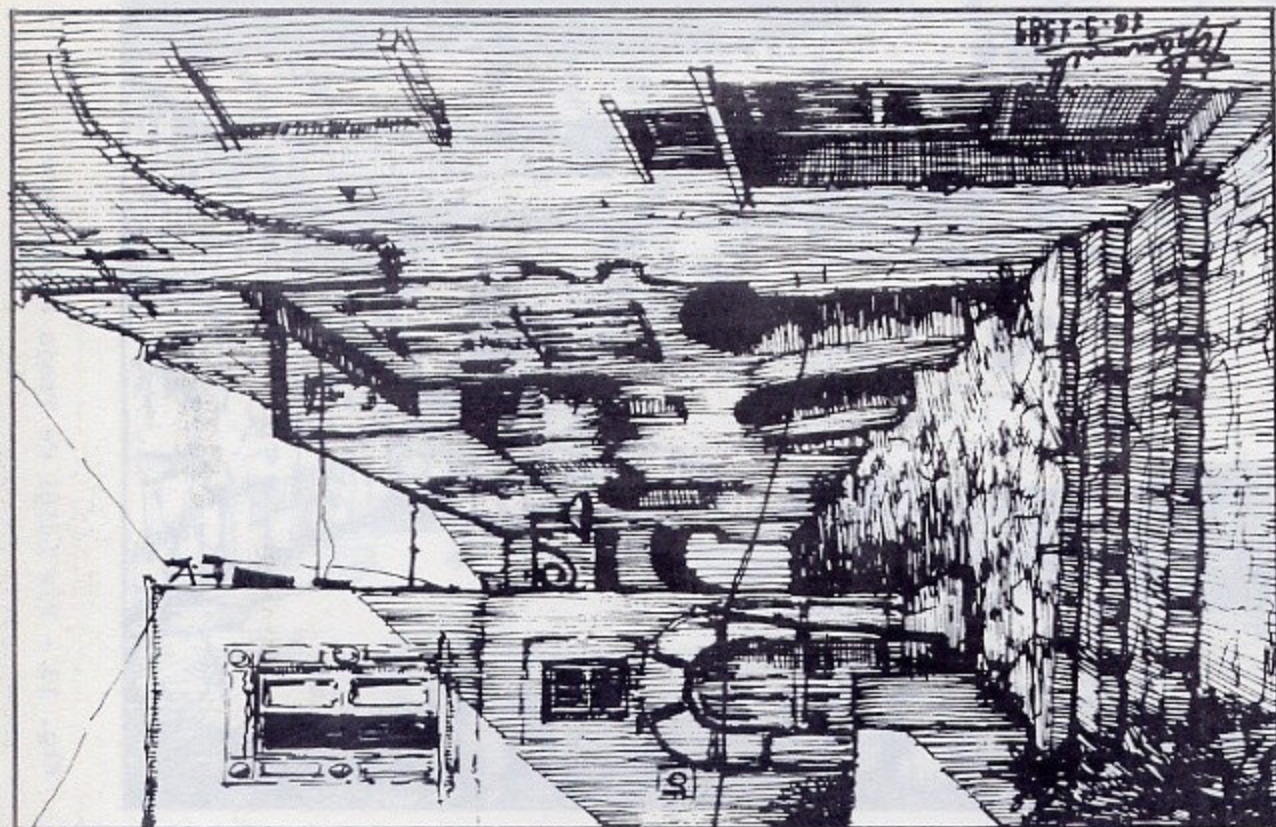


Fig. 15 - Vico Santo Janni

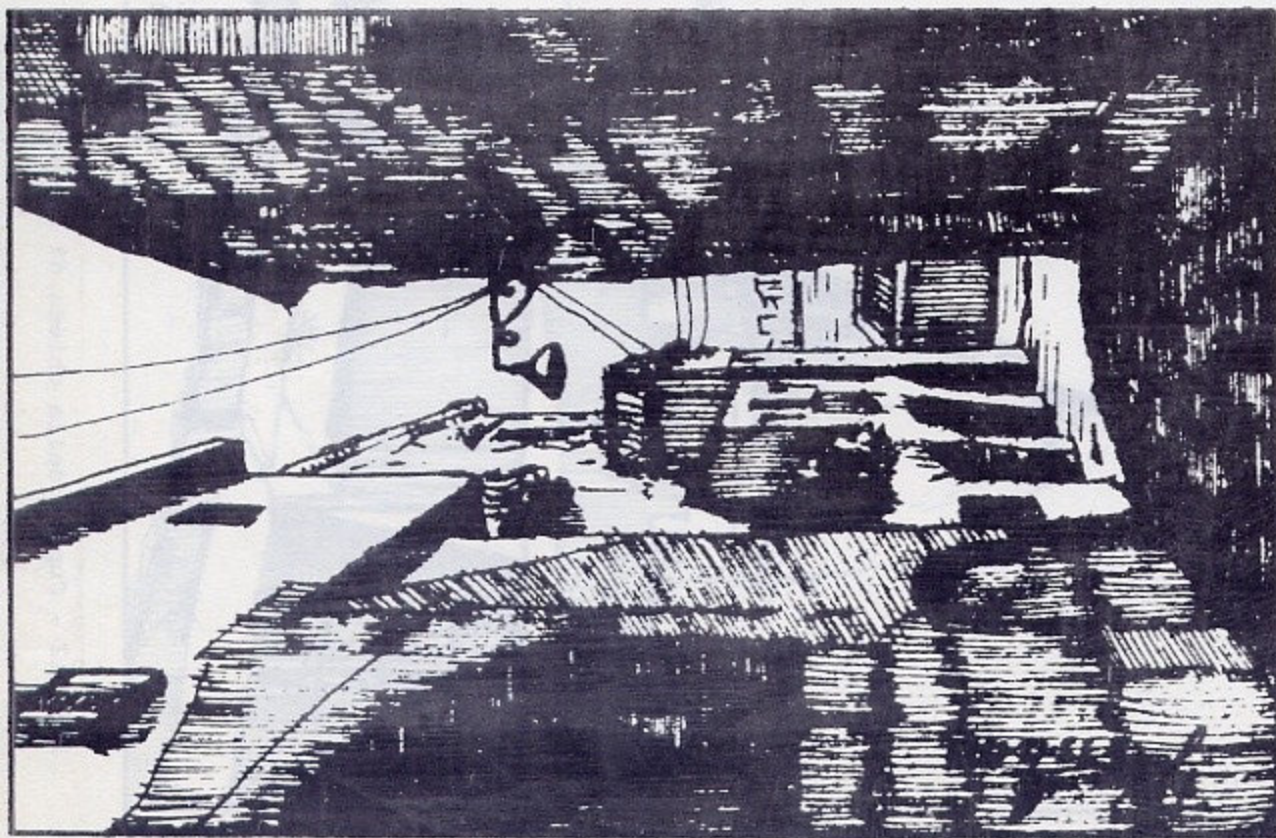


Fig. 14 - Vico Santo Janni

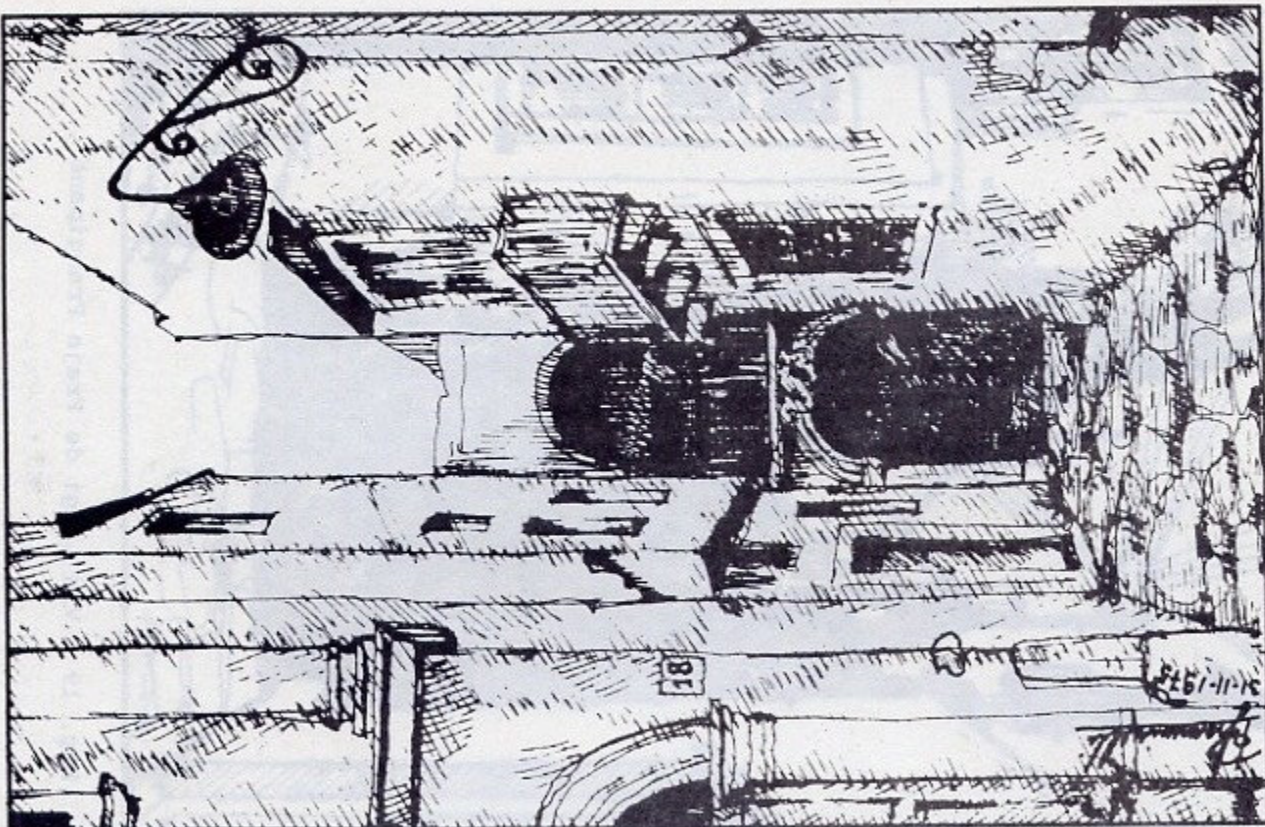


Fig. 17 - Portone palazzo de Fraja Frangipane

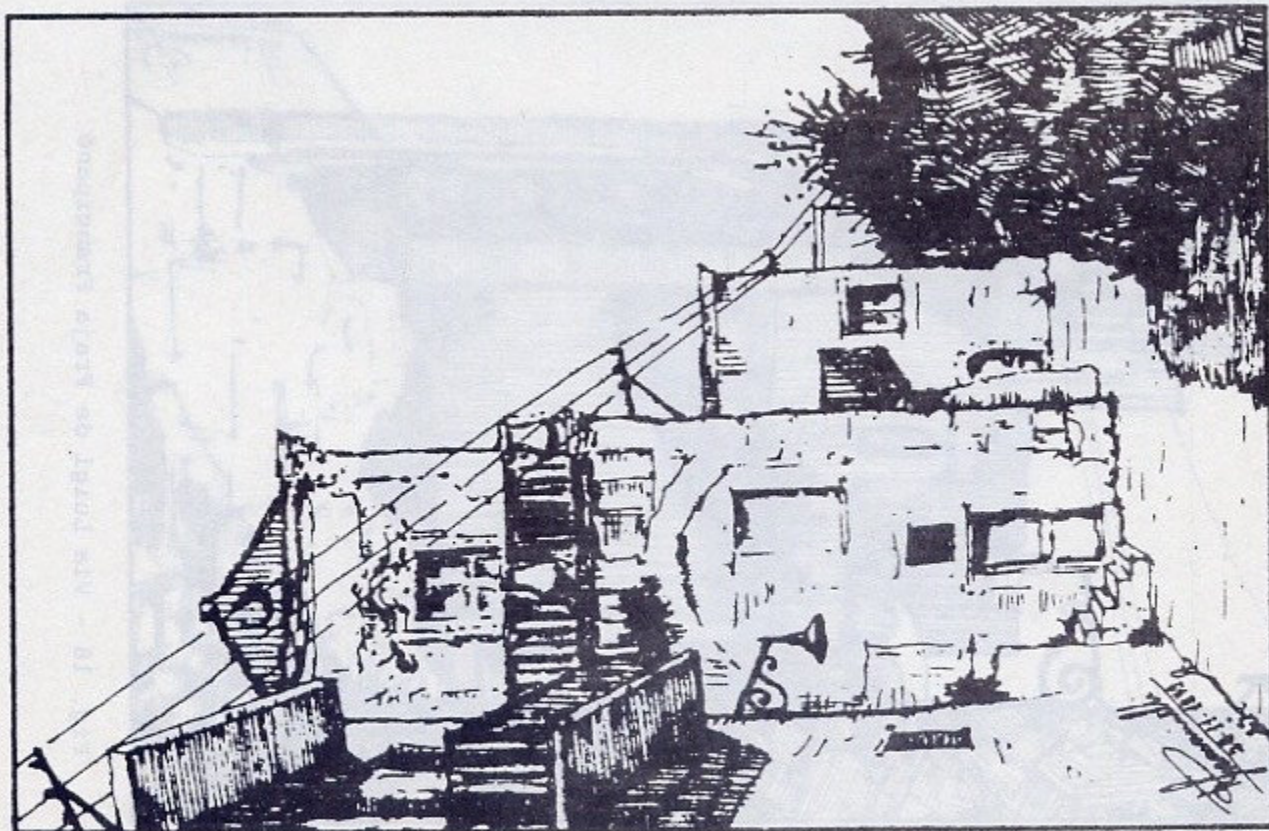


Fig. 16 - Largo Bastione

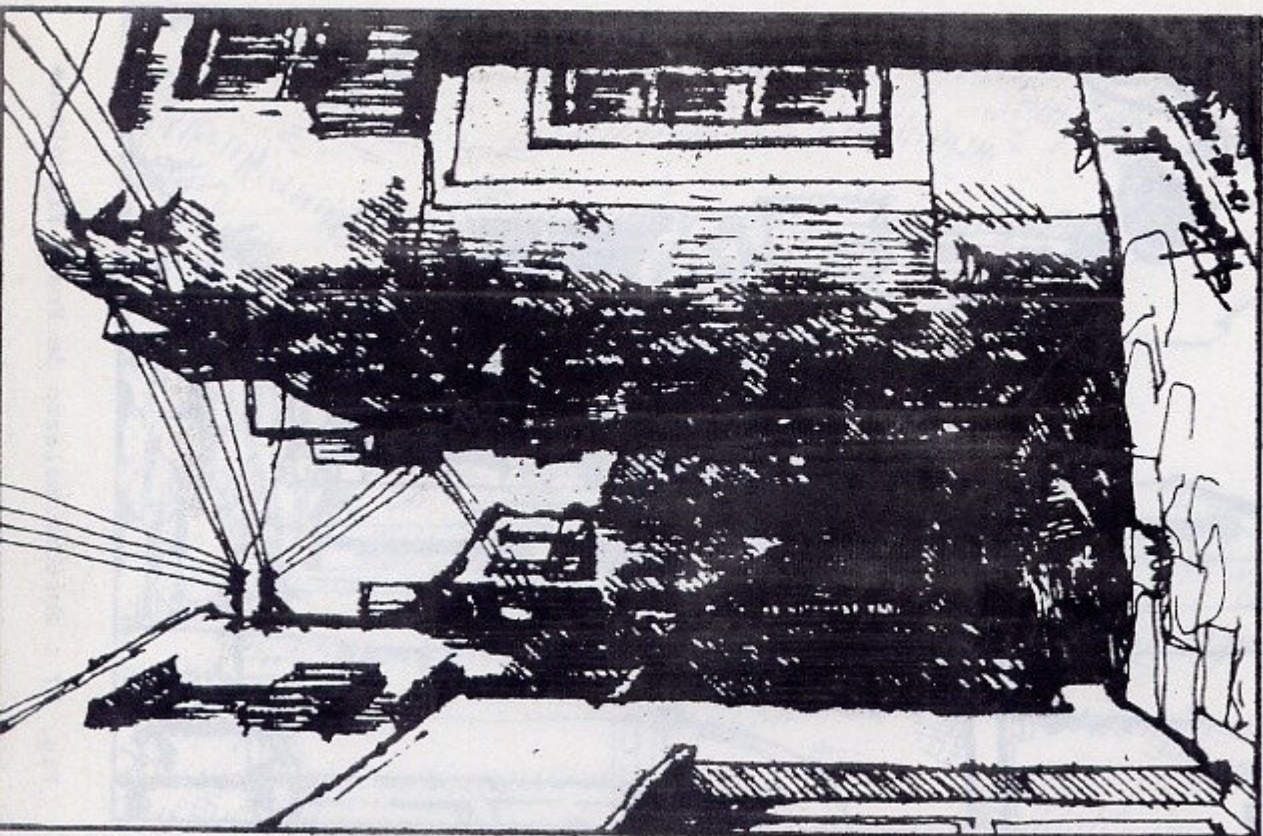


Fig. 19 - Via Luigi de Fraja Frangipane

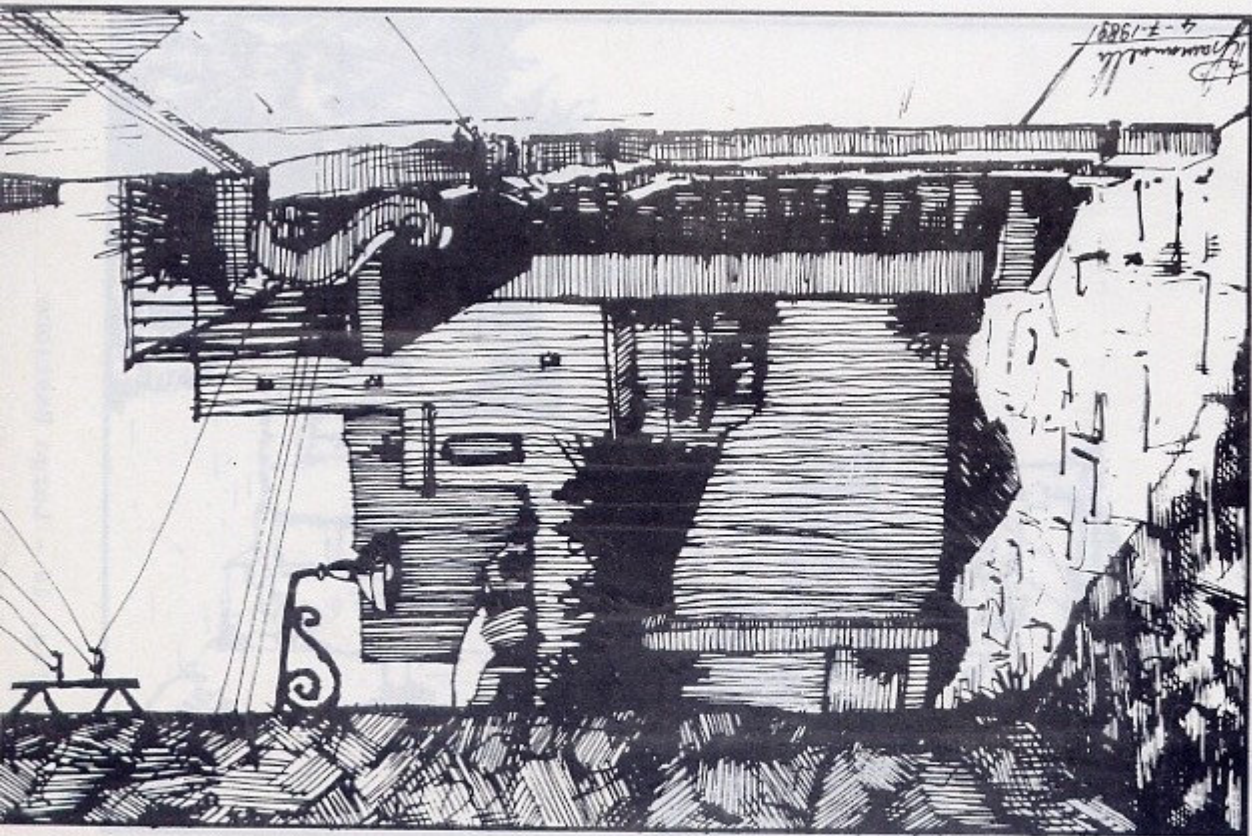


Fig. 18 - Via Luigi de Fraja Frangipane

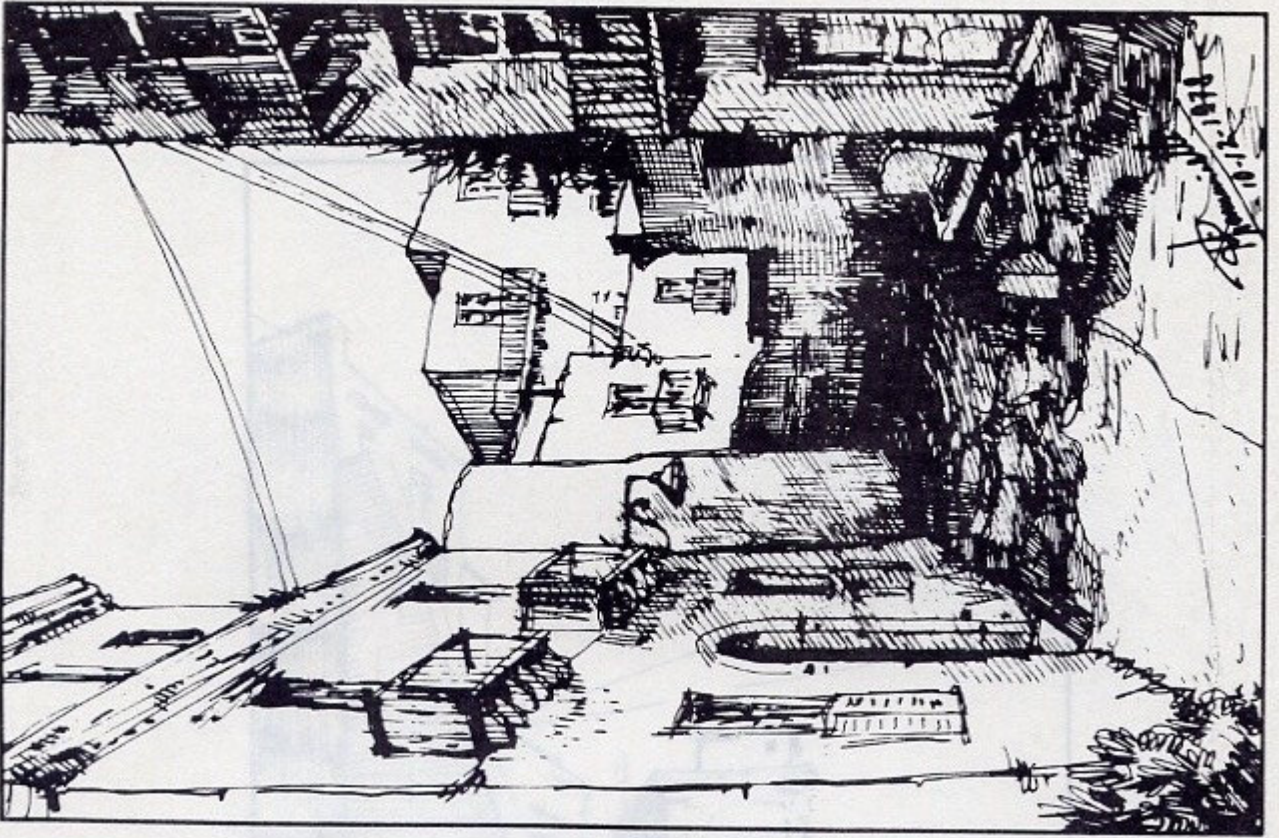


Fig. 21 - Piazzetta San Liborio

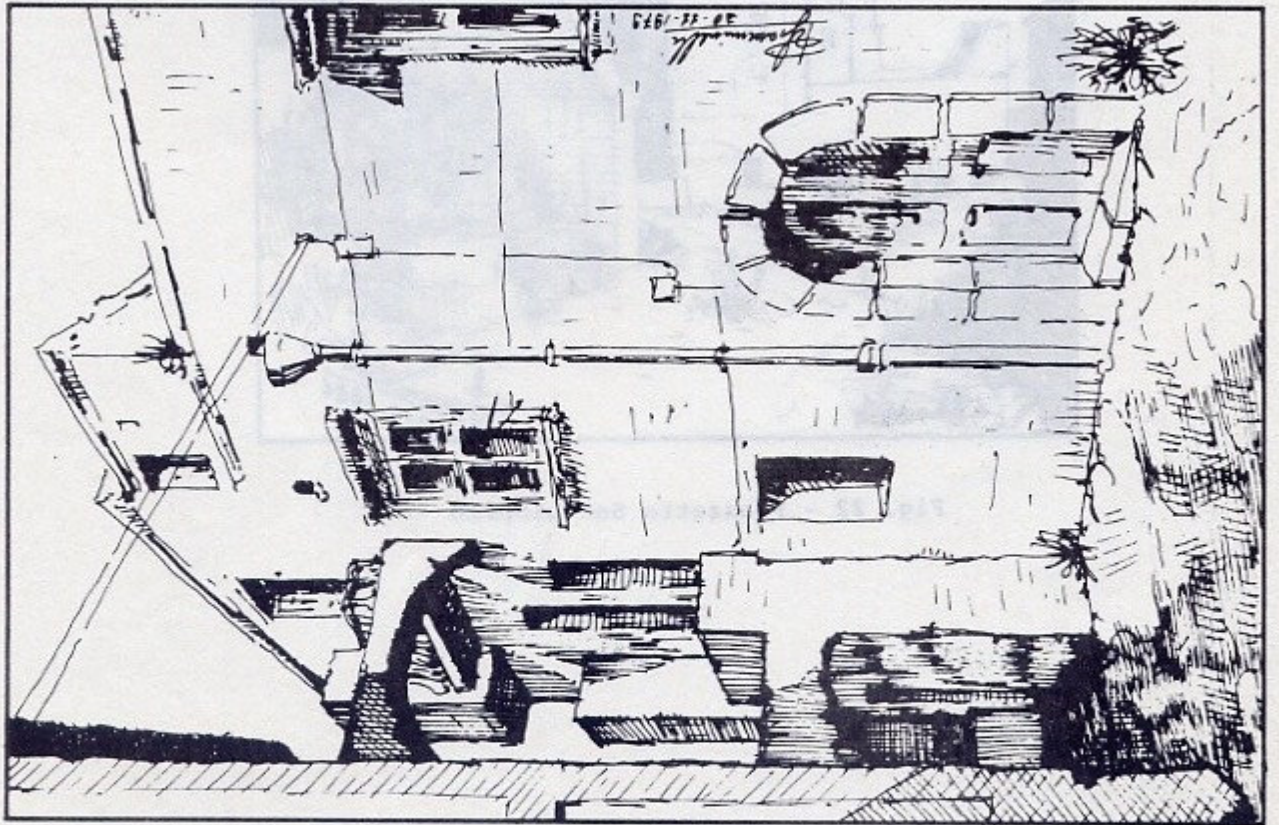


Fig. 20 - Via Arco Santo Janni

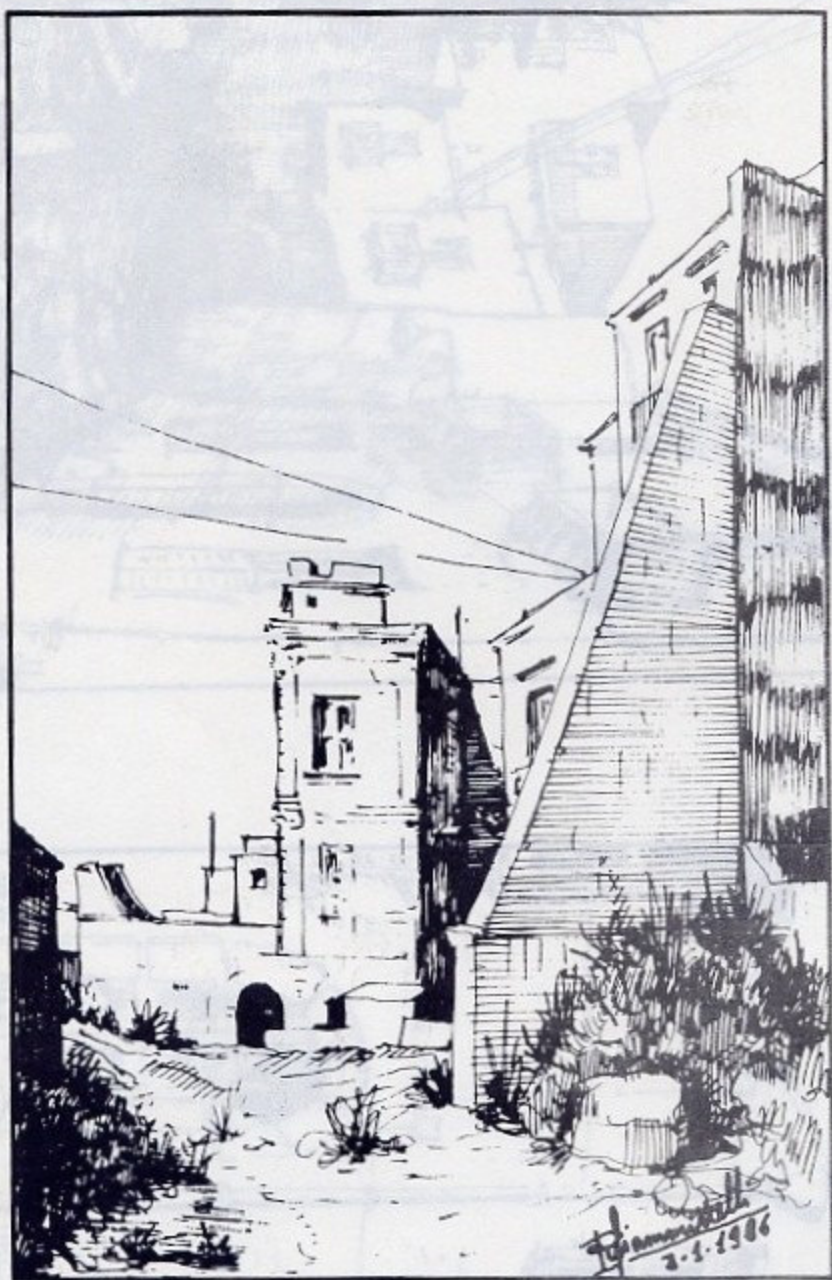


Fig. 22 - Piazzetta San Liborio



Fig. 23 - Largo Castello

Fig. 23 - Largo Castello

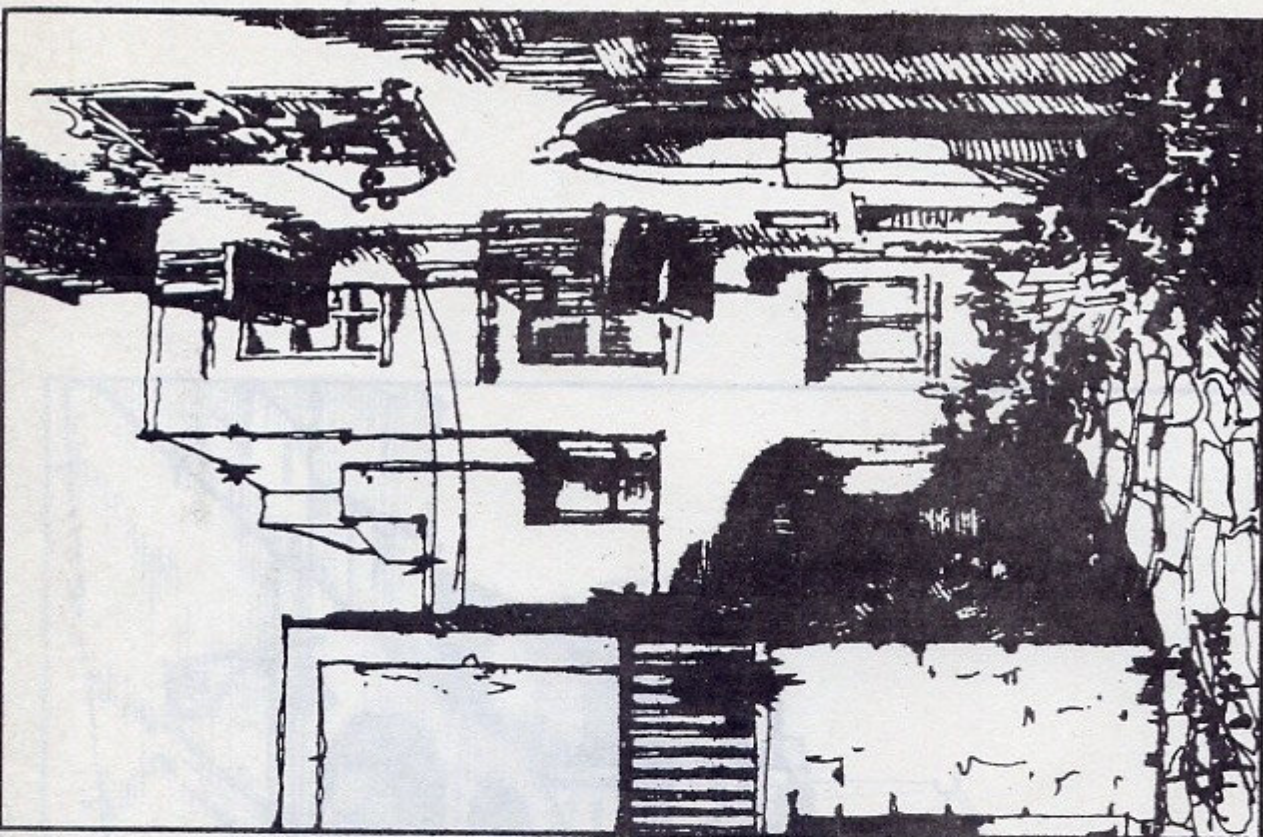


Fig. 25 - Via Crocevia

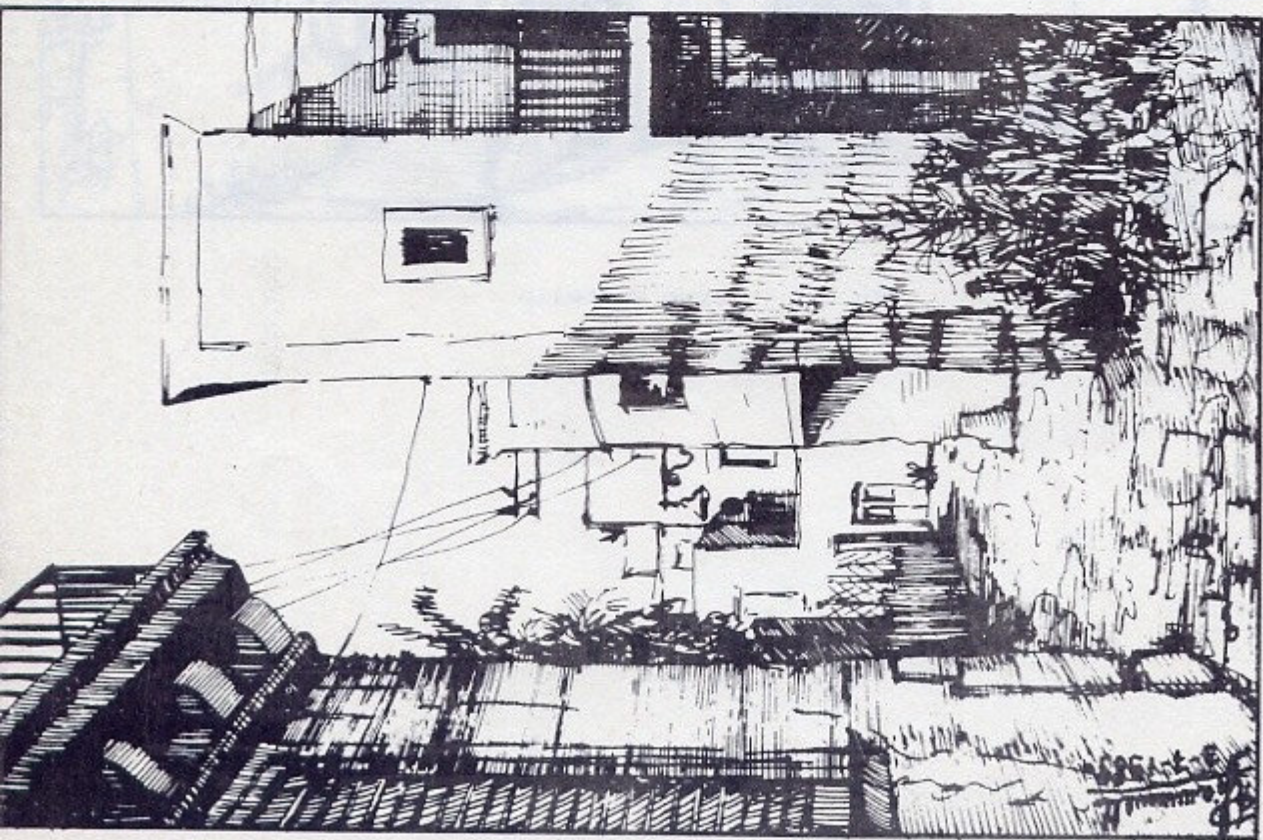


Fig. 24 - Via Crocevia

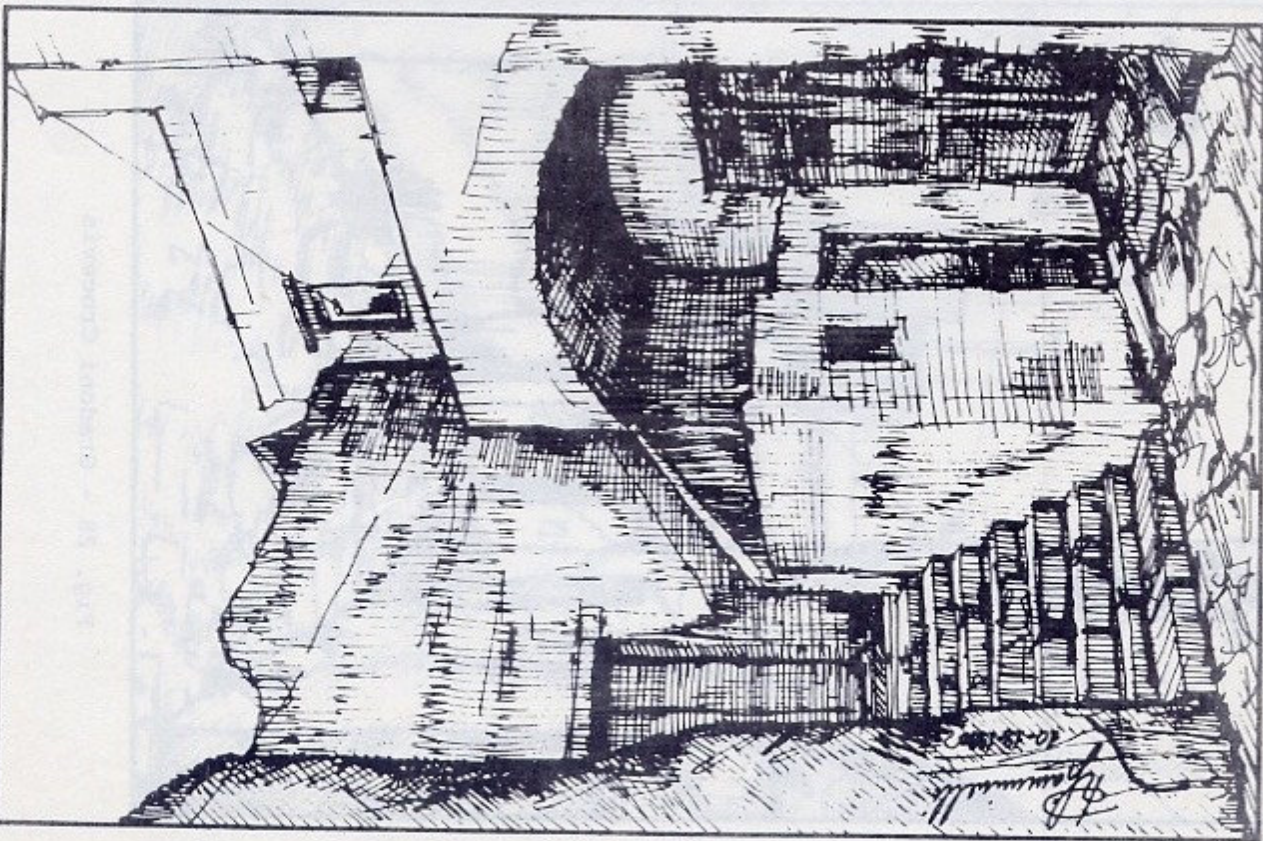


Fig. 26 - Via Crocevia

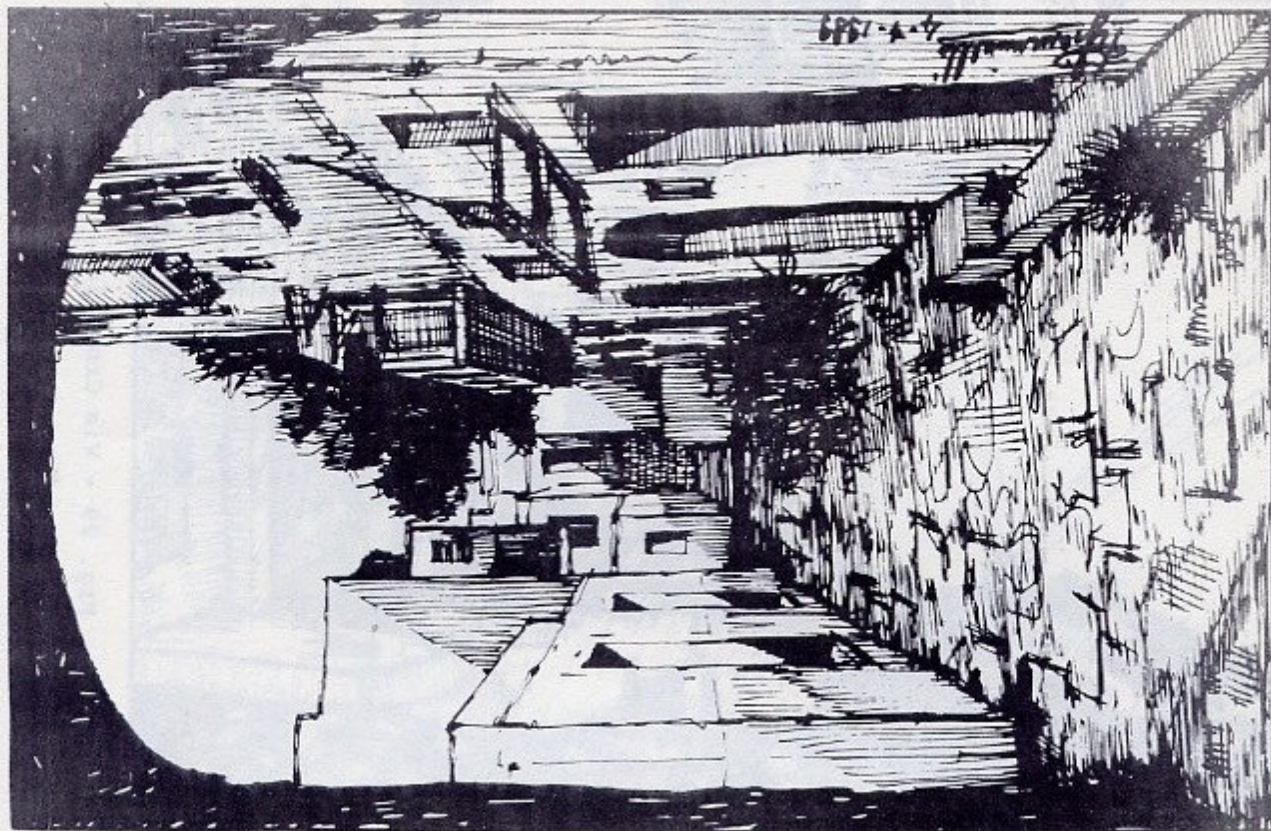


Fig. 27 - Tra via e gradoni Crocevia

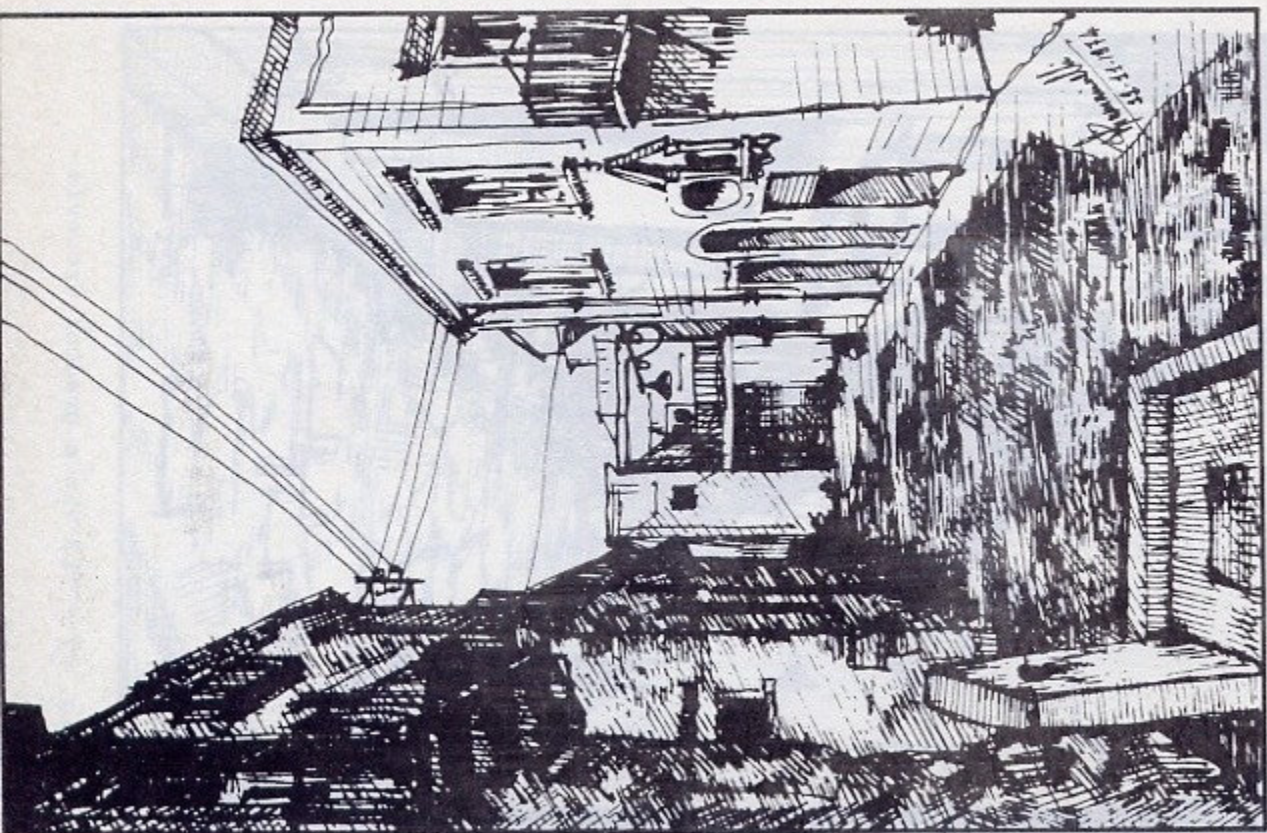


Fig. 29 - Via Crocevia

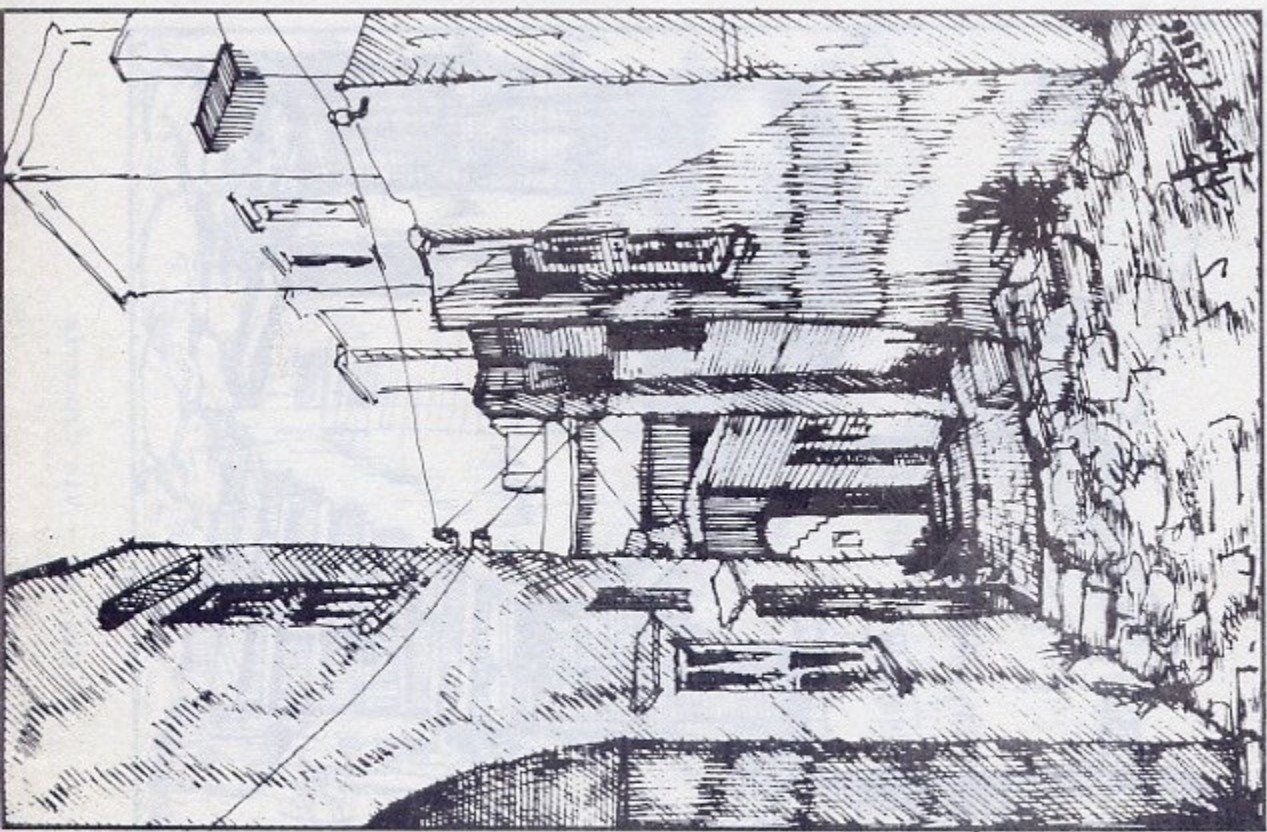


Fig. 28 - Gradoni Crocevia

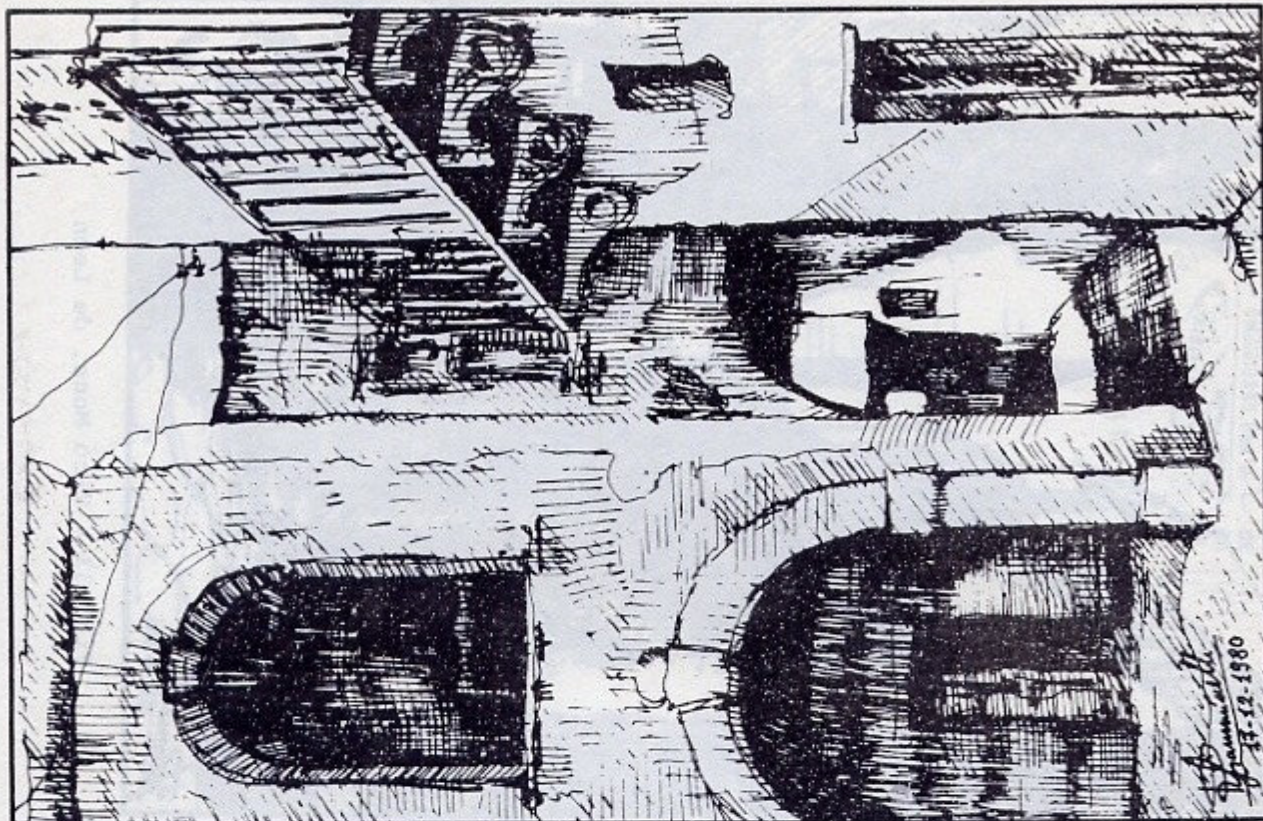


Fig. 31 - Portone palazzo Punzo

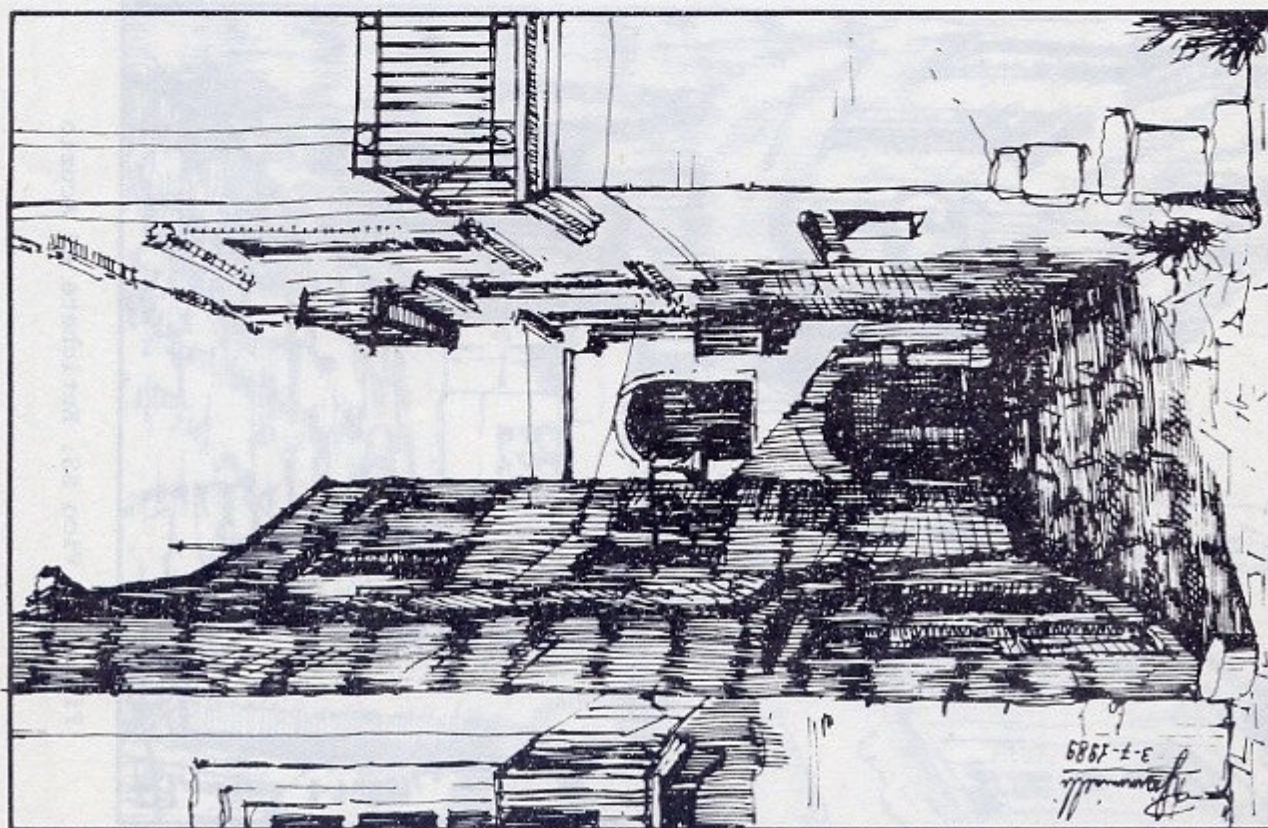


Fig. 30 - Vico SS. Eutichete ed Acuzio

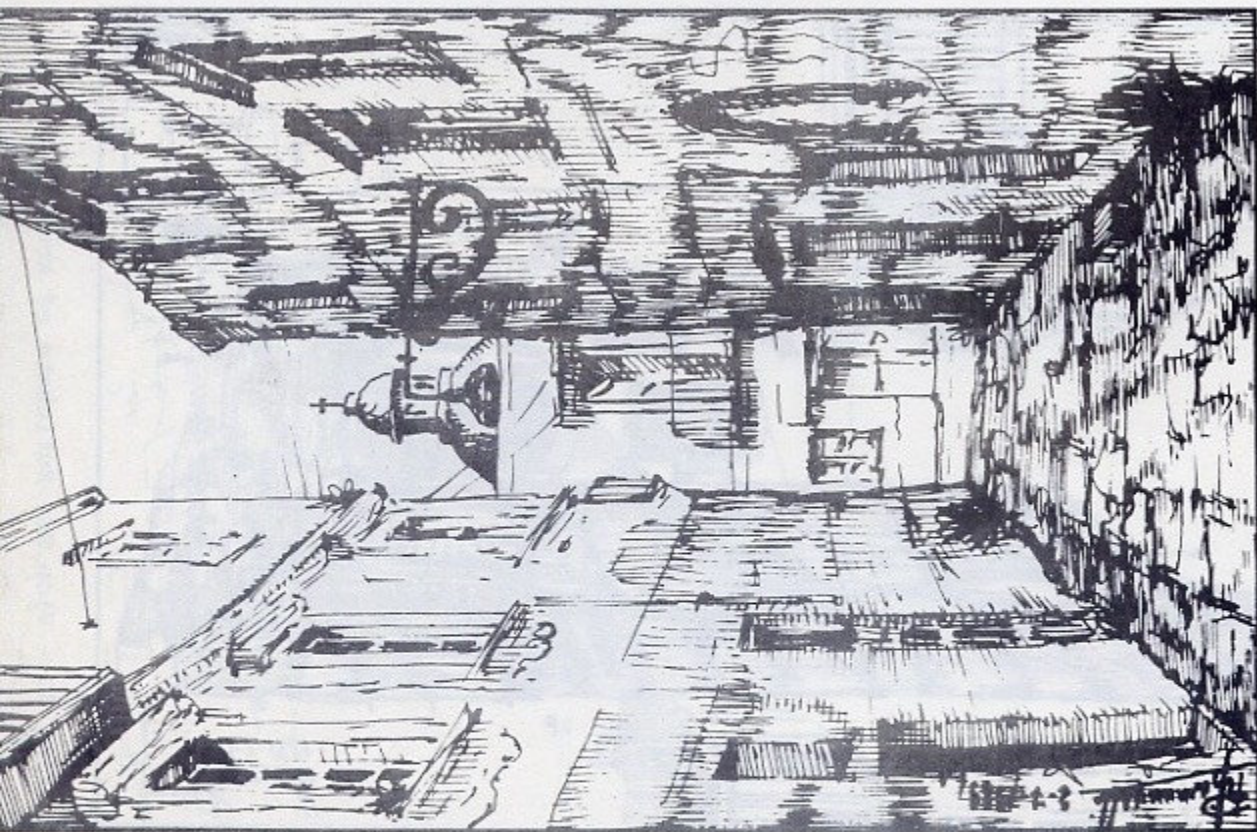


Fig. 32 - Vico SS. Eutichete ed Acuzio

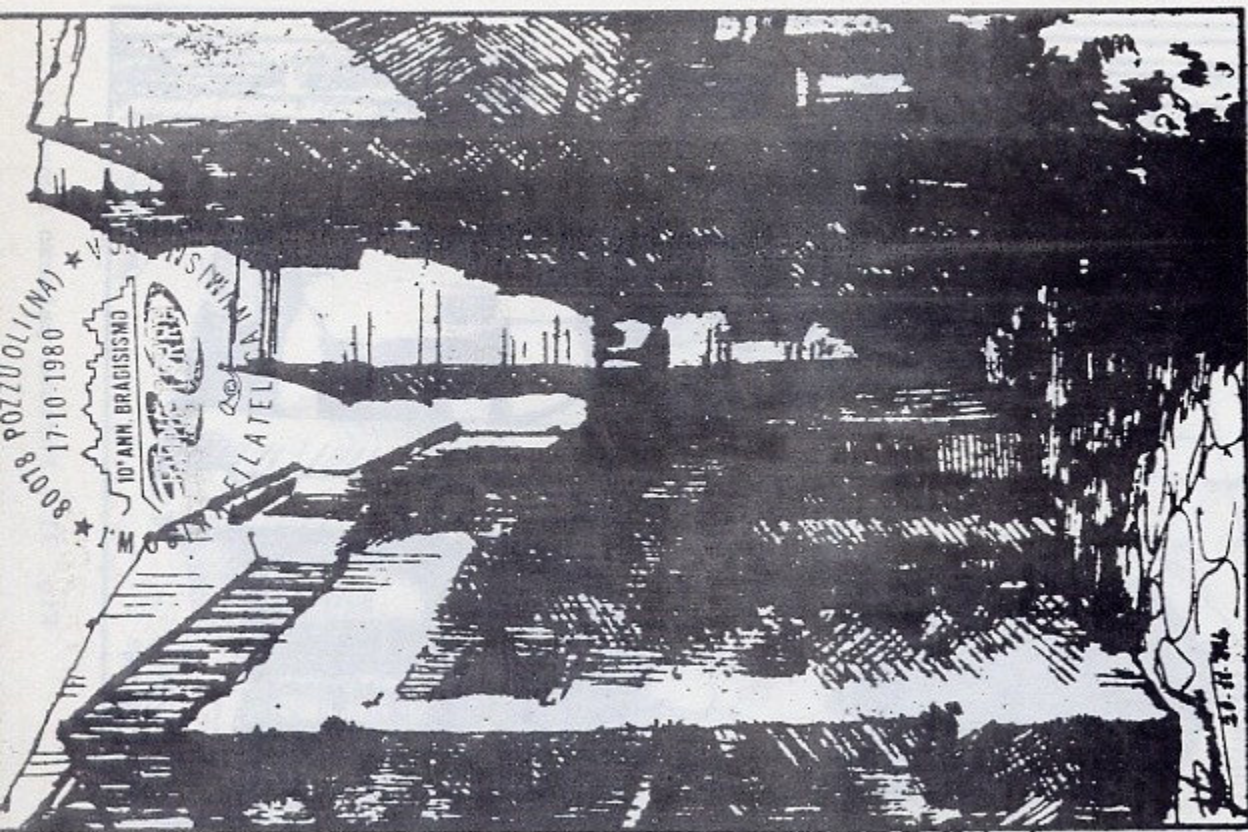


Fig. 33 - Vico Mons. de León

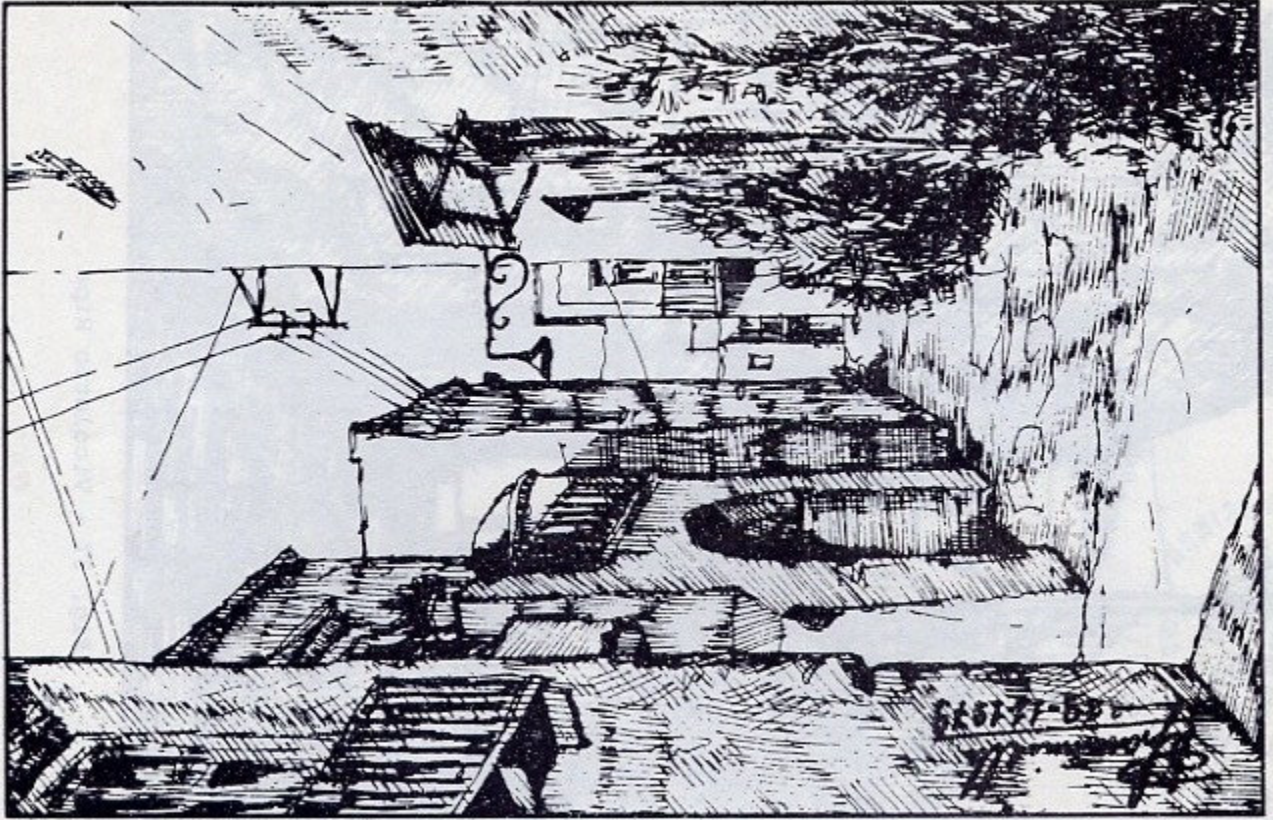


Fig. 35 - Via Ripa

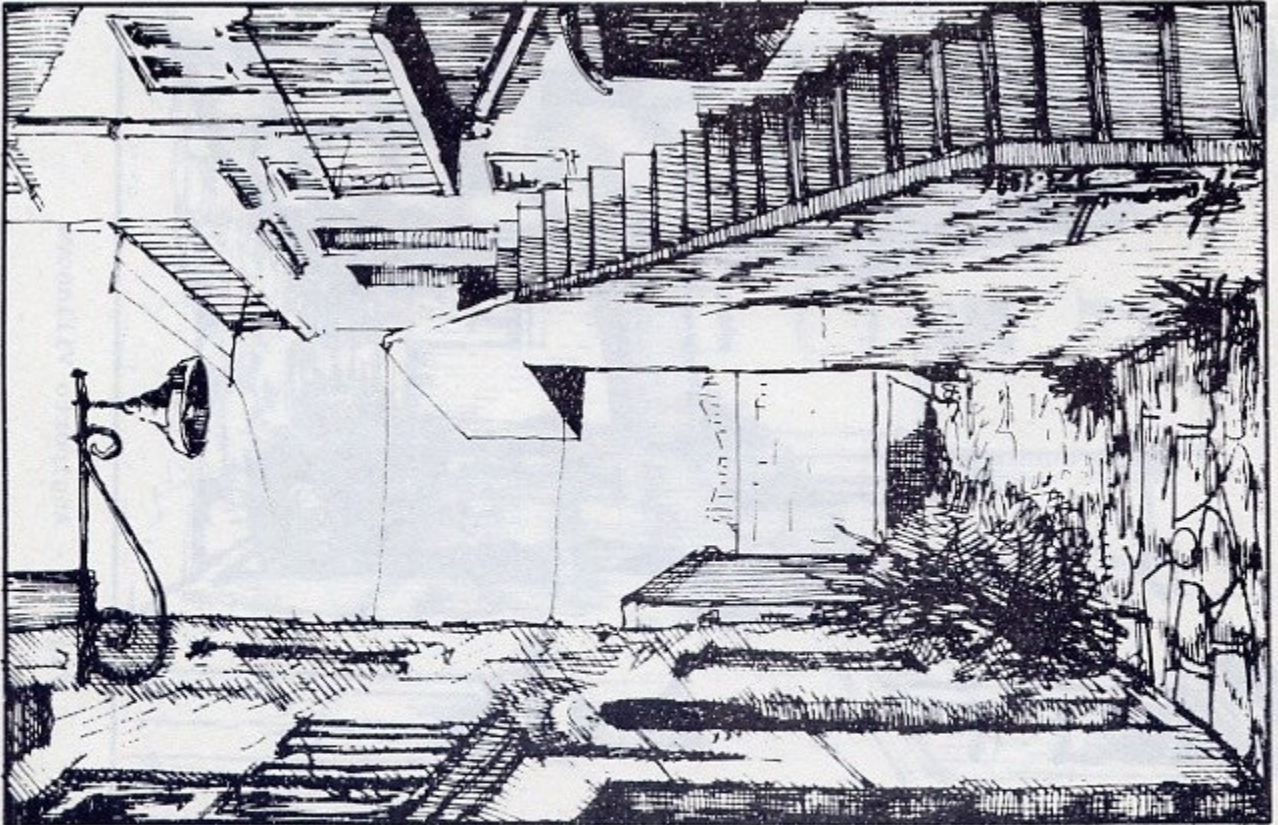


Fig. 34 - Vico Mons. de Leòn

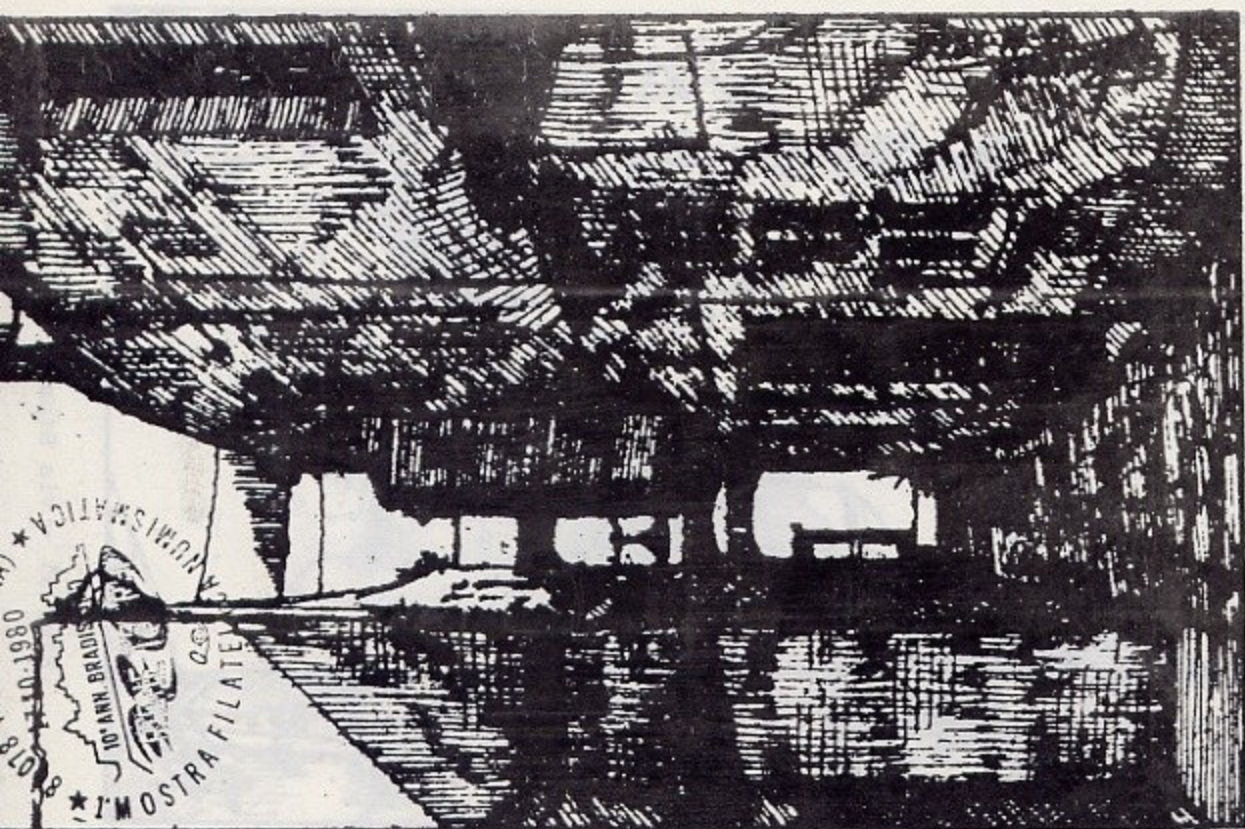


Fig. 37 - Vicoletto Ripa

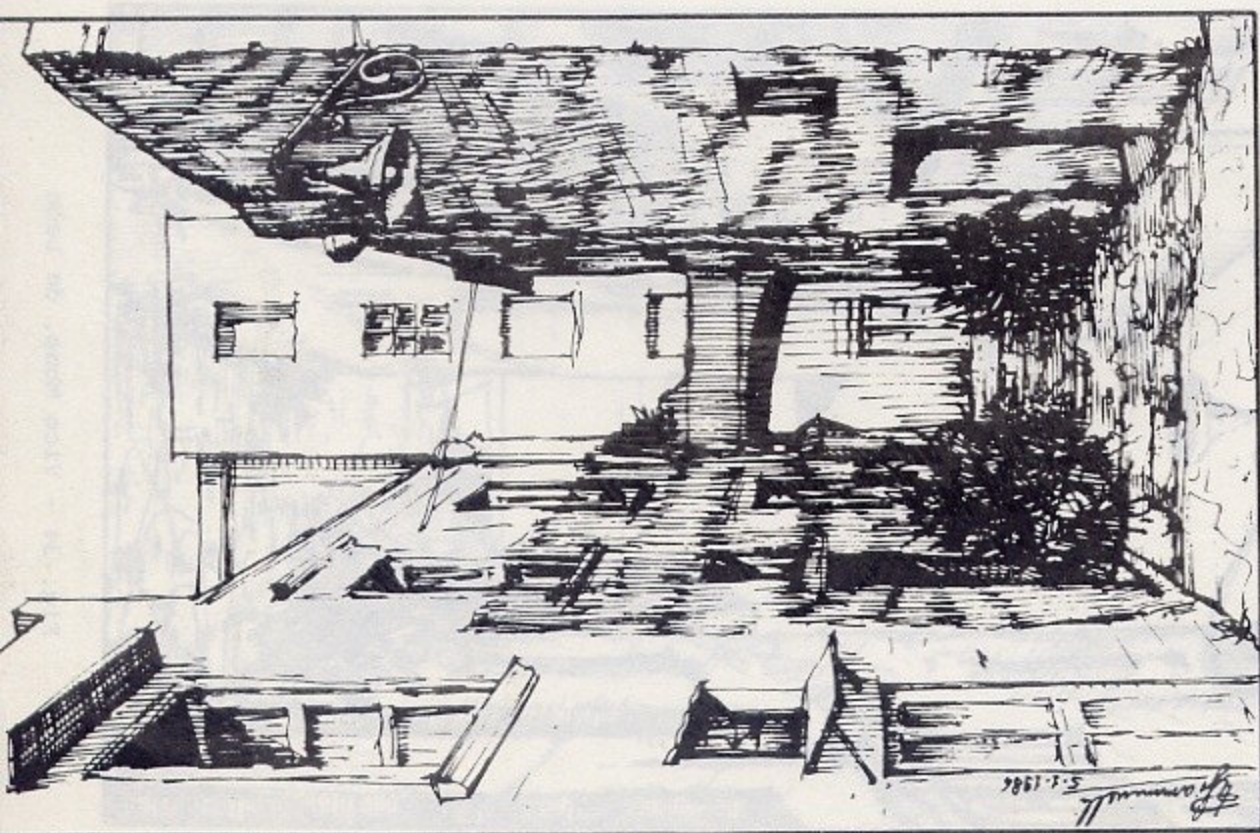


Fig. 36 - Angiporto Villanova

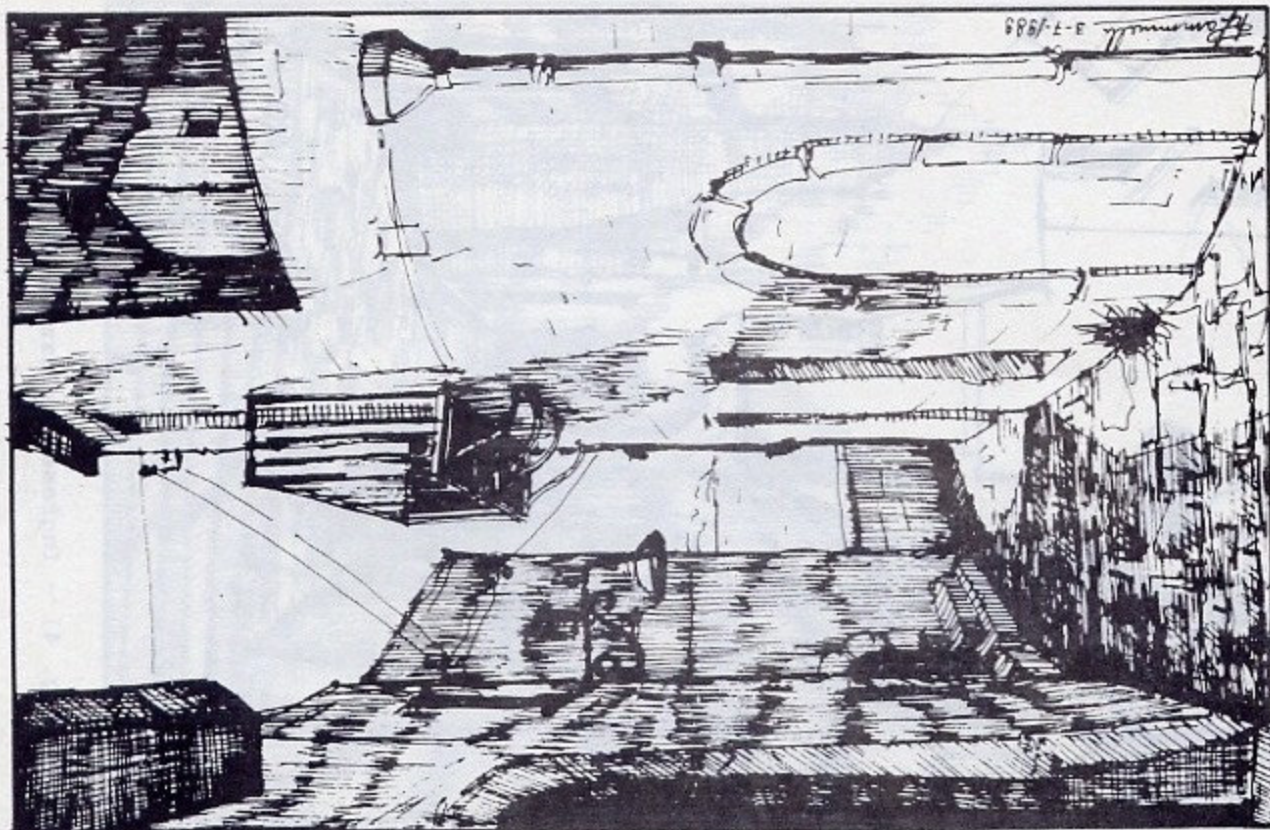


Fig. 39 - Via San Procolo

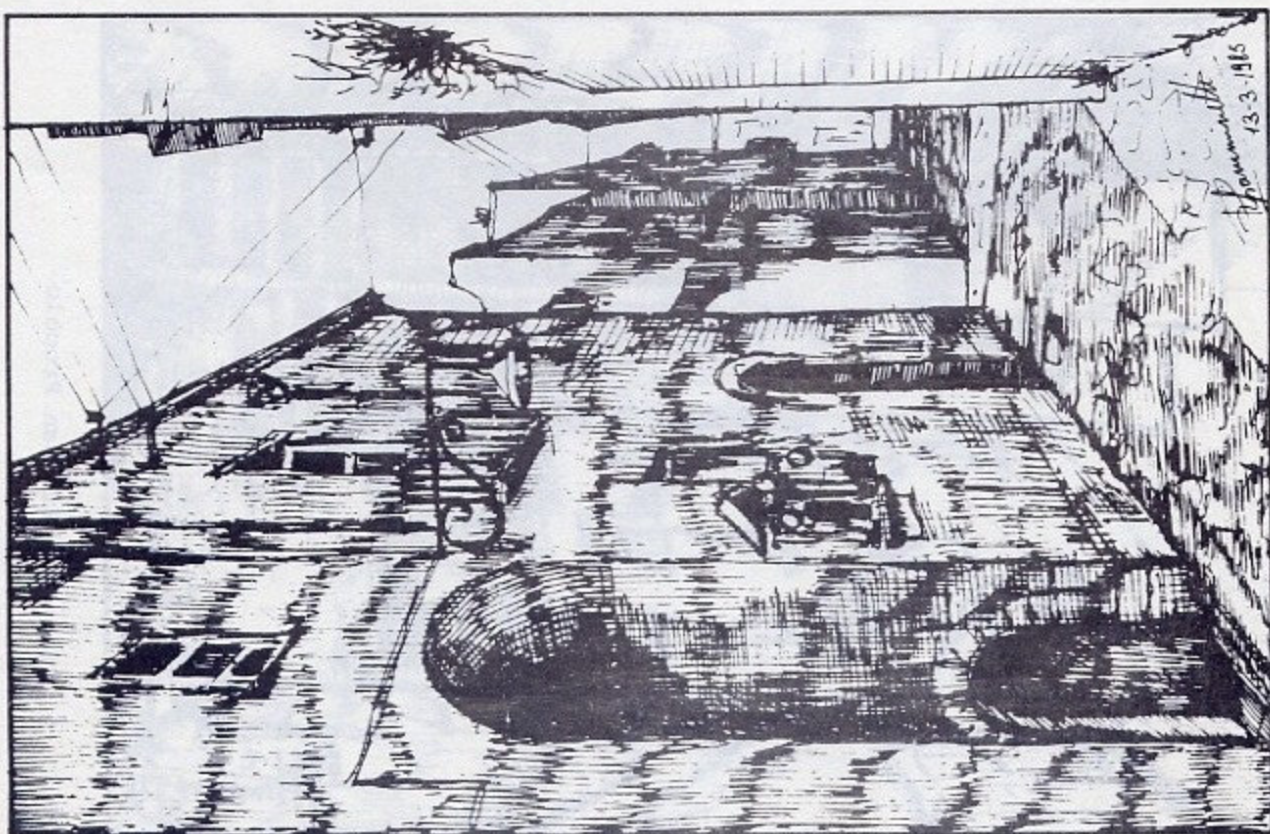


Fig. 38 - Via Ripa

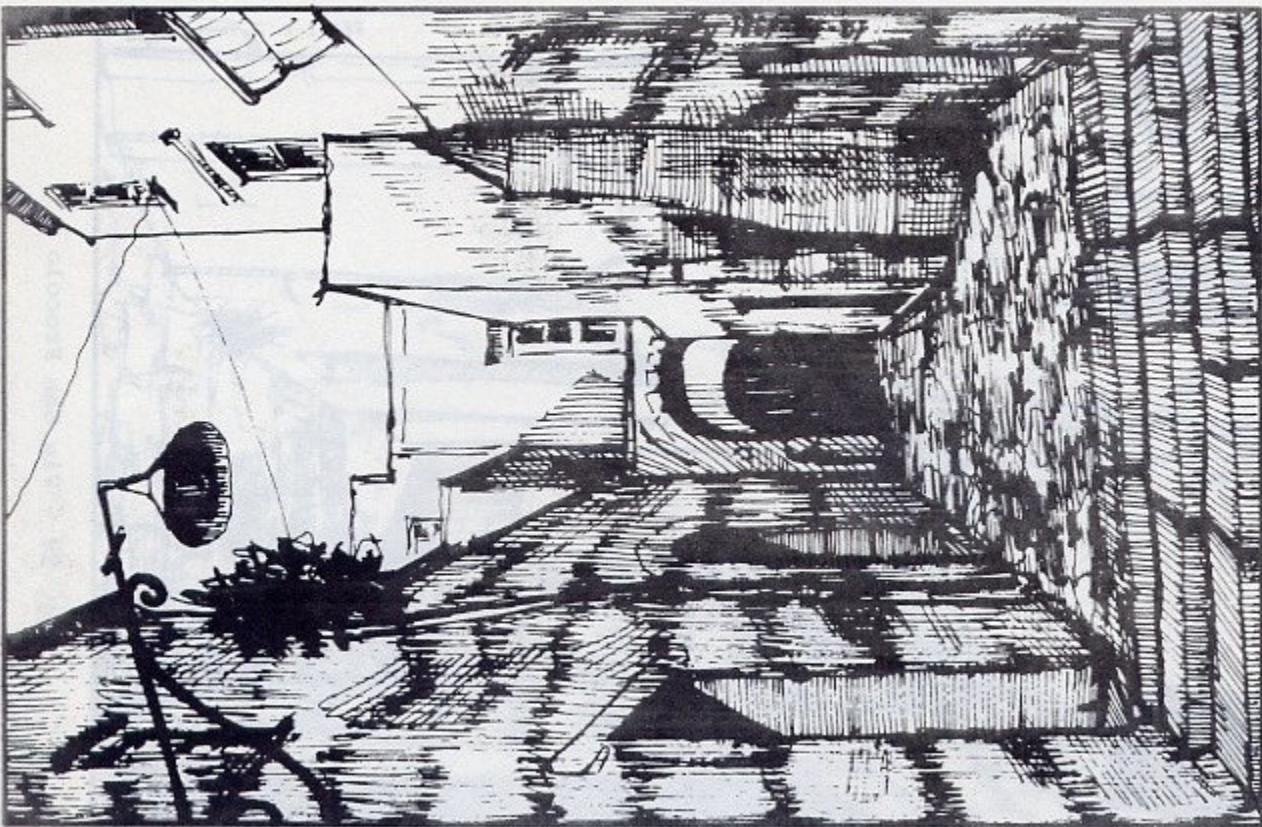


Fig. 41 - Ingresso palazzo Russo

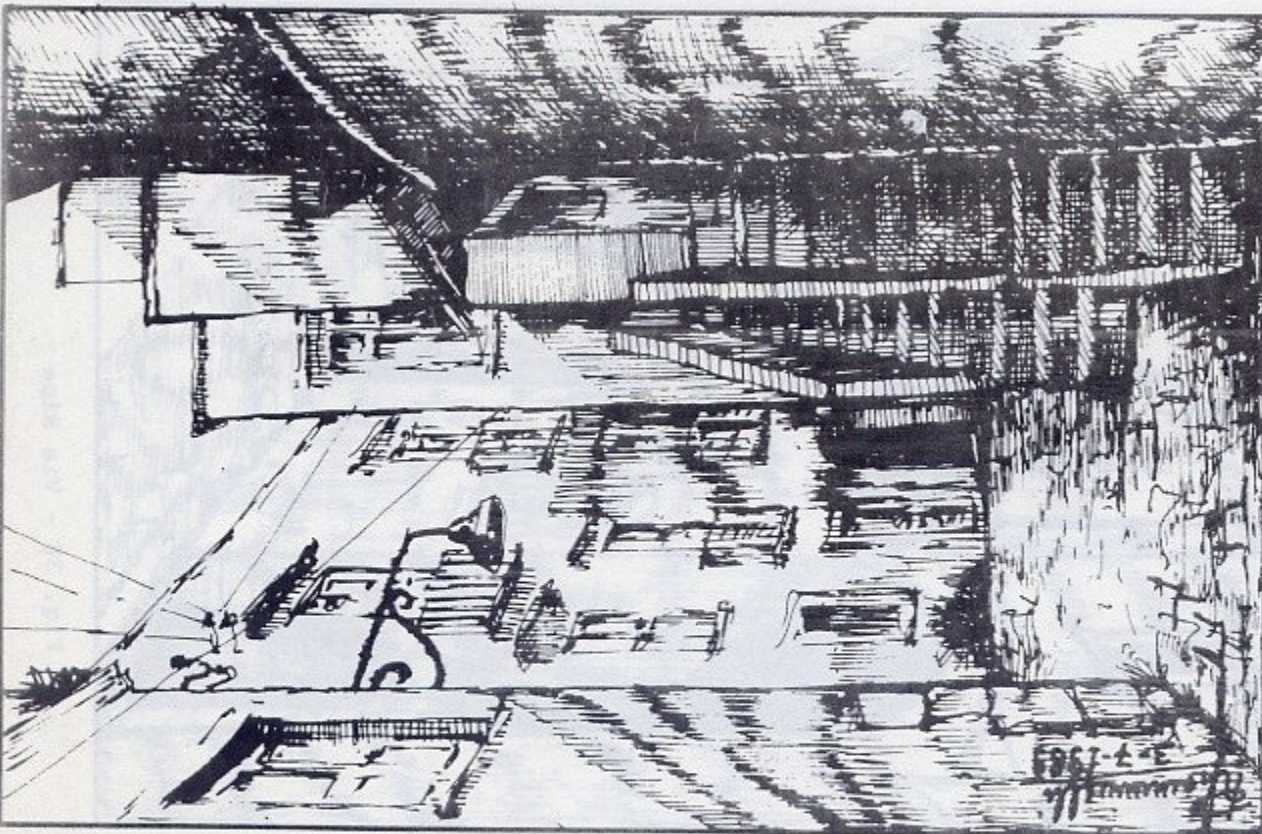


Fig. 40 - Via San Procolo

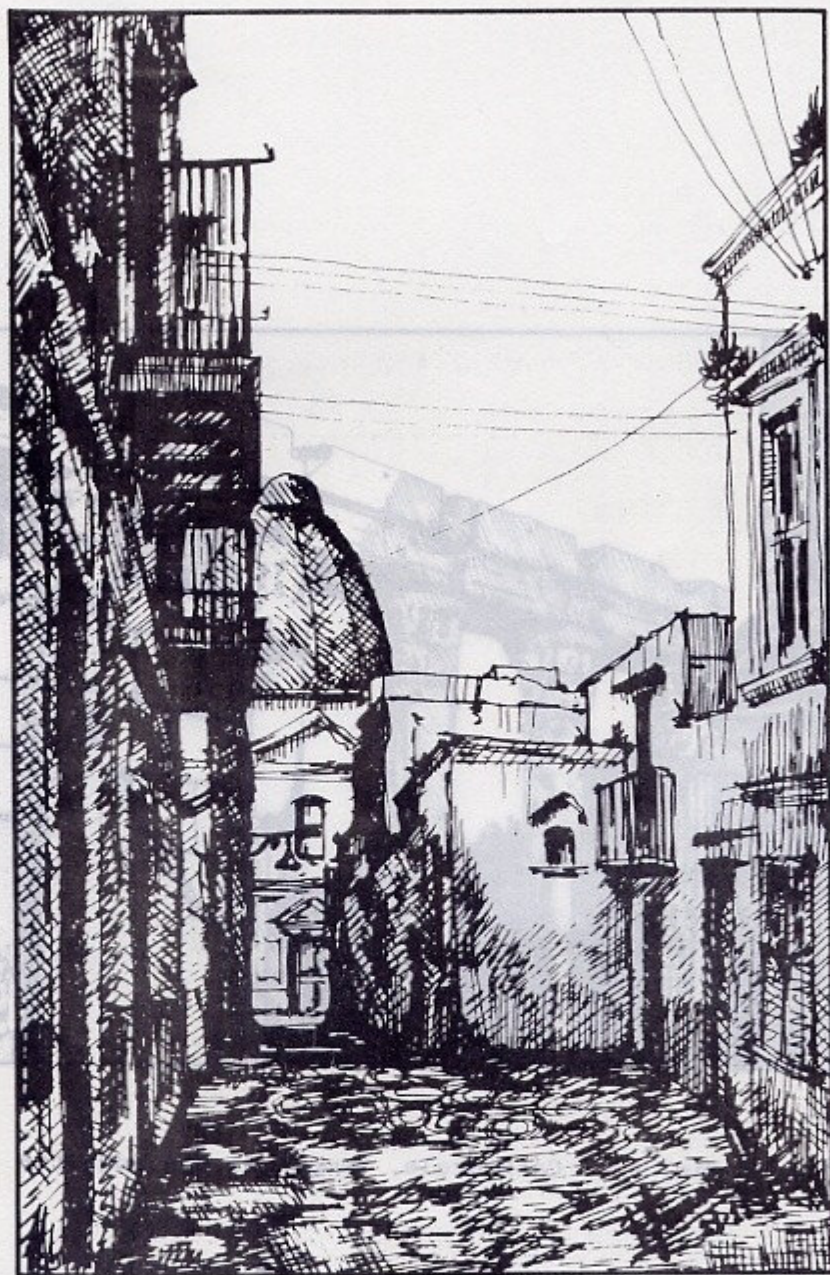


Fig. 42 - Strada del Duomo

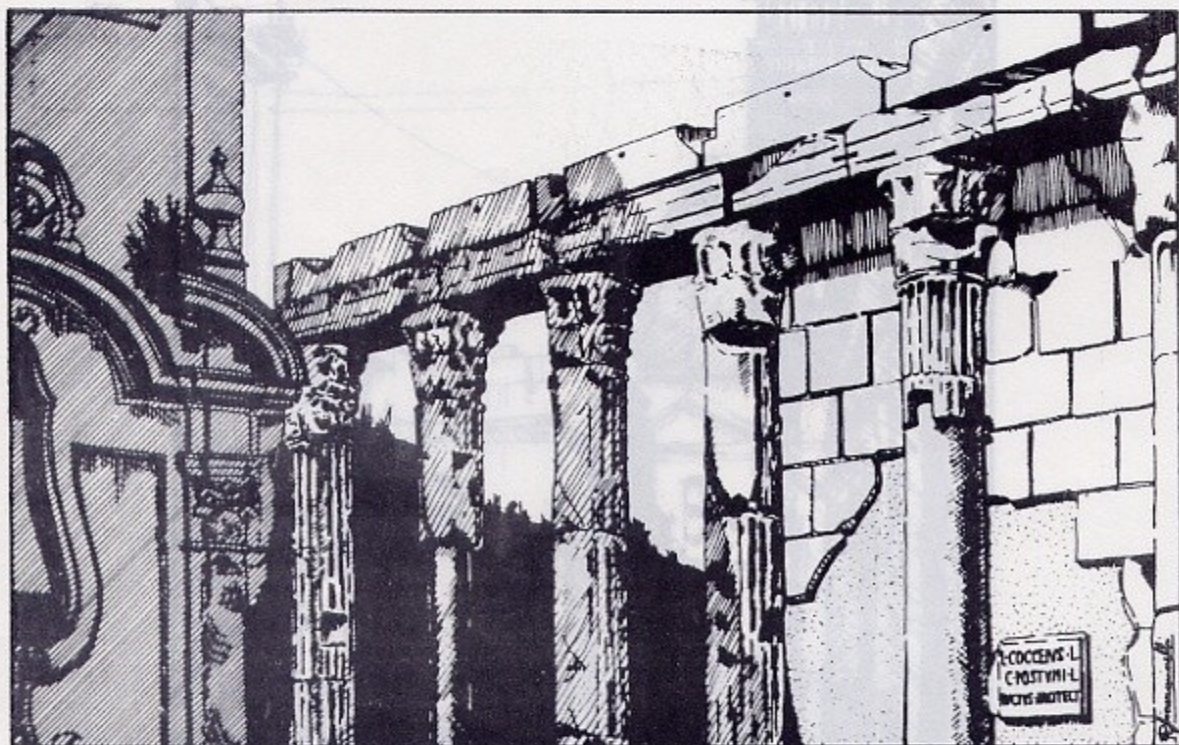
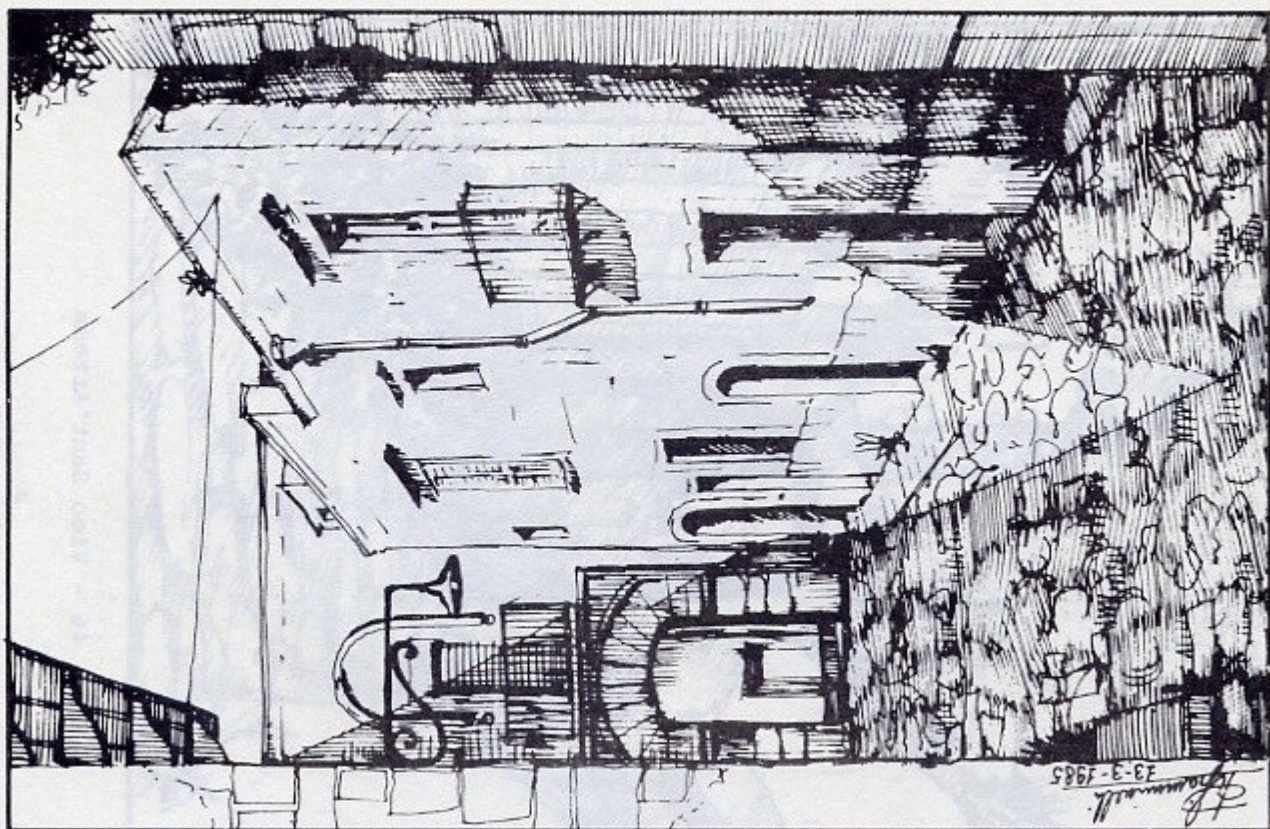


Fig. 43 - Cattedrale, tempio di età augustea

Fig. 43 - Strada del Duomo



45 - Portale durazzesco

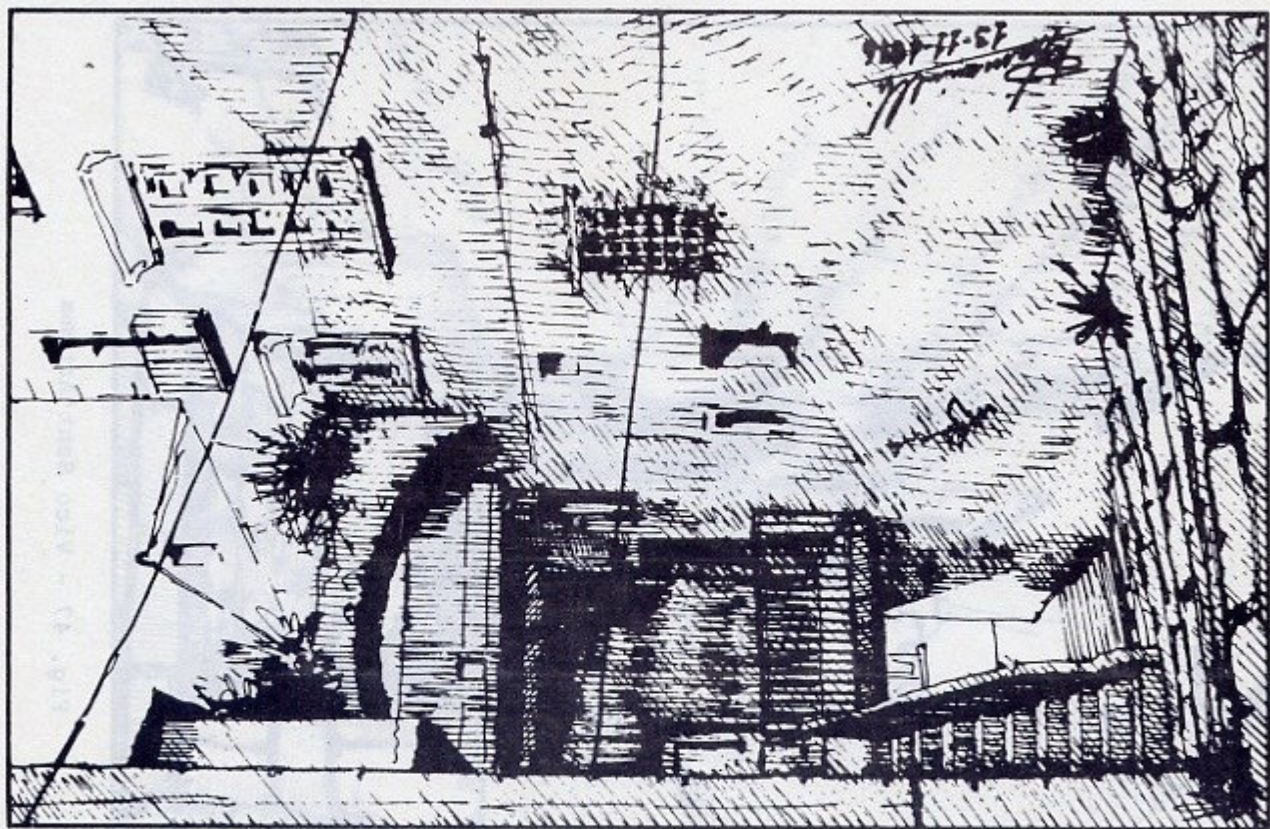


Fig. 44 - Vico Sant'Artema

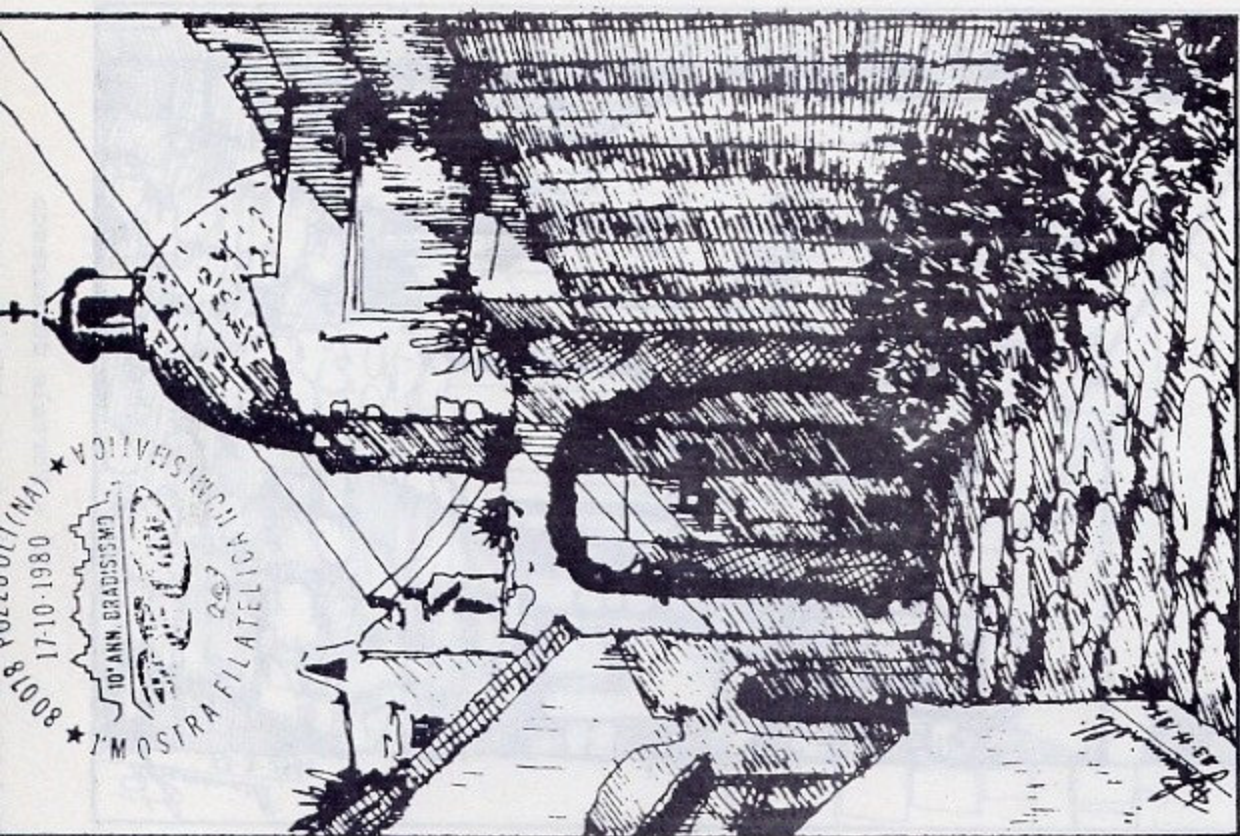


Fig. 46 - Vico Sant'Artema

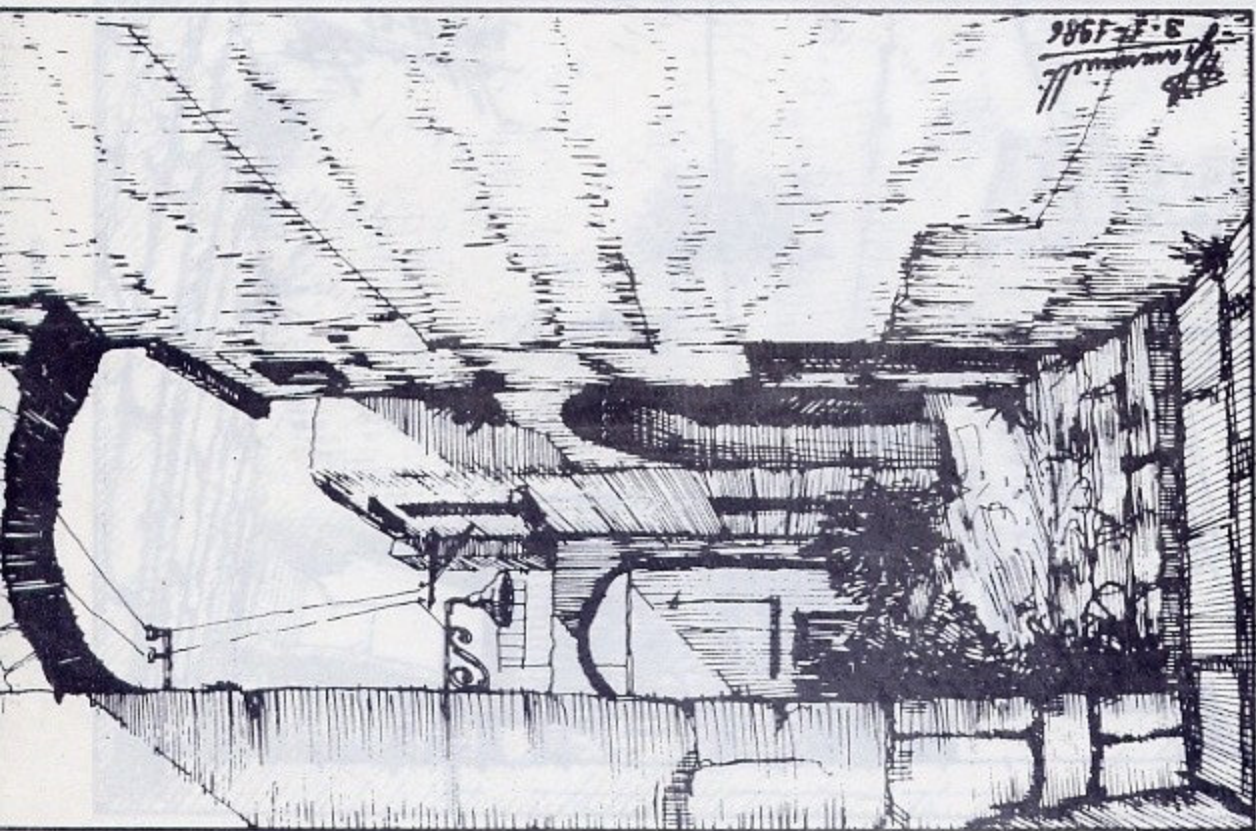


Fig. 47 - Vico Sant'Artema

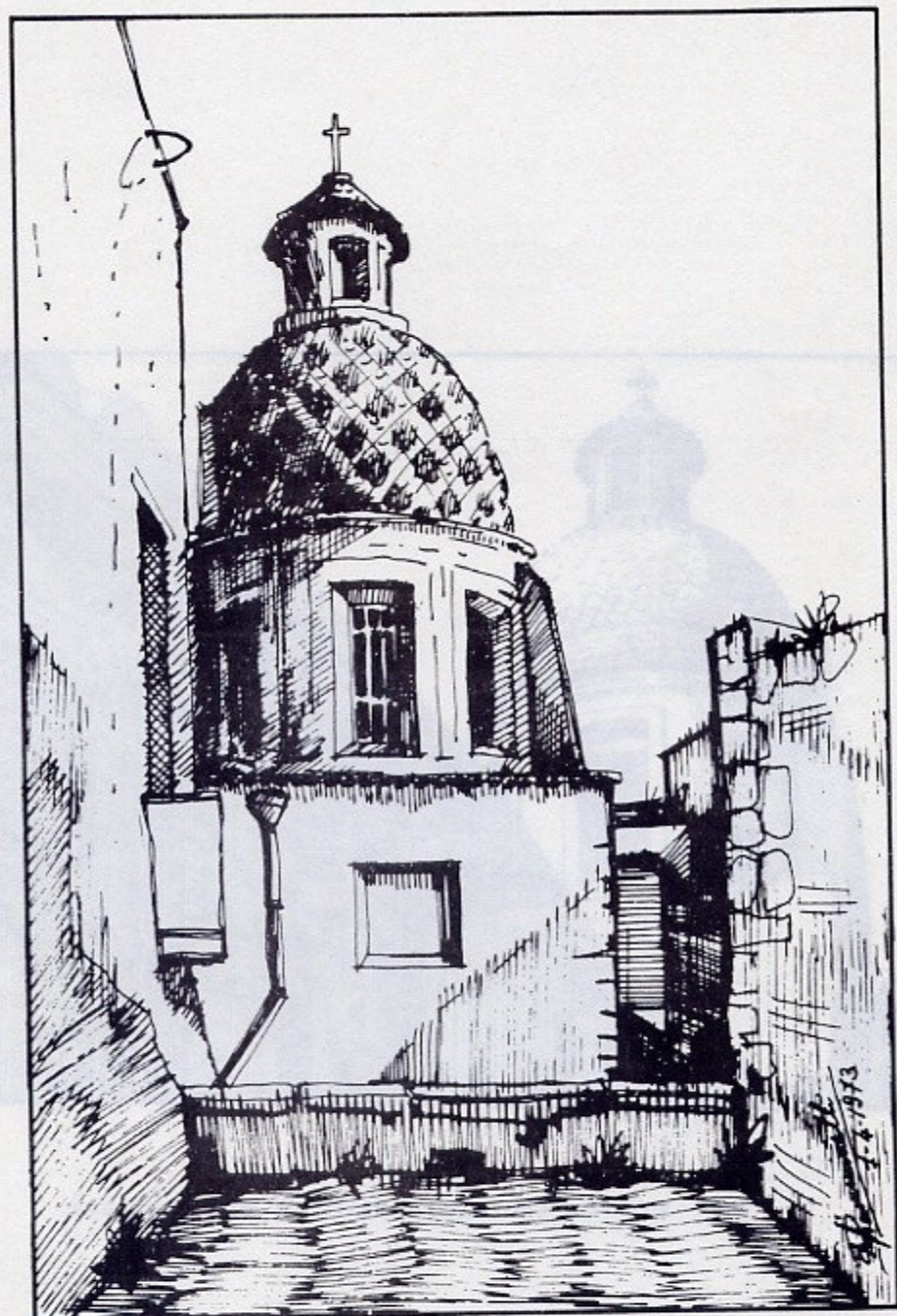


Fig. 48 - Cupola della cappella del SS. Sacramento

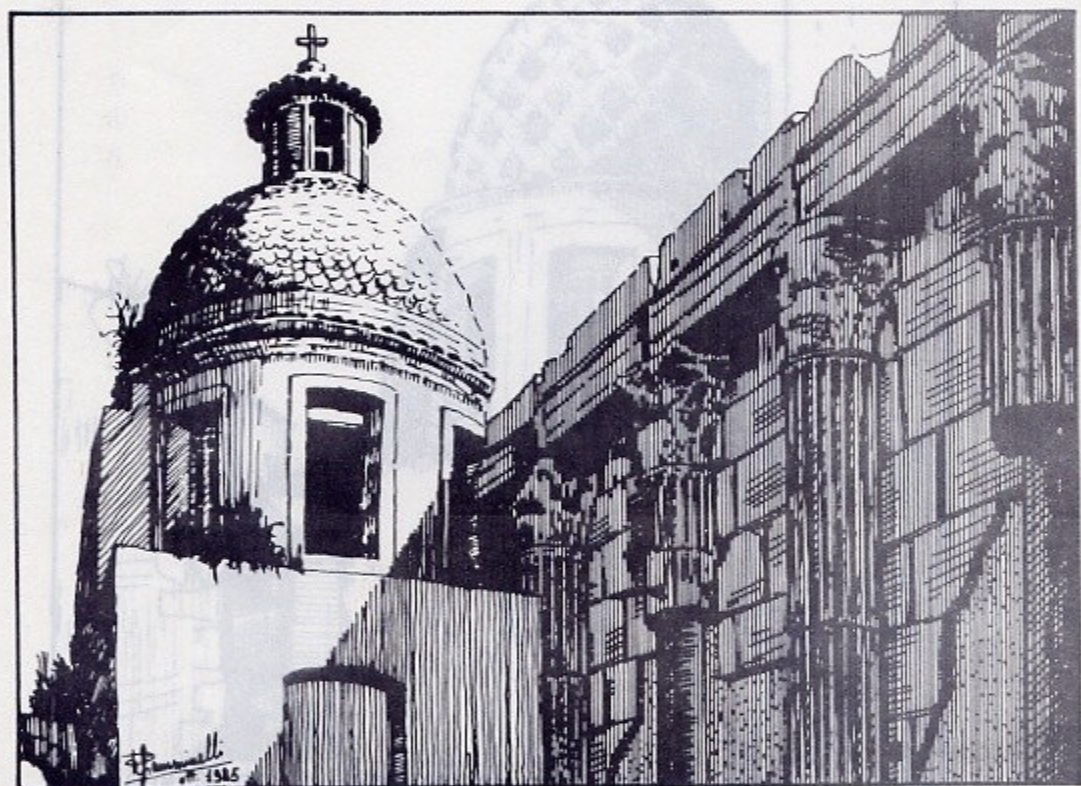


Fig. 49 - Cattedrale, tempio di età augustea

Fig. 48 - Cupola della cappella del SS. Sacramento

TESTIMONIANZA

Angelo Nino Gentile, Sindaco di Pozzuoli nel 1970.

Chi me lo avesse detto cosa sarebbe successo quel 2 marzo 1970, lo avrei trattato da mentecatto. Ma andiamo con ordine.

Nella nostra città, qualche anno prima di quella malaugurata data, per varie volte, si erano succeduti, a getto continuo, fatti alquanto strani. La terra saliva e fin qui c'era una spiegazione: **il bradisismo**. Ma gli scoppi di condutture dell'oleodotto della Marina Militare con fuoriuscita copiosa di nafta, rotture di fogne, condotte d'acqua che saltavano erano dovute anche al bradisismo? Lo erano, ma chi ci pensava? E' vero che i pescatori più di altri, per ragioni di mestiere, ci avevano avvertito vedendo la costa innalzarsi. C'era stata anche qualche moria di pesci ma nessuno, proprio nessuno avrebbe mai pensato a quello che sarebbe successo.

L'Amministrazione, retta da me come Sindaco, era fondata su una coalizione dei partiti della D.C., P.R.I., P.S.I. ed era nel pieno fervore per varare un piano regolatore.

Si doveva tenere, a Roma, una conferenza dei servizi ed io, per quanto detto innanzi, prima che si procedesse ad indirla avevo chiesto che si tenesse una riunione ad alto livello presso il Ministero dei Lavori Pubblici per chiedere, proprio a causa di quei fenomeni, una indagine geo-fisica del territorio. Ciò accadeva verso la metà del febbraio 1970 (20 febbraio, n.d.r.).

Erano trascorse un paio di settimane, quando fummo convocati improvvisamente a Roma per il mattino del 2 marzo 1970, ma, cosa strana, non presso il Ministero dei Lavori Pubblici bensì agli Interni e dal Prefetto capo dei servizi per la Protezione Civile.

Si parte ad ora antelucana, in macchina, e si fila verso Roma. Sono con me i funzionari del Comune, Erasmo Dell'Isola, Domenico Petrarca, Mario Palombino, Gennaro Volpe, i consiglieri Luigi De Cegli, Gennaro Pollice, l'assessore Edoardo Paggi ed altri di cui mi sfugge il nome.

Al Ministero degli Interni, ore 10,30. Si entra in un grosso salone. Estrema cortesia, premure. Mi trovo attorniato da generali,

funzionari di alto rango, comandanti dei Vigili del Fuoco. Mi presento al Prefetto capo dei servizi della Protezione Civile.

Cosa dobbiamo fare? Di che si discuterà? Non un'ombra di dubbio su ciò che stà per accadere. Convenevoli, strette di mano, brevi parole, ci sediamo ad un lungo tavolo. Si dà inizio ad una specie di colloquio fra sordi in un'aria irreale. Passano non più di dieci minuti. Mi si dice: "Il Sindaco di Pozzuoli al telefono". Ma chi può telefonarmi qua al Ministero? Vado.

Da Pozzuoli, mi telefona l'assessore Sergio causa: "Sindaco, la città è sotto il controllo delle Forze Armate, della Polizia e dei Carabinieri. Bisogna procedere allo sgombero coatto ed immediato di tutta la popolazione perchè si teme un grosso movimento tellurico. Come dobbiamo regolarci?"

"Ma questo è scemo", mi dico. Ma che scherzi son questi? Farfuglio, temo di non essere padrone di me. Ho sentito bene? Sono di pietra.

Domando: "ripeti, Causa, non ho ben capito". Stessa risposta. Mi dò i pizzicotti. Li avverto. Ragiono. Ancora però non credo. "Cosa sono queste c...?", dico. La risposta arriva micidiale, secca come il crepitio di una mitragliatrice: "Tutto vero". Il mio volto deve essere diventato paonazzo. Gli amici mi attorniano, mi spingono, mi assillano, vogliono sapere. Non sanno quale botta in testa sto per dar loro. Sono avidi di sapere e continuo ad essere muto. Finalmente fra l'incredulità di tutti mi azzardo a dire il vero. "E' pazzo", leggo nei loro volti. Non ci credono. Passo il telefono a Pollice. Causa conferma, confermo io, conferma Pollice. Quel volto di Pollice, le lacrime di Volpe, la balbuzie di Palombino, il viso terreo di Dell'Isola, il volto di Paggi è un peperone agostano, l'attonita stupita maschera di Petrarca!

Mi precipito nella sala del convegno. Mi domino, chiedo spiegazioni, mi tormento le dita. Voglio sapere. Come si può, nel giro di ore, evacuare un'intera città? Così all'improvviso? Perchè non mi hanno informato? Il bradisismo è un fenomeno lento, come può la terra essere impazzita d'un colpo? Potevano, se sapevano, informarmi.

E a mia madre? I miei? Che fare? Ho il cuore in tumulto, la testa è un vulcano. Ma ho ancora un cervello? Dio! Come vorrei essere a Pozzuoli! Non posso, mi dico, abbandonarmi all'isterismo. Devo ragionare. Esigo, pretendo spiegazioni. Grido ad alta voce la mia disperazione, la mia indignazione. Non posso essere trattato Così. Sono il Sindaco di una città millenaria con 70.000 abitanti. E dev'essere evacuata. Ed io son qui, a far che? Ma proprio a me doveva capitare?

Mi faccio forza per l'ennesima volta, riordino le idee, respingo le parole di circostanza che mi sanno tanto di condoglianze, debbo trovare il bandolo di questa ingarbugliata matassa.

Come da un remoto oltretomba sento dire che negli ultimi giorni di febbraio la terra ha avuto una salita ed una discesa repentina che ha raggiunto l'arco di un metro. Gli scienziati per una serie di ragioni che devono essere state determinanti hanno suggerito al-

le Autorità di evacuare la città. Forse avevano innanzi agli occhi lo spettro del Vajont, il terremoto del Bèlice. Chissa! Ed immediatamente hanno deciso.

Non voglio credere. Mi rifiuto di credere. Non ci credo. Vivaddio, mi dico, questo maledetto bradisismo ce lo portiamo addosso da millenni e proprio ora ci fa questo scherzo crudele, inumano? Ci penso Ci penso serenamente, si fa per dire.

Breve convulsa consultazione con gli amici. Risultato: La delegazione della città rimarrà al Ministero in permanenza, dovessero trascorrere anni, se non abbiamo la certezza che nessun cittadino sarà buttato in una baracca o sotto una tenda.

Risorge lo spettro del Vajont e del Belice.

Risposta: "Tutto è stato predisposto. Ognuno avrà un tetto lungo il litorale di Licola o nelle città limitrofe". Ne ho la certezza e l'assicurazione dal Prefetto della Protezione Civile.

Si parte con l'anima a brandelli, col cuore in gola, con le gambe che a mala pena ci sorreggono, in una corsa da autodromo sommando paura a paura. Geggè Paggi è il più spericolato nella guida.

Arriviamo a Formia. Sostiamo. L'età mi porta ad essere pratico e dico: "Amici miei, cosa ci attende non lo sappiamo. Rifocilliamoci perchè, immagino, passerà del tempo prima di poter mettere qualcosa sotto i denti". Entriamo in un ristorante, muti. Ci guardiamo negli occhi, non parliamo, il poco cibo ci va di traverso. Lo stomaco si rifiuta.

Riprendiamo la folle corsa. Verso il lago Patria ci fermano dei poliziotti. "Dove andate?". "A Pozzuoli". "Non si può. Pozzuoli sta crollando" (Proprio così!). Che te ne fai di un toro sotto i colpi del torero? Sono seduto in macchina, ma mi sento venir meno, sono fradicio di sudore, avverto un sospetto borbottio che sale dai visceri, per poco trattengo un'involontaria minzione. E' meglio che scenda. Rispondo: "Sono il Sindaco di Pozzuoli, debbo andare". Mi si lascia via libera con espressione di commiserazione e di pietà.

Arrivo a Licola. Paggi ed altri sono più avanti. Incontriamo macchine che in una lunga fila trasportano masserizie. Sono piene, stracolme di gente. Procedono in senso contrario al nostro. Allora è vero?!? Pozzuoli crolla? O Dio, aiutami! Arriviamo nei pressi del borgo di Licola. Poliziotti. Stessa scena. Dico: "Sono il Sindaco di Pozzuoli". Risposta: "Lei è il terzo Sindaco!". "Ma io sono quello vero!". E dai a spiegare che gli altri mi hanno preceduto, per passare, hanno detto di essere il Sindaco. I furbi, mi hanno lasciato nella peste. Vuoi vedere che non mi fanno passare? Un poliziotto mi riconosce e mi dà via libera.

Gente, sempre gente, macchine, macchine. Guardo il Parco Azzurro. La casa colonica di mia sorella è in piedi. Crolli non ne vedo. Corriamo, corriamo. Ma qui è tutto in piedi! Strabuzzo gli occhi. Voliamo letteralmente verso la Casa Comunale. L'esodo biblico conti

na, ma brogli, niente. Forze Armate dappertutto. Vivo o sogno?

- Arrivo al Comune. Mi precipito per le scale ignorando l'ascensore e i miei anni. Militari, Polizia, Carabinieri. Dio mio! Dal tempo del mio ultimo richiamo alle armi non ho mai più visto tanti militari. Entro nella stanza del Sindaco. Un visibilio di stellette, di galloni, il Questore, un esercito di funzionari della Prefettura molti dei quali ho conosciuto in tempi migliori. I dipendenti della SIP stendono le linee telefoniche volanti. Una linea è diretta per il Ministero degli Interni. Posso telefonare quando voglio. Mi si sballotta da destra a sinistra, da Nord a Sud. Ma che vuole tutta questa gente? Mi guardano come fossi venuto fuori da un'astronave. Qui ci vuole un po' d'urli. Faccio un tentativo, la voce mi si spegne nella strozza. Esigo che mi si lasci solo, convoco la Giunta. Sono tutti presenti: Giuseppe Caminiti (D.C.), Sergio Causa (D.C.), Salvatore De Domenico (D.C.), il mio omonimo Angelo Gentile (PSI), Procolo Maiorano (P.S.I.), Edoardo Paggi (P.R.I.), Giuseppe Scotto di Minico (D.C.), Vincenzo Vacca (P.R.I.). - E' il primo momento di vera riflessione. Ci guardiamo. Ci buttiamo nel da fare. Prendiamo le prime decisioni.

Questo fu il due marzo millenovecentosettanta.

Vadete dormire, si fa per dire, alle quattro del mattino, disfatto, con la tremenda prospettiva di un domani insondabile, nero come la cappa di un camino.

Descrivere i giorni successivi è opera improba. Descrivere l'as-

salto dei cittadini al Comune è cosa da non potersi dire.

Vogliono tutto, il contrario di tutto e lo vogliono subito. Chi vuole si riunisca il Consiglio Comunale, chi vuole i soldi, chi vuole il biglietto ferroviario per emigrare. E gli insulti, gli improperi, le minacce! La dura realtà mi rende impassibile esteriormente ma dentro, solo Dio sa cosa ho dentro.

Mi domino, cerco di infondere coraggio agli altri, io che ne ho tanto bisogno.

La Giunta siede in permanenza. Vengono Ministri, alti Prelati del Vaticano, scienziati. Una solidarietà generale, generale, generale. Telefonano da Los Angeles, New York, Chicago, Parigi, Marsiglia, Germania, a tutte le ore. Sono concittadini che vogliono sapere dei loro cari. I giornalisti vogliono sapere, vogliono intervistarmi. Molte, moltissime volte mi rifiuto. Mi sembra un vuoto esibizionismo. Non posso però sottrarmi ad Ennio Mastrostefano per una trasmissione televisiva: l'AZETA. Ma sono preso in contropiede perchè mi convocano presso i Carabinieri. E' una sera fredda, diaccia. Saliamo in una camionetta e la trasmissione, in diretta, avviene all'aperto alla RAI di Fuorigrotta. Sono intitirizzito dal freddo. Il tutto premiato con una tazza di the.

- Il tempo, i giorni passano, si tenta di rientrare nella norma. Un pomeriggio, sarà stato verso la fine di marzo, per la prima volta,

scendo in piazza. E' un pomeriggio assolato che precorre l'imminente primavera. Mi inoltro per le strade deserte. Un ricordo di trent'anni addietro.

Ero Sottotenente a San Remo. Nei pressi c'era una cittadina abbandonata dagli abitanti per il terremoto: Bussana Vecchia. Mi rivedo là. Vagai allora -1939- un'intera giornata per le sue strade deserte. Fu una visione allucinante.

Qui a Pozzuoli è lo stesso, solo che gli edifici sono in piedi. Non c'è anima viva. La gente che, al mattino rientra in città, nell'imminenza del tramonto, si è già allontanata per raggiungere le nuove abitazioni. Sono solo col Comandante Palombino. Quanta tristezza. Che malinconia. Eppure sono calmo, tranquillo. Abbiamo avuto un esodo di 40.000 abitanti senza un incidente. Tutti hanno salvato la pelle. Ma il fuoco cova sotto la cenere, la calma è foriera di lunghi, penosi dibattiti in Consiglio Comunale dove l'opposizione dura, incalzante, a volte disumana pretende di sapere da me cose che non so. Vuole sapere la verità su mirabolanti piani segreti che, debbo spiegare, consistevano semplicemente in un piano di evacuazione. Si crede che io sia il depositario di chissà quali oscure mene, di quali tenebrosi piani speculativi sul rione Terra. Non mi si crede quando affermo che segreti non ne ho. Quello che avevo da dire l'ho detto.

Finalmente un giorno, bello quel giorno, come fossi rinato, riacciufo la speranza perduta, mi sento rivivere. Cosa accade? Sono all'incirca le quattro del pomeriggio. Mi si preleva dal Comune in una camionetta per condurmi ad un convegno di scienziati a Capodimonte. L'autista mi ci conduce in un battibaleno. E' destino che in questi tempi debba correre sempre sfrenatamente, io che sono un prudente guidatore cui non dispiace ammirare il paesaggio. C'è Imbò, Parascandola, Tazieff -mi pare-, ed altre grosse teste d'uovo in materia di conoscenza vulcanologica e bradisismica. C'è anche Yokoyama, il giapponese. Vorrei parlare con lui. Ci tengo. Viene da una terra ballerina. C'è un interprete. Lo avvicino, gli dico di voler parlare a Yokoyama. Non formulo nemmeno le domande che mi urgono sulla lingua. Mi si capisce al volo e mi risponde tramite l'interprete. "Dica al Borgomastro (proprio così) che noi giapponesi di questi terremoti bradisismici ne abbiamo duecentomila al giorno".

Sono rinato, gli bacerei le mani. Cara piccola faccia gialla, mi sei caro, tanto caro.

Ho l'esatta percezione che Pozzuoli sopravviverà. E così sarà.

Si dà mano alla ricostruzione del tessuto urbano. Riprendo con i miei amici Amministratori, con i Consiglieri tutti, con i Ministri a Roma, con il Presidente del Consiglio le fila del discorso: Legge speciale, rione Toiano e tutto il resto in una attività febbrile senza soste.

Comincia il rientro. La città vive.

Qualche ricordo. E' sera, tardi e sono a cena dopo una lunga giornata di lavoro. Erano state installate in vari punti della città delle sirene di allarme per avvertire i cittadini in caso di pericolo. Ogni mezzogiorno di ogni domenica si facevano sentire col loro sinistro ululato. Era tardi, dicevo. All'improvviso, il suono lacerante della sirena della caserma dei Carabinieri. Poichè nulla faceva prevedere un pericolo imminente penso a qualche guasto. Ed era così. Ma chi ti mantiene la gente? E' il caos a tempo di record. Alla mente mi si rifanno le lugubri, tetre notti dei bombardamenti.

Scendo, mi soffermo al limitare del portone di casa. La gente fugge. Mi riconosce e d'un colpo divento l'oggetto di irripetibili insulti. Resto lì impalato come il biblico personaggio trasformato in statua di sale. Ma quale delitto ho commesso?

Un giorno vengo chiamato presso una sezione del Tribunale di Napoli. Vado con la paura in corpo. Cosa vuole il giudice? Ho tranquilla la coscienza, è vero, ma io col giudice non ci so fare, la Giustizia mi fa paura per un senso atavico di rispetto, molte volte essa è cieca. Mi si mostrano delle carte, mi si dice che una quarantina di pratiche riguardanti gli sfollati non sono regolari. Mi si chiedono spiegazioni. Si tratta di erogazioni di sussidi, il tutto per un paio di milioni. Dico: "Quaranta pratiche non a posto per una media di una su mille dei quarantamila fuggiaschi?". Ma questo giudice fa sul serio? "Guardi, gli dico, quando è successo quel po' po' di baraonda, a Roma, ho preteso (come mi conforta in questo frangente la mia richiesta) che nemmeno una lira passasse per le mani degli Amministratori per tutto quanto riguardasse sussidi, ecc..

C'era, infatti, un apposito ufficio retto da un vice Prefetto, il dott. Caccia. Perchè non domanda, signor giudice, a lui? Io non c'entro". Mi congeda. Non ne ho saputo più nulla. La legge è uguale per tutti.

Riepilogo: al termine del mio mandato, il rione Toiano è una realtà, molta roba è in cantiere, non lascio una città in rovina.

Però, che giorni ho passato. Non li augurerei nemmeno al mio peggior nemico tanto è vero che col terremoto del novembre 1980 a chi sono di nuovo capitati quei giorni se non a me?

Ma guarda un po' in che mondo si vive. Accidenti alla politica.

Il prof. Angelo Nino Gentile († 4 luglio 1989) redasse questa testimonianza l'8 giugno 1981, raccontando cose che, ovviamente, i documenti tacciono, per essere inserita nel mio libro sul centro antico di Pozzuoli. Ma, per il suo carattere squisitamente discorsivo, la sacrificai, sperando di pubblicarla in un lavoro più consono.

APPENDICE

Soprannomi degli abitanti del rione Terra.

Nei vecchi quartieri, specialmente in quelli dei piccoli paesi, per la familiarità e la stretta conoscenza fra gli abitanti, da tempo immemorabile, sono fioriti i "soprannomi" o nomignoli" (contranomi, in dialetto).

Sono appellativi, che normalmente seguono il nome proprio, diversi da quelli anagrafici con cui è nota una persona o una famiglia per distinguerla da altre omonime.

I "soprannomi" hanno valore affettivo o espressivo o scherzoso, o ricordano per assonanza il nome vero, o alludono maliziosamente a caratteristiche fisiche o morali, ad abitudini, ad attività della persona o del ceppo familiare; spesso, però, l'etimologia è incerta o fantasiosa. Infatti, difficilmente, sul rione Terra, si poteva rintracciare mio padre, chiedendo di Errico Giamminelli, se non si aggiungeva il "contranomme" di "Cièllo".

Alcuni nomignoli sono addirittura volgari, ma nel contesto sociale del rione, per naturalezza espressiva, non lo erano affatto e non suscitavano alcun rancore o ilarità.

Abbàscia	Bucchuttèlla ('a)	Càpa jànca
Acchiappacàne	Burbòne	Càpa ròssa
Amèrica	Butt'la merda	Càpa tòsta
		Capèra ('a)
Babbilòtta	Cacàglia ('a)	Capèra zezzòsa
Babbò	Cacàgljo ('u)	Capitàno ('u)
Badèssa ('a)	Cacagliòsa ('a)	Capòna ('a)
Bagnaròla	Cacagliùso ('u)	Capòne ('u)
Bàmbola ('a)	Caccamièllo	Cappellàra ('a)
Bàrba ('a)	Caccavòttola ('a)	Cappellàro ('u)
Barbèra ('a)	Caccavuòttolo ('u)	Cappuccèlla
Bèlla ('a)	Cacchièllo	Cappùccia
Bibbina	Caccione ('u)	Capriciòre
Bicchière	Cafòna ('a)	Càra càra
Bidèlla ('a)	Cafòne ('u)	Cararièllo ('u)
Bizzòca ('a)	Campusantière ('u)	Caròsa ('a)
Bizzuòco ('u)	Canèsa ('a)	Cartunàra ('a)
Brandina	Cantinèra ('a)	Cartunàro ('u)
Brasilèsa ('a)	Cantinière ('u)	Carusèlla ('a)
Brùcio (m'a)	Càpa chiàtta	Carusièllo
Bubbàcca ('a)	Càpa còtta	Cerasèlla
Bubbulubù	Càpa gròssa	Cerasièllo

Cerellino	Ciucculattàra	Fraulèsa ('a)
Cetròla ('a)	Còglia ('a)	Fraulèso ('u)
Cetrùlo ('u)	Comunista ('a)	Fraulillo
Cevzaiòla ('a)	Comunisto ('u)	Friaschèlla
Cevzaiuòlo ('u)	Còrta ('a)	Frùscia ('a)
Chècco ('u)	Còscia còrta	Fungiaiòla ('a)
Chiàcchiera ('a)	Còscia lòngha	Fungiaiùolo ('u)
Chiacchiòne	Còscia stòrta	Furetàna ('a)
Chiachièppe	Cràpa ('a)	Furetanèlla ('a)
Chianchèra ('a)	Craparèlla ('a)	Furetàno ('u)
Chianchière ('u)	Craparièllo ('u)	Furnàra ('a)
Chianurèsa ('a)	Cristo 'n cròce	Furnàro ('u)
Chianurèse ('u)	Cucchiarèlla ('a)	Furturèlla
Chiapparèlla	Cucchiarièllo ('u)	
Chiàtta ('a)	Cugliùso ('u)	Garibàldo (e)
Chiattèlla ('a)	Cùlo acciàro	Garòfano ('u)
Chiattillo ('u)	Cumpà Pèppe	Garufanièllo ('u)
Chiàtto ('u)	Cünne cünne ('i)	Gico giche
Chiattòna ('a)	Cupertàra ('a)	Giuglianèse ('a)
Chiattòne ('u)	Cupertàro ('u)	Giurnalàra ('a)
Chicchinèsa ('a)	Cùrto ('u)	Gliagliòne ('u)
Chicchinèse ('u)	Curtulèlla ('a)	Gniculina
Chièppe ('u)	Curtulillo ('u)	Gnòra ('a)
Chitarràra ('a)	Cutòzza ('a)	Gravunàra ('a)
Ciacièllo	Cutròscia ('a)	Gravunàro ('u)
Ciaciòne		
Ciampanèlla	Fafilòne	Jà ('a)
Ciampièto	Falignàmmè ('u)	Jàtta ('a)
Cianciòsa ('a)	Faruttèsa ('a)	Jattèlla ('a)
Cianciùso ('u)	Faruttèse ('u)	Jattillo ('u)
Ciarièllo	Fascista ('a)	
Cicagniuòlo ('u)	Fascisto ('u)	Lavannàra ('a)
Cicagnòla ('a)	Fasulèlla	Llagliaràra ('a)
Cicàta ('a)	Fasulillo	Llagliaràro ('u)
Cicatèlla ('a)	Fasùlo	Lònga ('a)
Cicatièllo ('u)	Feluccèlla	Luòngo ('u)
Cicàto ('u)	Felùccia	
Ciccillòne	Femmenièllo ('u)	Maccaròna ('a)
Ciculiàna ('a)	Fèssa ('a)	Maccatòne ('u)
Cièllo	Fèssò ('u)	Maccaturàra ('a)
Ciènto riènte	Fessenàre ('a)	Maèstro 'e viulino
Cillichèlla	Fèta fe'	Maggiòre ('u)
Cinèsa ('a)	Fèta sciàto	Màglia vèrde
Cinèse ('u)	Ffuchèto ('u)	Malavùria ('a)
Cinisèlla ('a)	Fortè	Malavùrio ('u)
Cinisièllo ('u)	Frabècola	Malittèlla
Cippòne ('a)	Frabècola 'a còglia	Malittièllo
Cirimino	Francèse ('a)	Mammaiàna
Ciùccio 'e fuoco	Fraulèlla	Manghèlla ('u)

Màngia prète	Mussùto ('u)	Palummièllo
Manuarèlla ('a)	Mustaccèlla	Palùmmo
Mappàta ('a)	Mustaccièllo	Panzaròtta
Mappatèlla ('a)	Musullino	Panzaròtto
Marenàra ('a)	Mùta ('a)	Panzòne ('u)
Marenàro ('u)	Mutèlla ('a)	Papà
Mariuccèlla	Mutillo (u)	Papalina
Martummè	Mùto (u)	Papalòscio
Marunnèlla ('a)		Paparòne
Maruzzàra ('a)	Nabiss	Papèle
Maruzzàro ('u)	Nàcca ('a)	Pàpera ('a)
Masculina ('a)	Naccatèlla ('a)	Pà Pèppe
Masculòna ('a)	Nacchetièllo	Papòscia ('a)
Màste Giorgio	Nanèna	Papparèlla
Matarazzàra ('a)	Nappatèlla	Papparièllo
Matarazzàro ('u)	Nappetièllo	Passarièllo
Mbriàla ('a)	Narchièllo	Patacchèlla
Melèlla ('a)	Nàse 'e càne	Patacchièllo
Melillo ('u)	Nasòna ('a)	Patròna ('a)
Mellòne ('u)	Nasòne ('u)	Patròne ('u)
Mèrda 'e palùmmo	'Ndisciarèlla ('a)	Pàzza ('a)
Mèrda è pùllo	Nènna nènna	Pàzzo ('u)
Mèza fèssa	Nennèlla	Pèlle 'e cuniglio
Mèza rēcchia	Nèra ('a)	Pèlle 'e stòck
Micèlla ('a)	Nèro ('u)	Pelòsa ('a)
Micillo ('u)	'Nfermèra ('a)	Pelùso ('u)
Mièzo culillo	'Nfermièro ('u)	Pèrchia ('a)
Milanèse ('u)	'Nfinfero ('u)	Perchietèlla
Mingòna ('a)	'Ngallàto ('u)	Perchiettièllo
Minichèlla	Niro ('u)	Peròna ('a)
Minichièllo	Nòcchia ('a)	Pertùso ('u)
Mònaca ('a)	'Nzevòsa ('a)	Perùcchio ('u)
Mònaco ('u)	'Nzevùso ('u)	Perzècca
Mò pènza		Perzechèlla
'Mpecajòla ('a)	Pacchèra ('a)	Perzetèlla
'Mpecajuòlo ('u)	Pacchiàna ('a)	Pèsce ('u)
'Mpigno e pàvolo	Pacchianèlla ('a)	Pesenàcca ('a)
muccùso ('u)	Pacchianièllo ('u)	Pestèrma ('a)
Muccùto ('u)	Pachialòne	Pettenèssa ('a)
Mucèlla ('a)	Pachiuòlo	Pèzza nèra
Mùla ('a)	Pàdre Diègo	Pèzzo ('u)
Mùlo ('u)	Pàglia chillo	Picchiacchèlla
Munacèlla ('a)	Palatèlla ('a)	Picchiacchièllo
Munacièllo ('u)	Palatièllo	Picchiècca
Muntèsa ('a)	Palestrièllo	Picchirèlla
Muntèse ('u)	Palle 'e mèrda	Picchirillo
Mùsso asciutto	Pàllida ('a)	Picuòzzo ('u)
Mùsso 'e puòrco	Palòmna	Pièto ('o)
Mussùta ('a)	Palummèlla	Pigniuòlo

Sprucculèlla	Trè zizze	Vuzzulòsa ('a)
Sprucculillo	Trippicina	Vuzzulùso ('u)
Squarciòna ('a)	Trummettone	Zachitinfàne
Squarciòne ('u)	Trusiàna	Zampogna
Staccarèlla	Turrèse ('u)	Zampuchiello
Staccariello		Zannùto ('u)
Stagnàra ('a)	Ucchiòne	Zazzà
Stagnariello		Zazzatèlla ('a)
Stagnàro ('u)	Vàcca ('a)	Zazzatiello ('u)
Stècca ('a)	Vaccàra ('a)	Zebacchiello
Stippòne	Vaccarèlla ('a)	Zèlla ('a)
Stòrta ('a)	Vaccariello ('u)	Zellòsa ('a)
Strummulillo	Vaccàro ('u)	Zellosèlla ('a)
Stuccaiòla ('a)	Vaculèsa ('a)	Zellosiello ('u)
Stuccaiuòlo	Vaculèse ('u)	Zellùso ('u)
Studènte ('u)	Vammàna ('a)	Zighiriniello
Stuòrto ('u)	Vammanèlla ('a)	Zingarèlla ('a)
Stuppetiello	Vammaniello ('u)	Zingariello ('u)
Sunàva 'e campàne	Varcaiuòlo ('u)	Zingaro ('u)
Sùrdo ('u)	Vastàsa ('a)	Zirèlla zizzèlla
Surecèlla ('a)	Vavòsa ('a)	Zòccola ('a)
Surecillo ('u)	Vavùso ('u)	Zòccola prèna
	Vècchia ('a)	Zòppa ('a)
Tarzàno	Vèllo ('u)	Zucculèlla ('a)
Tennelàra ('a)	Vermeciello ('u)	Zucculillo ('u)
Tennelàro ('u)	Viècchio ('u)	Zufenèlla
Tetiniello	Vindùre	Zuòppo ('u)
Ticariello	Vòcca gròssa	Zupparèlla ('a)
Tiramòlla	Vòcca 'e jàtta	Zuppariello ('u)
Tiritòppo	Vòcca làrga	
Torinèse ('u)	Vòcca stòrta	
Trallallà	Vòcca strètta	

Ringrazio i parenti, gli amici e i conoscenti, già abitanti sul rione Terra, per avermi aiutato nella raccolta dei "contranomi".

AVVERTENZA AL LETTORE

Prima di leggere il libro si consiglia di apportare le seguenti correzioni.

		E R R A T A		C O R R I G E	
pag. 2	rigo 4	Monte di procida,	Quarto	Monte di Procida, Proci	<u>da</u> , Quarto
" 9	" 10/11	nell'ultima		l'ultima	
" 9	" 13	esse		essa	
" 26	" 7	fogniaria		fognaria	
" 26	" 21	salvaguardia		vera salvaguardia	
" 29	" 22	gradi		grado	
" 30	" -----	aggiungere al didascalìa:		Denuncia del 7 gennaio	1976.
" 31	" -----	aggiungere la didascalìa:		Denuncia del 2 marzo	1976.
" 34	" 32	presentavano		paeventava	
" 38	" 17	fogniario		fognario	
" 39	" 35	--.11.1980		--.12.1980	
" 40	" 17	alle operazioni		(cancellare)	
" 47	" 2	cattedra		cattedrale	
" 47	" 17/18	bruciacchiava		bruciava	
" 47	" 27	fatti		fatte	
" 48	" 1	XCII		XCVII	
" 48	" 16	un crimine		è un crimine	
" 48	" 28	concorso		concorso e	
" 49	" 9	seicenteschi		seicenteschi del coro	
" 49	" 14	nel contempo		che nel contempo	
" 50	" 21	loro		(cancellare)	
" 51	" 5	fase		base	
" 53	" 11	I disegni		I disegni che seguono	
" 54	" 7	27. Via Crocevia.		(cancellare)	
" 54	" 8	28.		27.	
" 55	" 11	(figg. 33 e "'')		(figg. 33 e 34)	
" 55	" 11	scendeva		scendeva in	
" 55	" 34	forme		forma	
" 87	" 6	Ci penso		(cancellare)	
" 87	" 39	gli altri		gli altri che	
" 87	" 41	nella		nelle	
" 90	" 28	dott. Caccia		dott. Coccia	
" 92	" 39	Maccatòne ('u)		Maccaròne ('u)	

INDICE

Introduzione	pag.	7
Premessa.....	pag.	9
Cronaca dal 1970 al 1989.....	pag.	11
Cronologia degli episodi più salienti dal 1964 al 1989....	pag.	37
Articoli da "IL MATTINO".....	pag.	45
Illustrazioni.....	pag.	53
Testimonianza:		
- Angelo Nino Gentile, Sindaco di Pozzuoli nel 1970.....	pag.	85
Appendice:		
- Soprannomi degli abitanti del rione terra.....	pag.	91